mensile
spedizione in abbonamento postale
gruppo III/70 - Torino

IL MONTANARO d'Italia

rivista dell'unione nazionale comuni comunità ed enti montani



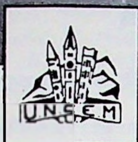
6
EDITRICE STIGRA - Corso S. Maurizio 14 - 10124 Torino
Presidente Comitato di Redazione: Edoardo Martinengo
Direttore Responsabile: Giuseppe Piazzoni

ANNO XXVIII
GIUGNO 1982



IL MONTANARO d'Italia

rivista dell'unione nazionale comuni comunità ed enti montani





ANNO XXVIII
N. 6 - GIUGNO 1982

In copertina:
Vecchio forno in Valgrisanche
(Foto di Valentino De Munari)

Direttore responsabile: **GIUSEPPE PIAZZONI**

Comitato di redazione:
dr. EDOARDO MARTINENGO, Presidente UNCEM
sen. avv. Claudio Beorchia, Presidente Commissione Tecnico-legislativa; on. Giulio Colomba, prof. Pietro Aloisi, prof. Maria Teresa Valent, dr. Giovanni Scacciavillani, dr. Giuseppe Agrimi, dr. Karl Oberhauser, Luigi Martin e Ing. Salvatore Santo, capi gruppo Consiglio nazionale UNCEM; comm. Giuseppe Piazzoni, Segretario generale

Segreteria di redazione:
dr. Franco Bertoglio e dr. Massimo Bella

Direzione e redazione: 00185 ROMA
Viale Castro Pretorio 116 - Tel. 06/46.46.83 - 46.51.22

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 87/82 del 27-2-1982
Il fascicolo contiene pubblicità inferiore al 70%



Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Editore e stampa: **STIGRA - Soc. Torinese Industria Grafica - s.a.s.**
10124 TORINO - Corso S. Maurizio 14 - Tel. 011 / 88.56.22
CCIAA n. 323260 - Trib. Torino reg. soc. n. 790/61
Codice fiscale 00466490018 - Conto corrente postale n. 23843105

Amministrazione, abbonamenti e pubblicità: presso l'Editore

Abbonamento 1982 (11 numeri) L. 20.000 - Estero L. 27.000
Un numero L. 2.000

NORME PER I COLLABORATORI

Tutto il materiale di redazione e la corrispondenza relativa devono essere indirizzati presso la redazione della rivista a Roma - V.le Castro Pretorio 116. Eventuali estratti (a spese dell'autore) possono essere richiesti all'atto dell'invio del materiale. La Direzione informerà tempestivamente dell'accettazione del materiale. Le bozze vengono corrette dall'Editore.

La Rivista viene inviata a tutti i Comuni ed Enti montani associati all'UNCEM. Per abbonamenti ulteriori rivolgersi all'Editore.

SUMMARY

INHALTSANGABE

SOMMAIRE

Parliamo ancora di finanziamenti

Non si è ancora conclusa la stagione dei bilanci preventivi per il 1982 che già si impone la ripresa del discorso sulla finanza locale o, per meglio dire, sulla riforma della finanza locale. Vi è chi autorevolmente dice che la riforma della finanza e quella dell'ordinamento delle autonomie debbono essere contestuali; vi è chi, altrettanto autorevolmente, dice che prima occorre la riforma delle autonomie per conoscere funzioni ed esigenze e quindi saper valutare le necessità finanziarie degli Enti locali.

Credo che sia corretto, da un lato, pensare che è giunto veramente il tempo di queste riforme e, dall'altro, ricordare che la fine dell'anno è dopodomani e che comunque occorre evitare la scandalosa vicenda di una legge finanziaria pronta in settembre ed approvata in primavera e l'altrettanto scandaloso andazzo del decreto-legge sulla finanza locale anche perché insistervi sarebbe profondamente sbagliato ed anche pericoloso per la credibilità delle istituzioni.

Occorre pertanto cominciare a lavorare ora. Lavorare ad una proposta di legge che, se non può essere la definitiva riforma (condivido la tesi di chi ritiene necessaria preventivamente la riforma dell'ordinamento delle autonomie), costituisca tuttavia un provvedimento di validità almeno triennale e risolva i nodi sostanziali che in materia di finanza locale si sono manifestati con evidenza in questi ultimi anni. Ed io credo che questo lavoro vada fatto da parte del Governo «insieme» con le autonomie locali, più precisamente con le organizzazioni unitarie delle autonomie locali.

Ciò si rende necessario per la caratteristica stessa del nostro Stato democratico; una legge sulla finanza locale non può non tenere conto delle osservazioni e dei pareri degli Enti locali. Ed allora è necessario, ma è soprattutto «utile» per evitare inutili e costose perdite di tempo, coinvolgere ANCI, UPI ed UNCEM nella procedura di formazione del provvedimento senza costringerle, come è ormai consuetudine, ad un gioco di rimessa che parte dalla stanca assise turistico-finanziaria di Viareggio per slabbrarsi in mille incontri e tavole rotonde mentre i bilanci comunali attendono.

* * *

È noto che il finanziamento dei piani stralcio annuali delle Comunità montane trova riscontro nelle somme che, inserite nello stato di previsione del Ministero dell'Agricoltura, vengono dallo stesso ripartite sulla scorta della tabella allegata alla legge 23 marzo 1981 n. 93 fra le Regioni e, da queste, fra le rispettive Comunità montane ai sensi delle disposizioni delle singole leggi regionali.

In occasione del recente incontro svoltosi a Roma con i Presidenti ed i Vicepresidenti delle nostre Delegazioni regionali abbiamo esaminato la situazione dell'utilizzo dei finanziamenti da parte delle Comunità: sono emerse le situazioni più differenziate, particolarmente per quanto attiene all'accreditamento dei fondi da parte delle Regioni alle Comunità montane. Accanto a situazioni ottimali, ad altre accettabili, vi sono realtà assolutamente difficili ed inaccettabili in merito alle quali ci riserviamo gli interventi politici nelle sedi più opportune.

Qui vogliamo rilevare solo una modesta incongruenza che però ci pare significativa di quel paventato neo-centralismo regionale: la Regione Veneto risponde (come ci viene responsabilmente riferito) alle sollecitazioni delle Comunità montane per avere accreditati i fondi dell'esercizio 1981 che i fondi stessi non sono stati erogati alla Regione da parte dello Stato. A prescindere dalle valutazioni «politiche» di tale ragionamento contabile, il Ministero dell'Agricoltura — interrogato in proposito — conferma quanto già ci era noto, e cioè che, dei 120 miliardi disponibili per il 1981, 118 sono stati accreditati alle Regioni nel settembre scorso ed i rimanenti due miliardi a fine anno. Ci auguriamo che i contabili della Regione Veneto riescano a ritrovare questi 3,5 miliardi che le Comunità montane attendono.

* * *

Il Direttore della Cassa Depositi e Prestiti sostiene, giustamente, che le Comunità montane non possono accedere ai crediti della Cassa in quanto non previsti tra gli Enti mutuatari nella legge istitutiva.

Da tempo è all'esame del Parlamento una legge di riforma della Cassa Depositi e Prestiti ed è materia della quale l'UNCEM si è ampiamente occupata. Recentemente il Governo, anche a seguito di ripetuti incontri con i rappresentanti degli Enti locali, ha presentato al testo all'esame alla Camera dei Deputati numerosi emendamenti. Pensavamo che fosse stata accolta la proposta di inserire tra gli Enti mutuatari le Comunità montane. Invece la nostra proposta non è stata in questa fase accolta per il parere negativo espresso dal Direttore generale della Cassa Depositi e Prestiti.

La motivazione del parere negativo data dal prof. Falcone è stupefacente: «Siccome i denari per i mutui sono pochi, è inutile allargare la cerchia degli Enti che ne possono usufruire».

Attendiamo su questo argomento con serenità (poca) l'autorevole parere del Parlamento.

Edoardo Martinengo

Prosegue l'esame all'UNCEM della legge quadro sui parchi e le riserve

La Commissione tecnico-legislativa dell'UNCEM ha nominato un gruppo di lavoro per l'esame del disegno di legge quadro in materia di parchi e riserve naturali.

Il gruppo, coordinato dal Vicepresidente della CTL prof. Tabet e del quale fanno parte i professori Bagnaresi, Bovard, De Martin, i senatori Modica e Zanon, il dottor Grossi e il dr. Spatuzza, si è riunito l'11 e il 18 maggio presso la sede dell'UNCEM, presenti anche il Vicepresidente delegato on. Maura Vagli e il Presidente della Commissione sen. Beorchia.

Il documento che sarà preparato dal gruppo di lavoro sarà successivamente esaminato dalla presidenza dell'UNCEM, la quale promuoverà un incontro con le rappresentanze delle Regioni e delle altre associazioni nazionali degli Enti locali per uno scambio di vedute sull'importante argomento, allo scopo di offrire al Senato ulteriori elementi di valutazione. Richiamiamo al riguardo il documento presentato dall'UNCEM alla Commissione Agricoltura del Senato il 16 dicembre, pubblicato sul n. 1/2 della rivista.

L'avvenuta discussione in materia di legge-quadro per i parchi nazionali e le riserve naturali al Consiglio nazionale dell'UNCEM del 20 aprile, con la presenza del Ministro Bartolomei, del Sottosegretario Fabbri e del Direttore generale Alessandrini, non ha pertanto concluso l'impegno dell'UNCEM che continuerà fino a che la legge non sarà approvata in Parlamento.

(g. p.)

Bollettino del Centro di Documentazione dell'Arco Alpino

Il Centro di Documentazione dell'Arco Alpino, realizzato a Lugano a cura del «Dipartimento della pubblica educazione» del Canton Ticino in collaborazione con il Comitato d'iniziativa per la cooperazione tra le Regioni dell'Arco Alpino, ha pubblicato il suo primo «Bollettino».

Presentato da Piero Bassetti, Presidente del Comitato, e dai Consiglieri di Stato del Canton Ticino Fulvio Caccia e Carlo Speziali, il Bollettino illustra finalità, organizzazione e prospettive del Centro di Documentazione e presenta il materiale documentario pervenuto al Centro stesso nei primi mesi di attività fino all'agosto 1981.

Costituita la Comunità delle Alpi occidentali

Sull'esempio delle già operanti organizzazioni delle Regioni alpine centrali (Arge-Alp) e delle Regioni alpine orientali (Alpe-Adria), si è formalmente costituita la Comunità delle Alpi occidentali comprendente le Regioni italiane Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta, le Regioni francesi Rhone-Alpes e Provence-Alpes-Côte d'Azur ed i Cantoni svizzeri di Ginevra, Vaud e Vallese.

La firma del protocollo d'intesa è avvenuta a Marsiglia. Presidente per il primo biennio è stato nominato Ezio Enrietti, Presidente della Regione Piemonte; Vice Presidenti Michel Pezet, Presidente della Regione Provence-Alpes-Côte d'Azur, e Jean Pascal Delamuraz, Consigliere di Stato del Cantone di Vaud.

Ai piccoli comuni fino a centocinquanta milioni dalla Cassa Depositi e Prestiti

Il Presidente dell'UNCEM Martinengo ha incontrato a Roma il Sottosegretario al Tesoro on. Fracanzani e il Direttore generale della Cassa Depositi e Prestiti, prof. Falcone, ai quali ha evidenziato i problemi finanziari dei piccoli comuni montani. Uno degli argomenti di più stretta attualità riguarda i criteri adottati dalla Cassa Depositi e Prestiti nella erogazione dei mutui ai comuni. Anche in riferimento all'ordine del giorno approvato dal Senato in occasione della conversione del decreto legge sulla finanza locale (pubblicato sul n. 4/1982 di questa rivista), il Sottosegretario ha informato il Presidente Martinengo che la Cassa concederà mutui fino a 150 milioni anche a quei comuni che sulla base dei parametri stabiliti (50.000 lire per abitante al Centro-Nord e 70.000 lire al Sud) non ne avrebbero diritto.

Pertanto i comuni del Centro-Nord fino a 3.000 abitanti e quelli del Sud fino a 2.000 possono, nel corso del 1982, ottenere dalla Cassa Depositi e Prestiti un mutuo fino all'ammontare di 150 milioni.

Incontro a Grenoble sul tema «Regioni alpine»

In occasione del 5° Salone Internazionale della Montagna «SAM 82» si è riunito a Grenoble il gruppo di lavoro incaricato dal Consiglio d'Europa di predisporre proposte concrete per la costituzione di un «Consiglio delle Regioni Alpine».

Nel corso della riunione il Presidente Jean Pascal Delamuraz, Consigliere di Stato del Cantone Vaud, ha riferito sugli incontri avuti nei mesi scorsi con i rappresentanti delle organizzazioni della cooperazione regionale già operanti nell'Arco Alpino. Il gruppo di lavoro, del quale fanno parte il Presidente dell'UNCEM Martinengo ed il Segretario generale Piazzoni, ha inoltre esaminato un documento predisposto dal prof. Ricq, docente all'Istituto di Studi Europei di Ginevra, sul tema della cooperazione alpina.

Erano presenti in veste di osservatori i rappresentanti del Comitato per la cooperazione tra le Regioni dell'Arco Alpino, dell'Arge-Alp, dell'Alpe-Adria e della nuova Comunità delle Alpi occidentali.

Approvata la legge finanziaria 1982

La Camera dei Deputati ha approvato l'8 aprile la legge finanziaria 1982, il cui contenuto è stato drasticamente ridotto dai primitivi 95 articoli del testo presentato dal Governo al Senato (e da questi approvato il 16 dicembre) agli attuali 16 articoli. Ciò a causa delle difficoltà insorte in sede parlamentare per l'approvazione in tempo utile del provvedimento. La legge è stata approvata dal Senato il 24 aprile.

Nei giorni immediatamente seguenti è stato approvato da entrambe le Camere il bilancio 1982.

La legge finanziaria non contiene la norma relativa al finanziamento per 120 miliardi delle Comunità montane per il 1982, che è stata recepita nel DL n. 786 sulla finanza locale. In Commissione Bilancio si era concordato sull'opportunità di inserire nella legge finanziaria una norma atta ad assicurare il finanziamento triennale delle Comunità montane. Ciò sarebbe avvenuto integrando l'art. 1 della legge n. 93/81. Senonché, per le ragioni sopra indicate, la norma non ha potuto essere discussa dalla Camera.

Tra gli ordini del giorno presentati ed approvati alla Camera durante il dibattito in Commissione e in aula sulla legge finanziaria in ordine al finanziamento triennale delle Comunità montane, oltre al «parere» emesso dalla Commissione Agricoltura il 4 febbraio (di cui abbiamo dato notizia sul n. 3 della rivista a pag. 28), la Camera ha approvato il seguente ordine del giorno presentato a firma dell'on. Lobianco e di altri parlamentari della Coldiretti:

La Camera,

considerato che il piano a medio termine colloca il settore agricolo ad un livello di priorità analogo a quello energetico, in relazione all'esigenza di ridurre il vincolo della bilancia dei pagamenti;

tenuto conto delle crescenti difficoltà in cui si dibatte l'agricoltura italiana, evidenziate dall'andamento negativo dell'annata agraria 1981 che ha registrato una diminuzione di circa il 3 per cento della produzione lorda vendibile ed una riduzione del valore aggiunto;

preso atto che i provvedimenti di bilancio per il 1981 e la stessa legge finanziaria per il 1982 prevedono riduzioni e slittamenti di spesa relativamente a leggi di incentivazione agricola, per cui risulta che la manovra tendente a ridurre il deficit del bilancio statale colpisce il settore primario, in contrasto con gli orientamenti espressi, anche di recente, dal Parlamento di non ridurre gli investimenti pubblici in agricoltura;

rilevato, altresì, che costituisce ulteriore motivo di preoccupazione il ritardo con cui vengono ripartiti e successivamente erogati i finanziamenti destinati all'agricoltura, e che comunque la messa a disposizione degli stanziamenti avviene in tempi lunghi;

invita il Governo

a destinare al settore agricolo almeno 600 miliardi del «Fondo investimenti e occupazione» in relazione alle previsioni di competenza e, comunque, una quota pari al 10 per cento delle effettive disponibilità di cassa;

ad utilizzare la suddetta somma per gli interventi previsti dalla legge n. 403 del 1977 che consente alle Regioni una più agevole manovra di spesa, sottolineando nel contempo la esigenza del rilancio del piano agricolo alimentare e del riordino delle procedure programmatorie del «quadrifoglio»;

ad evitare slittamenti sulla effettiva erogazione di cassa alle regioni degli stanziamenti delle leggi di incentivazione in agricoltura;

a disporre la proiezione triennale dei finanziamenti delle Comunità montane in modo da permettere il perseguimento delle loro finalità istituzionali.

Per quanto riguarda la norma di cui all'art. 13 della legge finanziaria relativa al controllo sugli atti delle Unità sanitarie locali e alla costituzione del Collegio revisori delle stesse USL composto di 3 membri, 1 dei quali designato dal Ministro del Tesoro e 1 dalla Regione, teniamo a precisare che la norma per il controllo sugli atti delle USL esercitata in unica sede dai comitati regionali di controllo deve essere applicata alle 71 Comunità montane con funzione di organi di gestione delle Unità sanitarie locali limitatamente agli atti che tali Comunità montane compiono in funzione di organi di gestione delle USL, mentre per le funzioni istituzionali proprie le suddette Comunità montane debbono continuare ad essere regolate dalle rispettive norme statutarie derivanti dalla legislazione regionale. Analogamente, il Collegio revisori per le funzioni di USL sarà distinto dal Collegio revisori della Comunità montana.

(g. p.)

Corpo Forestale dello Stato: quale "impiego"?

GUIDO GONZI

L'avvio dell'operatività delle Regioni a statuto ordinario ha segnato un lungo periodo di conflittualità tra l'organizzazione centrale dello Stato ed il complesso delle autonomie locali, tutto teso a recuperare quote di funzioni e di poteri in attuazione degli articoli 117 e 118 della Costituzione.

Due momenti hanno avuto rilevanza del tutto particolare: l'emanazione della serie di decreti delegati del gennaio 1972 e, nel luglio 1977, l'approvazione del decreto delegato 616 e successivi. Dopo quest'ultimo adempimento, buona parte del contenzioso Stato-Regioni è cessato o, comunque, ha trovato un punto di equilibrio accettato, più o meno volentieri da tutti.

Non così è avvenuto per il problema del Corpo Forestale dello Stato. Nessun dubbio che la «materia forestale» fosse, Costituzione alla mano, di sicura spettanza regionale, così che il D.P.R. 15 gennaio 1972, n. 11, trasferì alle Regioni gli Ispettorati regionali, provinciali ed i relativi uffici distrettuali delle foreste. Allo Stato restavano, al vertice, la Direzione generale dell'Economia montana e delle Foreste presso il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste ed, all'estrema periferia, i Comandi stazione forestali.

Una soluzione certamente di compromesso politico-istituzionale tra le diverse tendenze, attuato tra resistenze e tensioni, ancor oggi non del tutto superate.

L'ultimo comma dell'art. 11 afferma poi il principio (1) che il Corpo Forestale dello Stato viene impiegato dalle Regioni. La dizione, scarna e precisa, risultò però tale da creare un notevole contenzioso, anche perché restava statale ad ogni effetto il personale tecnico ed in divisa presente negli uffici regionali, provinciali e distrettuali trasferiti alle Regioni.

La necesità di un chiarimento si delineava negli anni successivi, ma il testo del D.P.R. 616 in proposito risultava tale da creare altri problemi, oltre a quelli già da tempo in discussione.

L'accento del 616, rispetto a quello del D.P.R. 11, sembra infatti attribuire una rilevanza residuale all'impiego del CFS «anche» da parte delle Regioni per l'esercizio delle funzioni ex statali trasferite (2).

Quali modalità fissare per l'impiego? Nell'ambito degli ex Ispettorati statali, ora trasferiti alla Regione? Ma non si determinava in tal modo quella «codipendenza» chiaramente vietata dall'art. 2 della legge 382/1975? L'unitarietà di struttura affermata dal D.P.R. 11 poteva considerarsi garantita?

Questi alcuni dei quesiti ai quali si tentò di dare risposta nei mesi successivi con scarsa fortuna, risultando le diverse posizioni sempre più contrapposte tra di loro, anche per gli ovvii problemi di potere e di carriera delle persone, sia nel versante statale che su quello delle singole nuove strutture regionali.

Nel contempo, ferma restando la difficoltà di intendersi in ordine all'impiego del C.F.S., in alcune Regioni le funzioni amministrative connesse alla forestazione ed alle attività silvo-pastorali più in generale — già trasferite dallo Stato — venivano man mano delegate ad altri enti locali e, in particolare, a Comunità montane, Associazioni di comuni e Province. Competenze e funzioni che migravano sempre più verso il basso, mentre di diritto e, in molti casi, anche realmente, il personale tecnico, operativo e di vigilanza che aveva sempre seguito l'attività forestale e le sistemazioni idrogeologiche, restava in posizione di stallo tra Stato e Regioni. Diveniva così più consistente una ipotesi di soluzione sicuramente assurda perché:

a) per restare «statale» il C.F.S. si andava orientando sempre più lontano dal legno, dal bosco, e dal suolo verso nuove mete nel settore più ampio — e più indeterminato — dell'ecologia;

b) per svolgere le funzioni trasferite, Regioni ed altri enti locali da queste delegati erano portati, più o meno volontariamente, a determinare altre strutture tecnico-burocratiche direttamente dipendenti dagli assessorati regionali, o dagli enti, o indirettamente dalle Aziende regionali delle foreste, o da altre consimili a livello più periferico.

L'UNCEM iniziò una propria azione sui due versanti, mirando ad ottenere soluzioni che consentis-

---

(1) «*Il Corpo Forestale dello Stato, ferma restando la sua unitarietà di struttura, inquadramento e reclutamento, è impiegato dalle singole regioni, nell'ambito del rispettivo territorio, per l'esercizio delle funzioni trasferite con il presente decreto*» - D.P.R. 11/1972, art. 11, ultimo comma.

(2) «*Sono di competenza dello Stato le funzioni amministrative concernenti ... il reclutamento, l'addestramento e l'inquadramento del Corpo Forestale dello Stato, il quale è impiegato anche dalle regioni secondo il disposto dell'art. 11, ultimo comma, del D.P.R. 15 gennaio 1972 n. 11*» - D.P.R. 616/1977, articolo 71, lettera *g*).

sero che «l'impiego» tanto discusso divenisse realtà per una sempre più concreta operatività da parte delle Comunità montane.

Così, pochi giorni prima del Natale 1978, un primo incontro si poteva realizzare presso la Direzione generale dell'Economia montana e Foreste presenti il Sottosegretario on. Zurlo, alti funzionari romani e regionali, il Segretario generale Piazzoni e chi scrive per l'UNCEM.

Iniziò una fitta serie di incontri a Roma, presso Regioni, in altre sedi meno «ufficiali». Apparentemente non si approdò a nulla.

Si ricercava, su proposta dell'UNCEM, la corretta formulazione di una convenzione tra Ministero dell'Agricoltura e Foreste e le singole Regioni, con riferimento alle realtà locali, che attuasse la norma dei D.P.R. 11 e 616, senza cercare di stravolgerla o di renderla di fatto inoperante: una vera e propria tregua che, non potendo annullarlo, mettesse in un canto il bisticcio giuridico-politico per sperimentare positive forme di collaborazione tra Stato - Regioni - Comunità montane ed altri enti locali.

Esprimemmo a tutti alcune preoccupazioni in carenza di valide intese:

— che il C.F.S. risultasse sottoutilizzato e che gli enti locali destinatari di delega nel settore silvo-pastorale, non potessero servirsene utilmente nell'interesse generale;

— che le situazioni di attrito, tra personale statale e regionale, avessero a moltiplicarsi ulteriormente;

— che la tradizionale serietà, la capacità operativa e professionale del Corpo, altrove indirizzato, venissero alla lunga intaccate;

— che si continuasse da parte delle Regioni a sopprimere uffici trasferiti senza contestualmente risolvere il problema dell'impiego del C.F.S., andando anche, del tutto inutilmente e con sicuro danno per le finanze pubbliche, a duplicazioni di strutture, per di più distinte se non contrapposte.

Affermammo in positivo alcuni indirizzi di cui permeare la convenzione:

— che il patrimonio di esperienza tecnica, la conoscenza della problematica della montagna, del suolo e dell'ambiente, l'alto livello morale del C.F.S. venissero tenuti nel debito conto e opportunamente valorizzati;

— che il personale del C.F.S., in divisa e non, seguisse le funzioni, trasmigrate dallo Stato alle Regioni ed ora da queste alle Comunità montane;

— che la statalità ed unitarietà del C.F.S. risultassero confermate, non in conseguenza di interpretazioni del legislatore delegato più o meno accettabili, bensì in rapporto alla rilevanza nazionale globale ed unitaria dei problemi della montagna, delle foreste, della conservazione del suolo, dell'ambiente e quindi considerando il C.F.S. un intelligente strumento operativo, ai vari livelli, di un'unica politica nazionale da realizzare;

— che ogni tentativo, anche indiretto, di intaccare i rapporti gerarchici sui quali il C.F.S. è strutturato, sarebbe stato respinto dal Corpo e dal Ministero ed avrebbe avuto solo lo scopo di riattizzare la polemica;

— che era necessario predisporre in tempi brevi, un programma di adeguamento delle strutture e dei programmi di formazione professionale e di aggiornamento del personale, sia per gli aspetti più propriamente tecnici, sia in rapporto alle mutate situazioni istituzionali.

In breve: ci si arenò, non si ottennero risultati evidenti e non si fece più nulla per mesi e mesi. Unico fatto positivo l'introduzione nella nuova legge forestale (Legge regionale 30/1981) dell'Emilia-Romagna dell'impegno ad approntare una convenzione per l'impiego del C.F.S., da sottoporre poi al competente Ministero.

Novità positive e di rilevante importanza vengono ora dalla Toscana, segno che il fuoco covava ancora sotto lo spesso strato di cenere e risultato brillante e rapido per il dott. Alessandrini, recentemente nominato Direttore generale dell'Economia montana. Pubblichiamo al termine di queste note il testo della convenzione già approvata dal Consiglio regionale della Toscana, con alcune brevi considerazioni che, lungi dal voler essere critiche, intendono contribuire ad ulteriori analoghe iniziative in altre realtà regionali.

Va premesso che, nell'ampio quadro delle funzioni amministrative in materia di agricoltura e foreste, la Toscana delega alle Comunità montane solo «*i rimboschimenti e le relative cure colturali, la ricostituzione dei boschi degradati, le sistemazioni idraulico-forestali, la sistemazione dei bacini montani*» (3), mentre la parte restante e ben più ampia delle funzioni del settore primario, è affidata alle associazioni intercomunali, dieci delle quali peraltro coincidono con altrettante Comunità montane.

Alle Province la legge regionale affida le competenze già delle C.C.I.A.A. e della Regione in materia di vincolo idrogeologico e prescrizioni di polizia forestale, nonché il compito di coordinare l'attività delle Associazioni, delle Comunità montane e dei Consorzi di bonifica integrale per gli incendi boschivi.

L'intesa tra M.A.F. e Toscana, prevede che il C.F.S. operi presso le Amministrazioni provinciali, anche se le «Relazioni di lavoro» tra C.F.S. e Comunità montane per l'esercizio delle funzioni regionali delegate non risultano organizzate per il tramite delle Province: pieno rispetto quindi per l'autonomia delle Comunità, in quanto enti delegati.

In altre realtà regionali nuove convenzioni (ma forse anche in Toscana si potrebbe provvedere successivamente in tal senso) non sbaglierebbero a pre-

---

(3) Legge regionale 9 febbraio 1981, n. 15: «*Norme per l'esercizio delle funzioni amministrative in materia di agricoltura, foreste e alimentazione*» - art. 3. Il programma regionale di intervento è stato approvato dal Consiglio il 29 dicembre 1981; le direttive procedurali sono state approvate dalla Giunta il 15 febbraio 1982.

vedere uffici regionali, con presenza del C.F.S., territorialmente strutturati sulla base delle Comunità montane e con un'adeguata quota di personale tecnico, onde favorire al massimo l'esercizio delle funzioni delegate.

Di rilievo la previsione dell'inserimento di ufficiali del C.F.S. in comitati e commissioni di carattere tecnico-consultivo a diversi livelli, arricchendo così una disponibilità di servizio complessivo a favore delle istituzioni locali.

Sembra poi ovvio prevedere che, allorché l'intesa si riferisca a rapporti con le Comunità montane, quali enti delegati (ultimo comma dell'art. 3), a parità di relazioni — a somiglianza di quelle con le Province — sia prevista per l'attuazione delle norme di cui all'art. 1, terzo e ultimo comma, ed all'art. 4.

Questa convenzione è realtà. È un fatto altamente positivo che non deve rimanere solitario. Il nostro augurio, la nostra sollecitazione, il nostro impegno sono perché si vada rapidamente anche altrove nella medesima direzione. Vorremmo però richiamare all'attenzione di tutti che, se la ripresa di un dialogo difficile andava (utilmente, come provano i risultati) realizzata in sordina, la sua prosecuzione nelle diverse Regioni, non può che avvenire in piena luce, presenti tutte le componenti interessate: tra queste la rappresentanza regionale e nazionale delle Comunità montane non può mancare al tavolo della discussione.

SCHEMA DI INTESA FRA MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE E LA REGIONE TOSCANA

1. Il Corpo forestale dello Stato impiegato dalla Regione Toscana ai sensi del D.P.R. n. 11/72 e del D.P.R. 616/77 e già presente al 31 dicembre 1981 presso i soppressi U.P.A.F.A. opera a decorrere dal 1° gennaio 1982, presso le Amministrazioni provinciali come supporto tecnico-amministrativo-professionale nell'esercizio delle funzioni di cui all'art. 3, lett. a, b, c, d, e secondo comma, nonché nelle attività inerenti la materia forestale di cui al penultimo ed ultimo comma degli artt. 5 e 7 della legge regionale 9 febbraio 1981, n. 15.

Il Corpo Forestale dello Stato tenendo conto delle esigenze delle Amministrazioni provinciali, disimpegna altresì compiti inerenti l'attività vivaistica forestale, il servizio antincendi boschivi e la vigilanza sulla caccia, pesca e per la difesa dell'ambiente naturale, nell'ambito delle leggi regionali che disciplinano la materia. Il C.F.S. può esplicare inoltre, compatibilmente con le esigenze di servizio, attività di carattere forestale a favore di altri enti locali e della Regione stessa, previa richiesta di questi alle Amministrazioni provinciali.

Fra queste è consentito l'inserimento del personale del ruolo tecnico superiore (ufficiali) del Corpo Forestale dello Stato nella commissione dei beni ambientali delle associazioni intercomunali e in altre commissioni o comitati in cui è richiesta la sua presenza.

Il Corpo Forestale dello Stato infine vigila sull'applicazione della legge statale n. 269/73 concernente la produzione ed il commercio del materiale di propagazione forestale.

Il personale del Corpo Forestale dello Stato impiegato dalla Regione secondo il presente schema d'intesa opera in locali autonomi anche per poter svolgere le funzioni di competenza statale, ivi compresa l'amministrazione del personale stesso.

2. Il Corpo Forestale dello Stato, fermo restando la sua unitarietà di struttura, opera in ogni capoluogo di provincia per il tramite del funzionario responsabile del Corpo Forestale dello Stato alle cui dirette dipendenze sono posti anche i Distaccamenti e Comandi stazione forestali.

I funzionari responsabili del Corpo Forestale dello Stato per le rispettive province sono coordinati e dipendono gerarchicamente dal funzionario responsabile del Corpo Forestale dello Stato per la Toscana.

Quest'ultimo riferisce periodicamente al Ministero sull'andamento del presente schema d'intesa.

I funzionari responsabili del Corpo Forestale dello Stato sia regionale, sia provinciali, sono nominati dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste.

3. Le relazioni di lavoro fra il Corpo Forestale dello Stato e la Regione Toscana avvengono tra il funzionario responsabile del Corpo Forestale dello Stato per la Toscana e l'Assessore competente o delegato.

Le relazioni di lavoro fra il Corpo Forestale dello Stato e l'Amministrazione provinciale avvengono di norma fra il funzionario responsabile del Corpo Forestale dello Stato provinciale e il Presidente della Provincia e/o l'Assessore all'Agricoltura e foreste o delegato.

Lo stesso dicasi per quanto concerne le Associazioni intercomunali e le Comunità montane, qualora ricorrano le circostanze previste al punto uno.

4. Per i rapporti di cui al precedente punto l'Amministrazione provinciale istituisce per il Corpo Forestale dello Stato un'apposita posizione di protocollo.

5. L'attività derivante da quanto precedentemente esposto sarà espletata sotto la direzione dei funzionari responsabili del Corpo Forestale dello Stato.

6. Allorché l'attività svolta è inerente la materia trasferita o delegata di cui ai DD.PP.RR. nn. 11/72 e 616/77 al personale del Corpo Forestale dello Stato spetta il trattamento di missione, gettoni di presenza e altri compensi di legge, nonché per lavoro straordinario nel limite individuale previsto dal D.P.R. 22-7-1977, n. 422, compreso in detto limite quello liquidato dallo Stato.

I relativi oneri faranno carico agli enti per conto dei quali detto personale opera.

Per le spese di funzionamento della struttura del Corpo Forestale dello Stato (incluse quelle dei Comandi Distaccamenti e Stazione forestali), relativa attrezzatura ed automezzi (compresi quelli del Corpo Forestale dello Stato) provvedono invece le Amministrazioni provinciali con gli oneri finanziari aggiuntivi di cui all'art. 8 della legge n. 15/81, quando opera per le funzioni di loro competenza.

Eventuali modifiche o integrazioni del presente schema d'intesa saranno discusse e concordate fra Regione Toscana e il Ministero Agricoltura e Foreste, sentito previamente il funzionario responsabile del Corpo Forestale dello Stato per la Toscana in servizio nella Regione.

Per quanto non previsto nel presente schema d'intesa e allo scopo di trovare soluzioni più idonee per specifici casi o problemi che si possono porre, sarà il funzionario responsabile del Corpo Forestale dello Stato per la Toscana — d'intesa con il funzionario responsabile per provincia — a ricercare l'accordo con la Regione nel rispetto di quanto enunciato con il presente schema.

Analisi di alcuni dati del Censimento 1981 nel Trentino

ENRICO PANCHERI *

Il problema della rivitalizzazione delle regioni agricole e delle regioni di montagna è ormai posto all'attenzione del Consiglio d'Europa attraverso i lavori e le discussioni della Commissione dei problemi regionali e dell'assetto del territorio, e più precisamente della Sottocommissione ad hoc. Una sintesi perspicua del materiale esistente in proposito e delle tappe attraverso le quali si è sviluppato il pensiero europeo sull'argomento, a cominciare dal gennaio del '68 (relazione Leitner sull'agricoltura delle regioni di montagna) fino alla recentissima riunione del 30/31 marzo scorsi a Strasburgo, è contenuta nella «Nota di riflessione preliminare» elaborata, come contributo del segretariato, dal corelatore, comm. Giuseppe Piazzoni, direttore di questa rivista e Segretario generale dell'UNCEM.

In questo quadro si iscrive anche lo studio n. 35 sulle «Regioni di montagna nei Paesi dell'Europa Mediterranea» (Problemi e politiche dell'assetto del territorio) commissionato dal Consiglio d'Europa alla «Thymio Papayannis and Associates - Architects Planners Engineers» di Atene.

Naturalmente, io non voglio neppure minimamente riassumere i contenuti di questi documenti, i quali, d'altra parte, si prestano ad analisi plurime, a valutazioni diversificate, a dibattiti di approfondimento e di arricchimento dal momento che l'agricoltura di montagna e il suo sviluppo presentano una varietà notevolissima di situazioni.

Basterebbe citare, a riprova, quello che scrive la Regione Autonoma della Valle d'Aosta in relazione al rapporto preliminare elaborato dal prof. François Clerc, esperto-consulente della Sottocommissione delle regioni rurali e agricole e delle regioni di montagna.

È in questo spirito costruttivo e collaborativo che io vorrei portare alcuni dati relativi all'andamento di qualche vallata alpina della nostra Regione autonoma Trentino-Alto Adige e più specificamente della provincia di Trento.

Se prendiamo la Regione Trentino-Alto Adige nel suo insieme tra i due ultimi censimenti (1971-1981) constatiamo un incremento percentuale del 3,4% contro un incremento nazionale nello stesso periodo del 3,9%. Oggi siamo 870.475 abitanti e rappresentiamo l'1,55% dell'intera popolazione italiana. Nei dieci anni siamo aumentati in assoluto di 28.589 unità.

Ma è chiaro che il problema non sta qui.

Il problema sostanzialmente sta nel diverso andamento delle due province di cui si compone la regione nella diversa dinamica demografica che distingue il capoluogo (Trento e Bolzano) dagli altri comuni.

Ora la provincia di Trento con gli attuali 441.192 abitanti ha avuto tra il '71 e l'81 un incremento globale del 3,1% e un pari incremento medio annuo per mille abitanti; quella di Bolzano con 429.283 abitanti ha avuto un incremento del 3,7% e del 3,6 per mille medio annuo.

Le cose si complicano quando si passa a esaminare l'incremento di Trento che nel decennio è stato del 7,7% mentre quello degli altri comuni complessivamente è stato appena dell'1,9% e quello di Bolzano che è addirittura sceso a −1,1% contro gli altri comuni che hanno registrato un incremento percentuale del 5,3%.

Naturalmente, in quest'ultimo caso bisogna tenere soprattutto in considerazione la problematica etnica con l'accertato e notevole calo della componente italiana, presente particolarmente a Bolzano. Ma io vorrei venire a stringere la realtà ancora più da vicino in relazione al tema della rivitalizzazione delle zone agricole e delle regioni di montagna.

Prenderò due esempi di vallate abbastanza conosciute nell'ambito nazionale: la Valle di Non, famosa per la sua frutticoltura specializzata nella produzione di mele, e la Valle di Sole che nell'ultimo decennio ha sviluppato importanti stazioni turistiche particolarmente invernali. Basterà nominare solo Folgarida e Marilleva, nomi che ormai sono entrati nel giro della commercializzazione del settore.

Per la produzione frutticola della Valle di Non ricorderò un solo parametro. Su 20.104 immagazzinati in provincia di Trento nel 1980 10.925 sono stati immagazzinati in Valle di Non in 31 magazzini sociali e in 1 privato.

---

* Presidente della Giunta regionale del Trentino - Alto Adige

Questo solo dato grezzo fa supporre, come di fatto è in realtà, una altissima specializzazione, un elevato tasso di meccanizzazione, aziende a forte intensità di capitali ed alta redditività.

Eppure, tanto la Valle di Non quanto la Valle di Sole continuano ad espellere abitanti che si recano altrove.

In effetti, queste due valli, una prosecuzione dell'altra, con 50 mila abitanti complessivi, sono diminuite in 10 anni di 1.653 abitanti e in 30 anni — dal 1951 ad oggi — di 5.530 persone. Più la Valle di Sole, per la verità, che nel trentennio ha registrato un decremento del 12,91% e nell'ultimo decennio del 5,7% che non la Val di Non calata nel trentennio dell'8,76 per cento e nel decennio 1971-'81 del 2,3%.

Comunque, nonostante tutto, l'emorragia non pare arrestarsi.

La domanda che mi pongo a questo punto è la seguente: se la rivitalizzazione delle regioni di montagna o, più precisamente, delle zone di montagna dipende, in ultima analisi, dalla qualità del tessuto della popolazione, oltreché dal numero degli abitanti, che cosa bisogna fare perché questo tessuto umano non solo non si assottigli in quantità, ma soprattutto perché non si degradi in qualità, perché, cioè, non si riduca a un progressivo invecchiamento con tutti i problemi che ne conseguono?

Vorrei portare, a questo proposito, ancora un caso per chiarire il mio pensiero.

In uno dei paesi della Val di Non, che prima ho citato, ho condotto una rapida analisi sui registri anagrafici di quel comune di oltre 2.000 abitanti, con forte reddito agricolo, per capire la qualità dell'emigrazione e dell'immigrazione nei dieci anni che vanno dal '71 all'81.

Ebbene, assommando i dati, risulta che in questo periodo c'è stata un'eccedenza dei nati sui morti di 57 unità, ma contemporaneamente ci sono stati 506 emigrati contro i 348 immigrati con un saldo negativo di 158 persone.

Il dato significativo, però, è che sono emigrate 312 giovani donne per matrimonio o per lavoro e 194 maschi e sono immigrate 212 donne e 136 maschi.

Parecchie donne immigrate avevano ormai raggiunto i limiti del pensionamento, in attività esercitate altrove, e ritornavano al paese. Altre erano mogli o figlie di pubblici ufficiali (carabinieri, insegnanti, ecc.) soggetti a trasferimento.

Pochissime erano immigrate per lavoro.

Mi pare chiaro quindi, che uno dei fattori fondamentali per la rivitalizzazione di un paese o di una zona è il grado di possibilità che hanno le giovani donne di trovare un posto di lavoro confacente in loco, dal momento che rifiutano, come insoddisfacente al raggiungimento della loro realizzazione, l'occupazione agricola, e tanto meno trovano posto in questo settore.

Questa tematica relativa al ruolo della donna ha trovato una particolare accentuazione nell'ultimo documento di sintesi elaborato al termine dei lavori della recentissima seduta della Sottocommissione delle regioni rurali e agricole e delle regioni di montagna nei due ultimi giorni di marzo a Strasburgo.

Ha quindi ragione lo studio n. 35 commissionato dal Consiglio d'Europa alla «Thymio Papayannis e Associati», da me ricordato all'inizio di questo articolo, quando nelle conclusioni e raccomandazioni della ricerca, insiste, tra gli altri punti, sulla necessità di porre l'accento sull'importanza di attività economiche e di posti di lavoro diversificati, cercando di sviluppare in maniera equilibrata tutti i settori dell'economia di montagna e di non permettere che una attività cresca a detrimento di altre.

Già l'ultimo paragrafo dell'11° principio redatto dal Consiglio d'Europa nel 1979 a proposito dello sviluppo turistico nelle regioni di montagna sostiene che occorrono strutture economiche diversificate e autonome quali la modernizzazione dell'agricoltura e una prospera selvicoltura, la promozione del commercio e dell'artigianato, la creazione di attività industriali relativamente indipendenti dal turismo se si vuole garantire per le regioni a forte sviluppo turistico una crescita economica equilibrata e meno sensibile ai rischi della congiuntura.

Ma io dico che questo sviluppo equilibrato e integrato di attività e quindi questa presenza di posti di lavoro diversificati, occorrono anche in zone di montagna a forte sviluppo agricolo perché diversamente queste zone rischiano un invecchiamento della popolazione residente e un depauperamento dell'ambiente umano in generale, cosa che contribuisce, a sua volta, a persuadere i giovani e specialmente l'elemento femminile oggi (e questa è la vera novità) a porre molto minor resistenza ad abbandonare la zona o quantomeno i paesi.

Ho portato un caso particolare, ma credo, che a parte certi andamenti fondamentali dal più al meno riscontrabili ovunque, le zone di montagna siano un po' tutte casi particolari.

L'obiettivo sta nell'accumulare il maggior numero possibile di queste microanalisi, per individuare quanto è possibile e doveroso fare per questa rivitalizzazione delle zone agricole di montagna o per le zone di montagna in generale nella situazione di oggi.

Le indagini conoscitive e l'attività di ricerca per il Progetto speciale «Mezzogiorno interno»

GIOVANNI SIMONELLI

La Cassa del Mezzogiorno ha in atto una serie di iniziative per l'attuazione del Progetto Speciale n. 33 denominato «Mezzogiorno interno».

Sulle finalità di tale Progetto richiamiamo quanto pubblicato sul n. 5/79 de «Il Montanaro d'Italia - Monti e Boschi». Sulla sua attuazione abbiamo pubblicato informazioni su successivi numeri della stessa rivista.

L'UNCEM è direttamente interessata all'attuazione del citato Progetto Speciale ed ha redatto, col finanziamento della «Cassa» e con la partecipazione di numerosi e qualificati esperti, una «guida metodologica» per la redazione dei piani di sviluppo delle Comunità montane e per la redazione dei piani di sviluppo aziendali e per la contabilità agraria. Sul n. 5/1981 della Rivista abbiamo pubblicato la «presentazione» del Presidente dell'UNCEM allo studio suddetto — che l'UNCEM ha pubblicato in 4 volumi recentemente distribuiti a tutte le Comunità montane d'Italia — e la «premessa» del prof. Carlo Cupo, coordinatore del primo gruppo di studio, allo «schema» del piano di sviluppo della Comunità montana.

Pubblichiamo ora, riprendendolo dal Quaderno n. 3 edito dalla Cassa del Mezzogiorno, l'articolo del dr. Giovanni Simonelli, funzionario della Cassa, dedicato alle indagini conoscitive e all'attività di ricerca, tuttora in corso, per l'attuazione del Progetto Speciale.
Del capitolo dedicato ai «primi studi avviati» si fornisce ampia sintesi.

(N.d.D.)

IMPOSTAZIONE DI BASE: NECESSITÀ DI UN INTERVENTO ATTIVO

La carenza di informazioni attendibili e sistematiche sulla realtà delle aree interne del Mezzogiorno, indispensabile per avviare un processo di razionalizzazione dell'assetto produttivo, richiede un intervento attivo del progetto speciale in questo campo. Ciò è riconosciuto nella delibera del CIPE del 21 dicembre 1978, con la quale viene avviata la prima fase di attuazione dell'intervento, autorizzandone la «elaborazione progettuale e tecnica» e invitando la Cassa a mettere a disposizione delle Comunità montane l'assistenza tecnica e finanziaria per la predisposizione dei piani di sviluppo.

Le disposizioni del Ministro per il Mezzogiorno invitano la Cassa:

— a finanziare le ricerche e gli studi, concordati con le Regioni e, loro tramite, con le Comunità montane, necessari alla elaborazione del Progetto speciale (nota n. 15262);

— a fare con urgenza il massimo sforzo promozionale e di assistenza tecnica e finanziaria per la predisposizione degli studi necessari per i piani zonali delle Comunità montane per definire il quadro programmatico-territoriale a livello regionale per le singole aree (nota n. 8829).

La dimensione e la complessità degli obiettivi di intervento, insieme con l'ampiezza delle superfici e la varietà degli ambienti, dei settori e, soprattutto, dei potenziali produttivi e dei fattori culturali, rendono necessaria una realizzazione graduale, suscettibile di verifiche e di perfezionamenti *in itinere*. Ciò si riflette anche nell'impostazione del programma di ricerca ritenuto basilare per fornire elementi di valutazione economica per il CIPE e per assicurare una efficiente azione di lungo periodo: un programma globale di rilevazioni ed analisi progettuali, avviato tutto insieme, sarebbe destinato a non tener conto delle iniziative locali e dell'evoluzione degli ambienti. In qualche caso, tuttavia, e precisamente là dove la regione interessata ritiene opportuno favorire l'acquisizione sistematica di informazioni di base sulle risorse locali e sulle possibilità di intervento, il progetto promuove programmi integrati di ricerca curandone l'impostazione metodologica ed assicurando il coordinamento informativo tra Regione e Comunità montane.

Le ricerche, promosse gradualmente dal progetto speciale man mano che si sviluppa l'azione promozionale e che maturano sufficienti garanzie operative,

si inseriranno in un quadro concettuale e normativo già definito, che costituisce la griglia organizzativa dell'intera attività (cfr. il quadro sotto riportato). Sarà così possibile fondere organicamente ricerche innovanti metodologicamente e tecnologicamente con ricerche settoriali tradizionali altamente affidabili nell'ambito dei loro limiti particolari.

L'obiettivo dell'intera attività consiste, da una parte, nel continuo aggiornamento della documentazione per il CIPE e, dall'altra, nella definizione di interventi di massima fattibili sia sotto il profilo tecnico-economico, che gestionale.

Si tratta in particolare di precisare sempre meglio:

— le caratteristiche e le modalità degli interventi;

— i rapporti tra soggetti pubblici e privati;

— la valutazione socio-economica degli investimenti nel quadro economico dello sviluppo nazionale e del Mezzogiorno;

Tali obiettivi possono essere conseguiti solo gradualmente per approssimazioni e revisioni successive, integrando gli aspetti programmatici e le linee di sviluppo via via fissate dai soggetti della programmazione locale (Regione e Comunità montane) con gli aspetti esecutivi progettuali, organizzativi e finanziari.

Le diverse iniziative, che assumeranno gradualmente un carattere progettuale esecutivo, possono essere classificate, come risulta dal quadro citato:

a) elaborazioni di base destinate ad acquisire soprattutto elementi metodologici ed organizzativi di documentazione per il CIPE (cfr. quadro organizzativo - prima colonna);

b) ricerche e progettazione territoriali il cui scopo è quello di legare, a livello di progettazione esecutiva di massima, tutti gli interventi che complessivamente possono portare allo sviluppo di aree nelle quali esiste un fattore predominante di coesione: un unico bacino di mano d'opera, una infrastruttura di servizio, una risorsa naturale da sfruttare (seconda colonna);

c) analisi e progettazione di opere pubbliche di un certo rilievo o di azioni settoriali coordinate, per la valorizzazione di attività o prodotti particolari (terza colonna).

Gli studi, concordati con le Regioni e affidati ad

QUADRO ORGANIZZATIVO E METODOLOGICO

Elaborazione di base	*Ricerche e progettazioni a carattere prevalentemente territoriale*	*Ricerche e progettazioni a carattere prevalentemente settoriale*
Analisi economica e coordinamento con la pianificazione degli enti locali: schema-guida di piano di sviluppo	Progettazione di interventi intersettoriali su ambiti territoriali caratterizzati dall'uso di infrastrutture, risorse e manodopera comune	Progettazione di massima o esecutiva di opere pubbliche
Acquisizione di dati sulle risorse e sui meccanismi di intervento		Progettazione di azioni coordinate per la valorizzazione di specifici settori produttivi
Sviluppo di tecniche di analisi regionale applicate alla selezione ed alla valutazione degli investimenti		





Normativa settoriale di intervento

a) progetti ammessi al finanziamento
b) modalità di finanziamento
c) aliquote di finanziamento
d) adempimenti prescritti

Piani e linee di sviluppo delle Regioni e delle Comunità montane

organismi di provata affidabilità, saranno seguiti dal personale della Cassa che parteciperà anche, con contributo di idee e di esperienza, non solo alla loro impostazione ma anche alla loro esecuzione.

IL COORDINAMENTO CON I SOGGETTI DELLA PIANIFICAZIONE LOCALE: REGIONI E COMUNITÀ MONTANE

Il progetto per il Mezzogiorno interno si inserisce nelle linee e nei piani di sviluppo delle Regioni, che hanno la competenza in merito alla delimitazione delle aree d'intervento. Le Regioni partecipano pienamente alla formulazione del progetto, alla predisposizione dei programmi annuali di opere, nonché alla individuazione delle priorità nel settore degli studi e delle ricerche di base.

Per quanto riguarda le direttive sullo sviluppo territoriale, spetta alle Comunità montane, attraverso i piani di sviluppo o le linee preliminari di sviluppo, fornire le indicazioni programmatiche in base alle quali il progetto sviluppa i propri interventi aggiuntivi rispetto a quelli delle amministrazioni ordinarie.

Di conseguenza, la realizzazione dei piani di sviluppo, che le Comunità montane sono tenute a redigere in base alla legge 3 dicembre 1971, n. 1102, è un presupposto basilare per la piena attuazione del Progetto speciale per il Mezzogiorno interno. I piani dovranno avere i seguenti requisiti:

— adeguata utilizzazione ed interpretazione dei dati statistici ufficialmente disponibili, per una individuazione complessiva dei problemi della Comunità, che riesca a mettere in luce, in forma sintetica, le relazioni tra le diverse variabili e sia tale da permettere un facile riscontro con più analitiche informazioni a livello di unità minima di rilevazione (famiglia, azienda, ecc.);

— analisi delle prospettive di sviluppo, effettuata tenendo conto sia delle iniziative e delle risorse locali, che delle situazioni e delle dinamiche nazionali e regionali;

— redazione di programmi di sviluppo fattibili sotto il profilo economico, imprenditoriale, organizzativo e finanziario.

Dopo quasi dieci anni dall'approvazione della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, che prevede da parte delle Comunità montane la realizzazione dei piani di sviluppo, la maggioranza di questi piani (per oltre il 95 per cento delle Comunità interessate dal Progetto speciale) devono essere ancora approvati dalle Comunità montane e dalle Regioni. Di molti piani non è neanche iniziata la redazione. I pochi piani realizzati rivelano tutte le difficoltà oggettive esistenti, causate:

— dalla mancanza di dati certi sulle condizioni e possibilità produttive (risorse, mercato del lavoro, organizzazione aziendale, tecniche produttive, ecc.);

— dalla mancanza di modelli di analisi degli stessi finalizzati alla proposizione di interventi di sviluppo ed alla loro valutazione;

— dalla carenza di strutture tecniche locali con adeguati livelli di esperienza nel campo della promozione e del sostegno di attività produttive nell'ambito della Comunità.

Come prima misura per facilitare la redazione dei piani, il Progetto speciale ha promosso lo studio di uno schema-guida di piano di sviluppo adatto agli ambienti ed alle situazioni tipiche del Mezzogiorno interno. L'iniziativa, affidata all'UNCEM, prevede la formulazione di una metodologia di analisi ed una prima interpretazione dei dati sulla situazione delle 115 Comunità montane del Mezzogiorno interno, con un apporto diretto da parte di queste ultime.

L'ANALISI DELLE RISORSE E DEI MECCANISMI D'INTERVENTO

Per una adeguata conoscenza delle risorse e dei meccanismi di intervento il progetto cura rilevazioni su tutta l'area interessata, in parte avviate ed in parte da avviare man mano che maturano le priorità e le garanzie operative.

In alcuni casi le rilevazioni sono eseguite valendosi di tecnologie altamente avanzate, come nel caso dell'utilizzazione e della interpretazione dei dati trasmessi dal satellite artificiale Landsat in orbita sull'Italia.

Le rilevazioni possono essere classificate come segue.

Agricoltura

Alla conoscenza dettagliata dei problemi dell'agricoltura sono affidati la possibilità di una reale e stabile ripresa produttiva ed il superamento degli squilibri del Mezzogiorno interno, per rispondere positivamente ai problemi dell'occupazione, del risanamento della bilancia commerciale, della normalizzazione del mercato, del pieno impiego delle risorse. Solo in tal modo è possibile recuperare il settore agricolo ad una diversa funzione economica, superando l'assistenzialismo e il settorialismo del passato e quanto di ruralistico ancora sopravvive, in



una nuova visione dei rapporti intersettoriali e dell'equilibrio tra i settori produttivi.

Le rilevazioni da promuovere saranno indirizzate alla:

— conoscenza dello stato attuale delle coltivazioni agricole (anche per settori particolari, quali, ad esempio, quello olivicolo) e dello stato, qualitativo e quantitativo, del patrimonio zootecnico e delle strutture ad esso collegate;

— conoscenza dello stato del terziario agricolo, per valutare l'efficienza dei servizi all'agricoltura (trasporto, credito, cooperazione, ecc...) e le misure correttive e di miglioramento;

— individuazione delle possibilità irrigue, attuali e future, con particolare riguardo alla piccola irrigazione.

Artigianato e piccola industria

Il settore si trova in una fase di transizione estremamente delicata: nelle zone interne del Mezzogiorno, mentre continua il ridimensionamento di categorie tradizionali a volte superate, i nuovi tipi di attività stentano a prendere piede. La tenuta complessiva del settore è affidata più ad una crescita dell'industria delle costruzioni che non allo sviluppo di attività manifatturiere in senso proprio.

Negli ultimi quattro o cinque anni il settore, nel suo complesso, non ha creato nuovi posti di lavoro, se non per la quota che ha permesso di sostituire le attività che venivano scomparendo.

La consistenza media delle imprese (1,5 addetti per unità locale), i tipi di attività prevalenti ed il tipo di ricambio registrato negli ultimi anni fanno prevedere, in assenza di interventi speciali, un andamento naturale che non solo porterebbe ad una riduzione dei posti di lavoro nel settore, ma tenderebbe ad accrescere l'impoverimento relativo sul piano della tecnologia e dell'organizzazione.

Per contro, l'entità del ricambio degli ultimi anni (nuove imprese nate dopo il 1975) testimonia una disponibilità all'impresa che può essere ulteriormente promossa e favorita e che (se debitamente aiutata sul piano tecnico) può portare il settore verso una situazione di sviluppo soddisfacente.

Le rilevazioni riguardano le attività artigiane e di piccole industrie e le possibilità di un loro sviluppo, collegato sia alla valorizzazione di settori tradizionali, sia alla localizzazione di vicine aree industriali.

Turismo e valorizzazione del patrimonio urbano minore

Per utilizzare correttamente le grandi risorse naturalistiche delle zone interne è necessario individuare tipologie di aree suscettibili di valorizzazione a vari livelli, quali ad esempio:

— aree di particolare interesse naturalistico, con caratteristiche paesaggistiche proprie;

— aree con paesaggio prevalentemente boschivo (alto fusto e ceduo) e, subordinatamente, con pascoli submontani e coltivi;

— aree con paesaggio prevalentemente a pascoli sub-montani e coltivi, con sparsi nuclei di bosco;

— aree con paesaggio collinare a oliveti, vigneti e seminativi, per lo più arborati con nuclei di bosco ceduo sulla sommità dei rilievi collinari.

La componente faunistica, trascurata per anni, deve anch'essa essere oggetto di indagine. Essa dovrà essere affrontata e gestita con un approccio nuovo che, salvaguardandone l'integrità, preveda un giusto ricavo economico, integrato nella programmazione di sviluppo di tutto il territorio.

Un altro settore di rilevazione è costituito dai beni culturali, che rappresentano nelle zone interne una risorsa inutilizzata che può consentire, in un quadro generale di valorizzazione di tutte le risorse del territorio, una politica nuova basata sull'uso delle risorse culturali a vantaggio della collettività.

La valorizzazione dei beni culturali costituisce un elemento essenziale in una prospettiva di miglioramento della qualità della vita; tale miglioramento non può infatti riguardare soltanto l'ambiente naturale, distinguendo questo dall'ambiente storico e considerando quindi natura e cultura come due valori inseparabili.

Per quanto riguarda il patrimonio urbano minore, è necessario valutare la consistenza e lo stato di conservazione delle abitazioni non occupate. Dalle prime indagini effettuate risulta che queste ultime sono caratterizzate da diffusissimo ed avanzato stato di degrado, che testimonia una condizione di vero e proprio abbandono da parte dei rispettivi proprietari. Per di più, si tratta prevalentemente di carenze molto gravi, individuate nelle parti strutturali o nelle condizioni igienico-sanitarie degli edifici.

Rilevazioni, acquisizioni di dati, elaborazioni e cartografia

Per assicurare una azione realistica e completa è necessario effettuare rilevazioni sugli assetti produttivi locali e lo stato di utilizzazione delle infrastrutture pubbliche, al fine di mettere a fuoco gli strumenti promozionali e di controllo della nuova azione.

Spesso, infatti, gli ostacoli allo sviluppo sono costituiti più dalla incompleta considerazione delle problematiche locali che non da carenze di risorse.

Le applicazioni modellistiche potranno essere effettuate sulla base di dati più precisi di quelli ufficiali, rilevando direttamente per aree campione i flussi commerciali, finanziari, migratori e pendolari tra aree interne ed aree di pianura.

Per quanto riguarda la cartografia di base (a scala 1:5.000 e 1:10.000) essa sarà realizzata solo per quei territori ove programmi di sviluppo su ampie zone giustifichino la predisposizione di tali documenti per le necessità della progettazione esecutiva.

La classificazione del territorio, a scala 1:25.000, sarà caratterizzata:

— dalla individuazione di quei caratteri la cui co-

noscenza ha un ruolo chiave nella formulazione di progetti di sviluppo;

— da standards che garantiscano una stretta affidabilità ed una controllabilità statistica delle rappresentazioni.

LA PROMOZIONE DI ATTIVITÀ DI PROGETTAZIONE INTEGRATA

La necessità di uno stretto coordinamento organizzativo e funzionale degli interventi, finalizzato al conseguimento di precisi obiettivi produttivi, è accentuata nelle zone interne dalla loro natura particolare.

Le caratteristiche peculiari degli ambienti naturali e degli insediamenti umani nei territori interessati dal progetto richiedono, infatti, un'organizzazione della produzione più integrata di quella delle aree di pianura.

In particolare, le difficoltà climatiche e morfologiche e l'estremo frazionamento dei poderi agricoli possono essere superati sfruttando adeguatamente i vasti patrimoni demaniali (pascoli, boschi, località montane di importanza turistica) in modo coordinato con piani di valorizzazione fondiaria delle zone appoderate a valle.

L'integrazione tra le varie attività, che in pianura sono svolte da aziende distinte, è, nelle aree interne, essenziale per conseguire livelli competitivi di reddito.

Uno degli aspetti più qualificanti dell'attività del progetto speciale consiste, pertanto, nella promozione di un'attività progettuale pubblica presso gli enti locali, nella quale l'obiettivo non sia solo quello di progettare un servizio alla popolazione, ma anche di sostenere e promuovere lo sviluppo economico.

Mentre la progettazione di strutture di servizio richiede capacità tecniche, tanto più facilmente conseguibili quanto più sono legate ad alti livelli di specializzazione settoriale, la promozione economica ha successo là dove le particolari economie da sostenere, o la locale risorsa da utilizzare, costituiscono i poli organizzativi dell'intervento pubblico e della sua progettazione, che terrà conto in modo strettissimo delle iniziative e delle capacità della popolazione locale.

Se si considera, per esempio, un «miglioramento pascoli», non è tanto la bontà tecnica della pista di accesso o del ricovero in quota, o di un miglioramento agronomico del pascolo che garantisce l'efficacia dell'intervento, quanto la tempestività, la complementarietà di queste azioni tra di loro e con associati programmi di sviluppo delle aziende zootecniche a valle, per un efficiente utilizzo dei pascoli nella stagione estiva.

Da questo punto di vista, l'adeguato carico di bestiame e la riduzione della stagionalità dell'occupazione, tramite attività integrative nei mesi morti, diventano aspetti fondamentali dell'attività di progettazione.

Altri esempi della necessità di «progettazione integrata» si possono fare nel campo del risanamento edilizio dei centri urbani minori associato a programmi di valorizzazione produttiva turistica o agroturistica, come pure nel campo dell'attività artigiana vista come integrazione dei redditi agricoli.

Anche per le attività industriali ed artigiane è, infatti, difficile pensare ad uno sviluppo senza una conduzione ed una organizzazione delle aziende collegate strettamente con l'attività agricola, anche se si potranno ricercare attività, soprattutto di subfornitura, impiantabili in aree interne, con uno sbocco di mercato verso aree industriali di una certa consistenza.

L'integrazione organizzativa e l'utilizzazione di manodopera, comune nei settori produttivi altrove distinti, interessa anche le attività turistiche, che possono essere adeguatamente sviluppate in modo complementare all'aumentare dei livelli di reddito delle aree forti limitrofe.

La trasformazione delle attuali forme produttive in aziende inserite in un contesto economico di ampio respiro può essere resa possibile prevedendo adeguate forme organizzative quali associazioni di produttori o di aziende, cooperative, forme di partecipazione di enti locali con l'apporto di terreni demaniali, tutte da studiare accuratamente sotto il profilo della gestione economica e da seguire strettamente nella loro fase iniziale.

Progetto integrato

In pratica il progetto integrato consiste in un complesso di interventi pubblici a dimensione esecutiva e, quindi, più limitata di quella del piano di sviluppo zonale, redatto con un'ottica intersettoriale, centrandolo sull'utilizzo ottimale di una risorsa locale o sulla soluzione di problemi occupazionali localizzati.

La sua elaborazione si basa quindi, in modo essenziale, sulla rilevazione puntuale ed attendibile delle risorse locali, tra le quali il fattore umano ha la massima importanza, e sull'analisi delle forme organizzative e produttive delle aziende che dovranno utilizzare gli investimenti in forma economicamente valida.

In tale ottica è importante anche la considerazione dell'evoluzione delle strutture tradizionali, dei modelli culturali e della organizzazione attuale della produzione nelle aree montane.

Si tratta, in definitiva, di effettuare l'analisi di complessi di attività pluriaziendali con l'obiettivo di selezionare assetti produttivi coerenti e capaci di integrazione reciproca, per il recupero del potenziale umano, attraverso un inserimento concorrenziale nell'economia nazionale ed internazionale.

Allo stato attuale, i progetti proposti dalle comunità locali riguardano solo opere fisiche. Quelli meglio redatti sono accompagnati dalla cosiddetta «re-

lazione generale» o da uno studio socio-economico, che costituisce un primo passo verso una progettazione più completa.

Si tratta di perfezionare gradualmente questo atteggiamento in modo da acquisire, anche a livello progettuale, una completezza di impostazione per quanto riguarda:

— gli investimenti necessari per operare le trasformazioni, sia a carico di privati, sia a carico dello Stato (con una distinzione tra fondi regionali, della Cassa, dei Ministeri, della Comunità economica europea) alla luce della situazione produttiva iniziale (situazioni fisiche, ambientali, sociali ed organizzative);

— l'individuazione dei privati disponibili a realizzare gli investimenti necessari per una piena valorizzazione degli interventi pubblici;

— l'impiego di manodopera richiesto per realizzare gli investimenti e per la produzione;

— l'impiego di macchinari, di prodotti industriali e di tecnologie produttive; le necessità di assistenza tecnica;

— l'apporto in termini finanziari, organizzativi, di terreni demaniali da parte dei comuni e delle Comunità montane;

— le strutture organizzative delle aziende interessate ai progetti di sviluppo (dimensioni, organizzazione, conduzione, garanzie di successo);

— l'entità e le strutture dei movimenti migratori prevedibili e la loro influenza sull'assetto produttivo ipotizzato;

— la natura e l'entità degli investimenti pubblici da realizzare nelle diverse aree.

Per analizzare gli effetti economici della integrazione di più progetti settoriali e fornire un contributo allo sviluppo di interventi pubblici qualificati, si sta curando la classificazione dei progetti di competenza secondo criteri di omogeneità tecnico-economica e la quantificazione di parametri di valutazione da interpretare sulla base delle caratteristiche socioeconomiche delle aree.

Le procedure per l'elaborazione dei dati sui progetti e sulle zone di intervento, attualmente in corso di progettazione presso la Cassa, costituiscono un interessante esempio di gestione avanzata di dati con finalità economico-programmatica, sia per il tipo di tecnologia utilizzato, sia per la realizzazione di un collegamento automatico delle informazioni sui progetti, con i dati sul territorio.

LA SCIENZA REGIONALE APPLICATA ALL'ANALISI DELLE STRUTTURE PRODUTTIVE DEL MEZZOGIORNO INTERNO ED ALLA VALUTAZIONE DEGLI INVESTIMENTI

La *scienza regionale* o analisi regionale, si propone, com'è noto, di integrare i princìpi della scienza economica con la considerazione delle differenziazioni territoriali. Inoltre essa mira all'utilizzazione di strumenti analitici avanzati quali sono, per esempio, quelli elaborati dallo IIASA (International Institute for Applied Sistems Analysis) di Vienna.

La scienza regionale non comporta di per sé attività di pianificazione, ma può fornire dati, strumenti e metodi scientifici utili per programmare nel modo più rigoroso ed efficiente.

Il progetto speciale si propone di ricercare le applicazioni delle tecniche di analisi regionale adeguate alla comprensione delle condizioni e dei meccanismi di sviluppo delle aree interne, a prescindere dagli specifici obiettivi di sviluppo economico che potranno essere stabiliti dagli enti competenti.

In particolare, non si ritiene necessario spiegare in termini quantitativi la passata evoluzione sociale ed economica delle aree interne, se non limitatamente a fatti che possono avere implicazione per il futuro. Molta cura dovrà essere posta nella selezione e nelle modalità di applicazione degli strumenti classici dell'analisi regionale. Per esempio, un'applicazione di strumenti di analisi della struttura e della dinamica industriale (tavole *input-output*, analisi *shift-share*) unicamente alle aree interne sarebbe inadeguata, data l'inconsistenza del settore. Una loro applicazione all'intero Mezzogiorno potrebbe, invece, permettere di ottenere più concrete informazioni sulle prospettive di sviluppo delle diverse aree più industrializzate del sud e sui conseguenti effetti sulle zone interne.

Si possono indicare due direzioni principali lungo le quali si può sviluppare la ricerca. La prima, già implicitamente accennata, consiste nello studio delle relazioni tra le aree interne ed il resto del territorio meridionale in termini di risorse naturali, finanziarie, demografiche, e di manodopera. In questo modo si potrebbero chiarire quali cambiamenti si debbono stimolare nelle aree interne per adeguarle allo svilupppo delle vicine aree più ricche.

La seconda direzione consiste nell'analisi della struttura economica interna dei territori montani al fine di costruire una immagine quantitativa coerente della stessa, incentrata sulla esplicitazione dei bilanci del mercato di lavoro e dei flussi finanziari. Ciò comporta l'analisi soprattutto del settore agricolo e delle relazioni tra produzione agricola ed attività industriali. Tale indirizzo prevede inoltre l'analisi degli effetti distorcenti dei trasferimenti, rilevanti nelle aree interne, sul mercato di lavoro, e del rapporto tra spesa per opere pubbliche ed occupazione locale nel settore delle costruzioni.

Una volta che queste relazioni sono note, anche approssimativamente, sarà possibile realizzare, a sussidio dell'esperienza in atto, un sistema di valutazione degli investimenti sulla base di:

— ipotesi coerenti di equilibrio a lungo termine tra aree interne e resto del Mezzogiorno;

— individuazione delle attività economiche che possono essere più convenienti e stabili in queste aree.

La figura riportata alla pagina seguente mostra le

attività di ricerca e di pianificazione sulle quali si può basare l'attività di promozione economica.

La figura mostra chiaramente il ruolo centrale dell'analisi regionale per quanto riguarda:

— la formulazione di un metodo rigoroso per organizzare l'attività di analisi delle risorse;

— il suggerimento di studi più accurati su particolari attività produttive;

— il conseguimento di informazioni per l'attività di pianificazione;

— la schematizzazione, sotto forma di correlazioni numeriche, del sistema economico locale al fine di quantificare gli effetti di ciascun tipo di progetto.

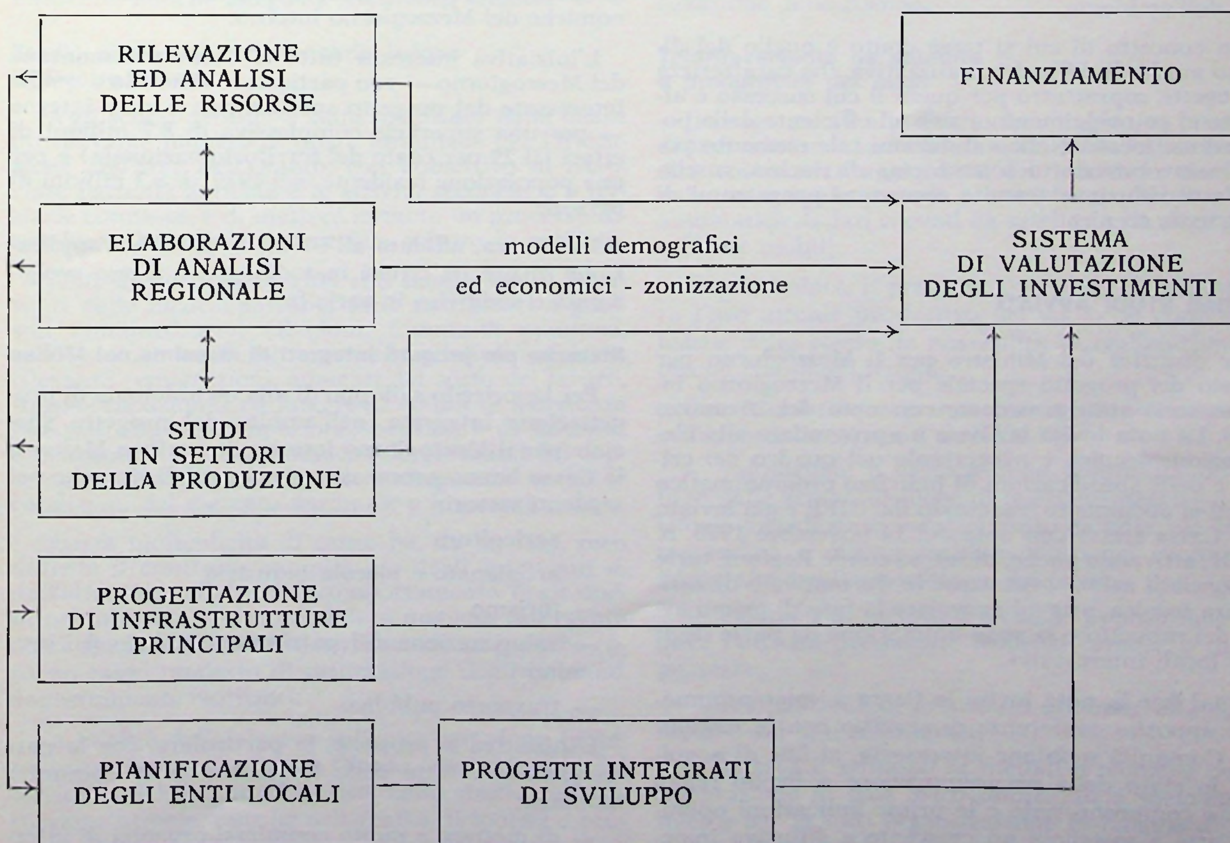
Il sistema di valutazione degli investimenti potrà così tener conto della realtà produttiva e sociale del Mezzogiorno interno, insieme con gli obiettivi attorno ai quali si è registrato il consenso di tutte le forze sociali, e potrà consentire di migliorare al tempo stesso la qualità e la rapidità della spesa.

Si può notare che, nella letteratura, la valutazione economica dei progetti di sviluppo quasi sempre riguarda grandi e costose opere, quali strade principali, aeroporti o grandi complessi per l'utilizzazione delle risorse idriche. In questi casi sono le caratteristiche tecniche ed economiche dell'opera pubblica stessa che determinano le metodologie di analisi.

Nel caso del progetto speciale l'azione pubblica non può concretizzarsi che in interventi minori di diverso tipo, associabili in progetti integrati, cosicché la metodologia di valutazione economica non può essere legata alla singola opera. A base delle procedure di valutazione economica dovranno allora essere utilizzati più generali modelli dell'economia locale, costruiti utilizzando metodi e tecniche dell'analisi regionale.

I progetti elementari di sviluppo, raggruppati in *progetti integrati*, apporteranno — a meno di fattori di rischio legati alla difficoltà realizzativa del progetto — modificazioni nel sistema socio-economico locale misurabili attraverso variabili-obiettivo, quali l'occupazione, il reddito, la produzione, lo sviluppo delle capacità imprenditoriali, la qualità della vita. Una media ponderata di tali variazioni potrà esprimere il valore del progetto. Una ricerca in questa direzione potrebbe portare alla selezione di pesi con un proprio significato economico.

Allo stesso tempo la considerazione degli effetti di scala ottenuti dalla combinazione di progetti elementari potrebbe permettere di migliorare il concetto intuitivo di progetto di sviluppo integrato. A que-



sto fine, si potrebbe esplorare come sia possibile raggruppare progetti elementari allo scopo di massimizzare gli effetti di scala in ciascun gruppo e minimizzare gli effetti di scala tra gruppi differenti.

Nella valutazione costi-benefici — effettuata con approccio sistemico — saranno considerati, come costi, le spese a carico dell'amministrazione pubblica ordinaria e straordinaria e dei privati. I benefici, che saranno legati alla situazione socio-economica locale, consisteranno:

— in incrementi di reddito conseguibili (come redditi di imprese locali o come salari di attività locali) sia per la realizzazione degli investimenti che per la loro utilizzazione;

— in incrementi di reddito conseguibili da soggetti esterni alle aree interne;

— in una stima del *valore* dell'occupazione (diretta o indiretta) ottenibile dagli investimenti, per esempio in base ai costi, altrimenti inevitabili, di migrazione e di mancato esercizio delle attività agricole locali (si potrà anche considerare, a parità di reddito, il valore dell'insediamento umano nelle aree interne piuttosto che in agglomerati urbani);

— in una stima del *valore* dell'incremento di produzione agricola (per esempio in base all'effetto della stessa sulla bilancia dei pagamenti, quando il suo squilibrio provoca la riduzione del tasso di sviluppo nazionale);

— in una stima del *valore* degli interventi di tutela dell'ambiente.

Un concetto di cui si terrà conto è quello del diverso grado di difficoltà realizzativa che caratterizza i progetti, soprattutto per quelli il cui successo è affidato al coinvolgimento attivo ed efficiente della popolazione locale. Nelle valutazioni tale elemento potrà essere introdotto sotto forma di rischio, suscettibile di riduzione tramite opportuni programmi di assistenza tecnica.

I PRIMI STUDI AVVIATI

Le direttive del Ministro per il Mezzogiorno per l'avvio del progetto speciale per il Mezzogiorno interno sono state trasmesse con nota del 20 marzo 1979. La nota invita la Cassa a «provvedere alla elaborazione tecnica e progettuale nel quadro dei criteri e delle specificazioni di indirizzo programmatico di cui al documento esaminato dal CIPE e già inviato alla Cassa stessa con nota del 14 novembre 1978, n. 13601, attivando anche, di intesa con le Regioni, tutte le possibili azioni organizzative, formative e di assistenza tecnica, atte ad agevolare la fase di primo avvio del progetto e la programmazione da parte degli enti locali interessati».

A tal fine la nota invita la Cassa a voler promuovere apposite conferenze di servizio con le Regioni e le Comunità montane interessate, al fine di acquisire lo stato della programmazione a livello regionale e comprensoriale e le prime indicazioni operative atte a sostenere un crescente e diffusivo impegno, vuoi nel campo delle iniziative produttive, vuoi nella organizzazione delle azioni di assistenza e di promozione, vuoi nella individuazione delle fondamentali scelte infrastrutturali, per attivare conseguentemente i necessari studi di fattibilità e di convenienza e le progettazioni.

Schema-guida per il piano di sviluppo socio-economico

In seguito alle direttive del Ministro è stata organizzata, d'intesa con le Regioni, una serie di primi incontri con le Comunità montane per esaminare lo stato della pianificazione e, in particolare, dei piani di sviluppo delle Comunità montane previsti dalla legge n. 1102 del 1971.

Purtroppo si devono registrare ritardi notevoli nella predisposizione dei piani. Inoltre, da un primo esame dei pochi piani di sviluppo realizzati o in formazione, si è constatato come non sempre la visione programmatica corrisponde alle esigenze indicate dalla legge citata ed agli stessi obiettivi del progetto speciale, in quanto spesso appare chiaramente evidente la assoluta carenza conoscitiva delle strutture e dei meccanismi produttivi attuali o da promuovere, e la limitata disponibilità di dati statistici attendibili.

Lo scopo dell'iniziativa è quindi quello di assistere unitariamente le Comunità montane per la redazione dei loro piani di sviluppo socio-economico secondo una metodologia uniforme, tenendo conto anche delle specifiche realtà e delle situazioni sociali ed economiche del Mezzogiorno interno.

L'iniziativa interessa tutte le Comunità montane del Mezzogiorno — con particolare riguardo a quelle interessate dal progetto speciale per le zone interne — per una superficie complessiva di 8,7 milioni di ettari (il 29 per cento del territorio nazionale) e per una popolazione residente, nel 1979, di 8,3 milioni di persone.

La ricerca, affidata all'UNCEM, prevede l'applicazione di precisi criteri metodologici e il suo svolgimento è suddiviso in varie fasi.

Ricerche per progetti integrati di massima nel Molise

Per favorire lo sviluppo di una metodologia di progettazione integrata, nell'ambito del progetto speciale per il Mezzogiorno interno, la regione Molise e la Cassa hanno promosso un sistema di ricerche nei seguenti settori:

— agricoltura

— artigianato e piccola industria

— turismo

— valorizzazione del patrimonio edilizio dei centri minori

— trasporto pubblico.

L'iniziativa si propone, in particolare, con la partecipazione diretta della Regione e delle Comunità montane:

— di mettere a punto complessi organici di inter-

venti con priorità e caratteristiche tecniche ed operative definite, organizzati in *macroprogetti*, che tengano conto contemporaneamente degli obiettivi del progetto speciale e delle indicazioni programmatiche della Regione;

— di definire puntualmente, in termini tecnici, economici e finanziari, singoli progetti con una analisi approfondita del rapporto tra interventi pubblici e realtà imprenditoriale ed organizzativa delle aziende;

— di presentare elaborati redatti secondo criteri di chiarezza, omogeneità e completezza.

L'iniziativa interessa tutti i comuni compresi nell'area di intervento del progetto speciale, per una superficie complessiva di 170.000 ettari ed una popolazione di 90.000 abitanti.

L'intero sistema di ricerche è organizzato in quattro fasi o stati di avanzamento, seguendo un preciso programma operativo con modalità di pagamento legate allo sviluppo dei lavori. Sono previste tre riunioni collegiali tra la Cassa, la Regione, gli enti locali e i tecnici incaricati dei lavori, alla fine di ogni stato di avanzamento dei lavori e prima dell'inizio del successivo.

I tipi di interventi saranno considerati in un'ottica di pianificazione integrata con diretto riferimento al territorio e al mercato di lavoro, prevedendo la necessaria integrazione con i territori e le economie limitrofe, nonché adeguata assistenza tecnica.

Studio pilota sul comprensorio irriguo in Destra Ofanto

Negli scorsi decenni è stato finanziato dalla Cassa un rilevante numero di opere idrauliche per l'irrigazione dell'area dell'Ofanto, con l'obiettivo di rilanciare l'attività agricola e le attività secondarie e terziarie connesse, e di mettere in moto un processo dinamico nelle contigue zone con colture in asciutto.

Nello stesso periodo altri enti hanno svolto interventi nelle medesime zone; sono nati nuovi organismi amministrativi (Regioni, Comunità montane, ecc.), si sono verificati fenomeni sociali di ampiezza rilevante (emigrazioni, aumenti del costo del lavoro, sotto-occupazione) ed interventi statali di assistenza (sussidi alla disoccupazione, pensioni) di notevoli dimensioni e si sono modificate le abitudini del consumo, anche alimentari, e di conseguenza anche le condizioni del mercato nazionale e internazionale.

Questa molteplicità di cause ha, da un lato, reso difficile il controllo complessivo degli interventi e, dall'altro, ha influito sul comportamento degli operatori interessati, orientandoli in maniera divergente dagli obiettivi iniziali e determinando in qualche caso un tasso modesto di utilizzazione degli impianti appositamente realizzati.

La finalità della ricerca sull'area campione (comprensorio irriguo in Destra Ofanto - restante area del territorio del Vulture) consiste nello studio della situazione attuale, nonché nell'analisi di ipotesi e proposte di intervento, affinché possano essere conseguiti gli obiettivi iniziali di sviluppo globale di una ampia zona servita dall'irrigazione.

La ricerca sarà coordinata dall'assessorato alla programmazione della regione Basilicata.

La ricerca interessa un'area di intervento del progetto speciale in Basilicata di 129.000 ettari (di cui 10.000 serviti dalla irrigazione) con una popolazione di 101.000 abitanti, e riguarda i comuni di Atella, Barile, Ginestra, Maschito, Melfi, Rapolla, Rapone, Rionero, Ripacandida, Ruvo del Monte, S. Fele, Venosa, Pescopagano, Avigliano, Filiano, Lavello, Montemilone).

L'indagine prevede l'esecuzione delle seguenti tre fasi:

— inventario ed analisi

— diagnosi ed esame di ipotesi alternative

— proposte.

Le proposte di intervento saranno organizzate in un complesso organico definito spazialmente, temporalmente e finanziariamente, facendo particolare attenzione ai problemi relativi alla disponibilità umana, alla capacità organizzativa ed alle caratteristiche dell'intervento pubblico a livello centrale e locale. Esse dovranno essere inoltre strettamente collegate con tutti gli investimenti pubblici e privati in corso o previsti e comportare il più efficiente grado di utilizzazione delle risorse.

Telerilevamento da satellite e produttività dei suoli

Il progetto, ad alto livello tecnologico, si propone di individuare e sperimentare un metodo finalizzato alla conoscenza aggiornata del territorio meridionale, utilizzando metodi e tecniche di elaborazione automatica di dati rilevati da satellite e da altre piattaforme mobili.

In particolare, il progetto si prefigge di individuare l'uso attuale produttivo del suolo, le condizioni fisiche dello stesso, le possibilità di realizzazione di piccoli complessi irrigui.

Questi obiettivi verranno conseguiti attraverso lo sviluppo delle seguenti attività:

— valutazione e verifica della possibilità di utilizzo delle attuali tecniche di telerilevamento sul territorio meridionale, caratterizzato da notevole frammentarietà e disuniformità nell'uso del suolo, nell'orografia e nella morfologia dei terreni;

— sviluppo di metodi e tecniche appropriate laddove l'attività precedente evidenzi carenze o inadeguatezze;

— realizzazione di procedure orientate alla elaborazione dei dati telerilevati;

— ricerca e sviluppo di metodi e tecniche per la integrazione di dati fisico-ambientali e socio-economici e per la loro organizzazione in banche di dati su base territoriale.

L'area campione, prescelta in modo da coprire una vasta tipologia di ambienti fisici, comprende la parte nord della Basilicata ed aree contigue della Campania e della Puglia per un totale di 418.000 ettari. I comuni interessati sono:

in Campania

Andretta, Aquilonia, Bisaccia, Cairano, Calitri, Conza della Campania, Guardia dei Lombardi, Lacedonia, Lioni, Monteverde, Morra De Sanctis, Rocca San Felice, S. Andrea di Conza, Sant'Angelo dei Lombardi, Teora, Torella dei Lombardi (provincia di Avellino);

in Basilicata

Atella, Barile, Ginestra, Maschito, Melfi, Rapolla, Rapone, Rionero in Vulture, Ripacandida, Ruvo del Monte, S. Fele, Venosa, Acerenza, Vanzi, Forenza, Genzano di Lucania, Oppido Lucano, Palazzo S. Gervasio, Pietragalla, S. Chirico Nuovo, Tolve, Filiano, Avigliano, Lavello, Montemilone (provincia di Potenza); Irsina (provincia di Matera);

in Puglia

Andria, Minervino Murge, Spinazzola, Barletta e Canosa (provincia di Bari).

Il progetto di ricerca si articolerà come segue:

Prima fase: verifica e valutazione delle tecniche di telerilevamento per l'acquisizione, l'elaborazione, la archiviazione e la restituzione di dati fisico-ambientali e la loro utilizzazione per l'integrazione su scala geografica.

Seconda fase: messa a punto di un metodo per la rappresentazione di fattori ambientali e di uno schema organizzativo per la gestione di una base di dati integrati a scala geografica.

Rilevazione delle strutture cooperative nel Mezzogiorno

Il progetto speciale prevede come componente di fondo l'azione associativa soprattutto in campo agricolo. Al fine di limitare e ridurre gli effetti anomali della presenza di numerose piccole aziende disperse, l'azione cooperativa si presenta come possibile strumento di organizzazione del settore rurale rafforzando il potere contrattuale e migliorando le tecniche produttive. Per poter avviare concretamente la azione promozionale è però necessario avere una chiara visione degli organismi cooperativi esistenti nel Mezzogiorno interno, sia nel settore della trasformazione e commercializzazione dei prodotti, sia in quello dei servizi e delle gestioni associate. In particolare, per poter valutare le possibilità che ha la struttura cooperativa attuale di rispondere agli stimoli del progetto e di ampliarsi in funzione delle esigenze produttive, si è resa necessaria una indagine sulle attività cooperative presenti nel Mezzogiorno interno e sulle attività di trasformazione e di commercializzazione ad esse collegate. L'indagine consentirà di prendere le opportune misure per il miglioramento ed il rafforzamento delle cooperative esistenti e per una loro integrazione secondo criteri di equilibrio e di massima produttività.

La ricerca interesserà soprattutto le zone interne del Mezzogiorno, ma sarà estesa per molti aspetti a tutto il territorio meridionale (cooperative di II e III grado, cooperative di trasformazione di prodotti agricoli, ecc.).

Alcuni aspetti esecutivi della ricerca sono ancora allo studio. In ogni caso vi sarà la partecipazione delle organizzazioni cooperative nazionali alla messa a punto della ricerca stessa, che sarà effettuata attraverso rilevazioni su un campione molto esteso.

Laghetti collinari e captazioni idriche minori

L'ingente sforzo tecnico e finanziario compiuto a partire dagli Anni 50 per la realizzazione di grandi serbatoi di regolazione dei fiumi è stato probabilmente la causa di una minore attenzione ai piccoli invasi collinari.

Tuttavia i grandi serbatoi — in quanto destinati a fornire acqua irrigua solo a vasti comprensori, interessanti le più importanti pianure — non possono risolvere i problemi della grande maggioranza delle zone interne dove le condizioni geomorfologiche limitano la realizzazione di impianti irrigui di ampie dimensioni.

In molte delle zone interne collinari, invece, l'irrigazione di piccole, isolate, ma numerose aree, può essere possibile attraverso la creazione di piccoli invasi formati da modeste dighe in terra (laghetti collinari). Ben noti sono i vantaggi di questi ultimi in confronto ai grandi schemi irrigui: sviluppo legato all'iniziativa e volontà dell'agricoltore (senza ritardi quindi nell'utilizzo dell'intero investimento), alta potenzialità produttiva in grado di dare impulso economico all'intera azienda.

L'esperienza derivante da altre regioni italiane e relativa a molte migliaia di casi, consente di formulare alcune valutazioni dalle quali scaturisce la necessità di un esteso e qualificato programma di progettazione nel settore:

— le iniziative risultano valide nel tempo solo se sono stati correttamente impostati sia i calcoli idrologici, sia i programmi di utilizzazione delle acque; particolare attenzione richiedono il problema della sicurezza in confronto alle punte di piena e quello degli interrimenti da erosione a monte;

— la pubblica amministrazione deve fornire ai privati non solo sostanziali contributi economici ma una assistenza tecnica, le cui caratteristiche siano legate alle situazioni ambientali delle singole zone;

— la gestione dell'invaso o dell'acqua di captazione minore deve essere curata dall'agricoltore (o dal gruppo di pochi agricoltori) che ne utilizza le acque sulle proprie terre;

— gli invasi, contenuti nei limiti massimi di 100 mila metri cubi e 10 metri di altezza massima della diga, consentono di evitare le difficoltà e i tempi lunghi connessi all'approvazione di opere di maggiori dimensioni da parte dei competenti organi del ministero dei Lavori Pubblici.

Le ricerche promosse in questo campo del Progetto speciale riguardano, con finalità diverse, varie zone. L'iniziativa più organica è stata sviluppata sul-

l'intera area di intervento del Progetto speciale in Basilicata e si articolerà in tre parti distinte: *a*) studio di base diviso in sezione ingegneristica e sezione agroeconomica; *b*) predisposizione di sei progetti esecutivi; *c*) elaborazione di un programma di assistenza tecnica.

Rilevazione zonale delle condizioni del patrimonio zootecnico

Il Progetto speciale interviene con estesi programmi di valorizzazione dei pascoli montani, che è necessario coordinare con interventi collaterali per l'incremento e, soprattutto, per il risanamento del patrimonio zootecnico.

Per il passato, la concomitante influenza dei fattori ambientali e demografici aveva portato le zone interne ad uniformare la propria economia per assolvere prevalentemente le funzioni dell'autoconsumo in una condizione di bassa produttività del lavoro e basata conseguentemente su strutture tradizionali ed antiquate. Questa economia, che attraverso la colonia e la proprietà coltivatrice aveva trovato un suo equilibrio ed anche una sua specifica organizzazione, è stata posta bruscamente in crisi dal massiccio esodo delle forze di lavoro e dall'apertura del mercato esterno.

È necessaria quindi una accurata rilevazione della situazione attuale degli allevamenti, per poter progettare un'attività zootecnica impostata in modo efficiente e, quindi, anche su forti investimenti di capitali (fissi e di esercizio) e non indifferenti capacità tecnologiche ed economiche nella gestione.

La ricerca interessa una zona campione costituita da 16 comuni del Lazio (Comunità montane del Velino e del Salto Cicolano), da 28 comuni dell'Abruzzo (Comunità montane dell'Aventino, del Medio Sangro e dell'Alto Vastese) e da 20 comuni del Molise (Comunità montane dell'Alto Molise e del Sannio) per un totale di circa 250.000 ettari.

L'indagine, nei termini del tema posto in premessa, avrà lo specifico compito di accertare la situazione zootecnica e di evidenziarne le strozzature che vincolano o frenano le possibilità di sviluppo del settore in ciascuno degli ambienti presi in esame.

Particolare rilievo sarà dato ai casi di pratica applicazione degli interventi promossi nell'ambito del progetto speciale per lo sviluppo della zootecnia, mettendone in rilievo i risultati tecnico-economici ed i riflessi degli interventi medesimi sui restanti allevatori.

Analisi del settore lattiero-caseario

Un importante settore dell'economia delle aree interne del Mezzogiorno, suscettibile di valorizzazione, è quello della produzione e lavorazione del latte. Ma non sempre le strutture di produzione sono coerenti con quelle che operano la trasformazione del prodotto, per quanto riguarda la qualità, la quantità ed i prezzi.

Il progetto ha, quindi, promosso una rilevazione completa del settore della produzione del latte nelle aree interne del Molise e delle sue connessioni con le strutture regionali di raccolta e di lavorazione.

Nel corso della ricerca si procederà anche alla determinazione degli standards merceologici del latte, necessari per l'applicazione della legge regionale dell'8 luglio 1975, n. 306.

La ricerca, avviata su un'area limitata e solo per quanto riguarda il latte bovino, interessa i comuni d'intervento del progetto speciale nel Molise (superficie 170.000 ettari, popolazione 90.000 abitanti), per quanto riguarda l'analisi delle strutture di produzione, e tutta la regione, per gli aspetti attinenti alla lavorazione ed alla commercializzazione.

L'attività da svolgere consiste nella:

— quantificazione dei livelli attuali di produzione di latte bovino;

— rilevazione dello stato delle strutture produttive e delle loro possibilità di sviluppo;

— analisi dei costi di produzione, raccolta e lavorazione;

— determinazione degli standards merceologici del latte in Molise necessari per l'applicazione della citata legge n. 306 del 1975.

Repertorio legislativo su trasformazione fondiaria e artigianato

L'intervento promozionale nelle zone interne prevede il finanziamento di progetti di trasformazione fondiaria e di valorizzazione dei prodotti a favore di iniziative agricole singole e collettive con contributi e credito agevolato. Si presenta perciò l'esigenza di uniformare i criteri, adeguandoli alle normative regionali già in atto, sulla base di una visione precisa della legislazione vigente in materia.

Pertanto, è stata prevista un'indagine volta alla ricognizione sistematica dei provvedimenti legislativi sul piano nazionale e regionale.

Inoltre, per analoghe considerazioni, poiché gli interventi nel settore privato interessano anche l'artigianato, si è sentita l'esigenza di ampliare tale indagine agli specifici provvedimenti legislativi di quest'ultimo settore.

La ricerca, che interessa tutte le regioni del Mezzogiorno, prevede la redazione di due repertori:

— repertorio della legislazione statale e regionale di interventi nel campo della trasformazione fondiaria;

— repertorio della legislazione statale e regionale di supporto e promozione delle imprese artigiane.

La ricerca verrà articolata per regioni e per tipologia di intervento e fornirà l'indicazione dell'entità dello stanziamento disposto da ciascun provvedimento.

La tipologia degli interventi sarà considerata con la seguente articolazione:

— interventi di carattere finanziario;
— interventi di carattere tecnico-industriale;
— interventi di carattere commerciale;
— studi e convegni.

Il Progetto integrato per gli itinerari culturali e turistici del Mezzogiorno

Qualche osservazione sul ruolo da riconoscere agli Enti locali

GIAN CANDIDO DE MARTIN

Poiché debbono ancora essere definiti puntualmente i contenuti della proposta (formulata dal Ministro per il Mezzogiorno, e ripresa dal Ministro per i beni culturali) sugli itinerari turistico-culturali in ordine ai procedimenti e alle modalità di definizione dei rapporti giuridico-amministrativi tra tutti i soggetti cointeressati, appare opportuno sottolineare fin d'ora — anche per contribuire ad evitare il meccanico riprodursi delle impostazioni tradizionali degli interventi per il Mezzogiorno, rivelatisi spesso carenti e inadeguati proprio sul terreno delle procedure — la necessità imprescindibile di garantire e salvaguardare un appropriato ruolo «ordinario» delle autonomie territoriali costituzionalmente riconosciute anche rispetto alla logica degli interventi «straordinari», in cui sembra debba rientrare il progetto speciale (a carattere interregionale e intersettoriale) degli itinerari in questione.

In effetti, uno dei limiti istituzionali principali della politica meridionalistica — a voler prescindere qui dalle questioni sui modelli di sviluppo e sul rischio delle cattedrali nel deserto — va sicuramente riscontrato nello scarso coinvolgimento sostanziale degli enti rappresentativi delle comunità locali in ordine alle decisioni sugli interventi da programmare e sulle modalità di attuazione. Cosicché tali interventi hanno assunto per lo più — anche se spesso utili in concreto, almeno a prima vista — un carattere «assistenziale» e comunque centralistico, con gli enti locali pressoché ridotti a «stazione appaltante» o a «terminali» dell'amministrazione statale o della CASMEZ. Tale carattere permane anche nelle leggi più recenti, in particolare nella legge 183/76 (interventi per il Mezzogiorno per il quinquennio 1976/80), che, pur rappresentando un passo avanti verso le regioni, specie in ordine agli interventi dell'art. 7 e ai progetti speciali dell'art. 8, mantiene praticamente estranee alle decisioni le autonomie locali minori e concentra gli effettivi poteri nella Cassa ed enti collegati.

È perciò necessario evitare che risorgenti neo-decisionismi dirigistici (che sembrano particolarmente cari a taluni nuovi fautori del *welfare state*) riproducano e perpetuino la «dipendenza» delle comunità locali, particolarmente grave proprio nelle aree deboli (quelle interne del Mezzogiorno, quelle montane, ecc.).

Si tratta di un punto nodale per attuare lo «Stato delle autonomie», che implica la effettiva valorizzazione di quel policentrismo autonomistico che è alla base del modello di stato democratico voluto dai costituenti, in aderenza alle peculiarità delle diverse comunità territoriali, tra loro coordinate in base al principio di sussidiarietà.

In tal senso, è necessario concepire anche l'intervento straordinario mediante progetti speciali per gli itinerari turistico-culturali anzitutto quale strumento per sostenere l'auto promozione locale dello sviluppo economico (tendenzialmente intersettoriale e a dimensione «micro»), che si deve legare indissolubilmente allo sviluppo sociale e culturale, nel rispetto dell'identità e dei valori dei luoghi e senza alterare il fragile equilibrio ambientale di zone spesso «diverse», da non omologare né omogeneizzare a modelli culturali estranei, oltretutto talora artificiosi ed elitari.

Compito precipuo dell'intervento straordinario è quindi quello di far emergere e sviluppare le iniziative e positive potenzialità locali, finalizzandole e coordinandole altresì all'interesse nazionale, ma riconoscendo — fin dove possibile — il primato e comunque l'imprescindibilità delle volontà locali (d'altra parte già spesso sperimentate o in atto in campi delicati: v. i poteri urbanistici comunali; v. il potere incisivo riconosciuto agli enti locali dalla legge 219/81 per gli interventi post-terremoto; v. anche le numerosissime iniziative in campo turistico-culturale assunte per lo più a livello locale, che si sono rivelate positive allorquando non improvvisate, ma legate alla cultura locale).

Perciò il ruolo del progetto itinerari turistico-culturali non può che essere essenzialmente di promozione e sostegno delle capacità locali e regionali di

decidere sui modi di utilizzo delle risorse disponibili, e non può al contrario essere configurato né come surrogatorio o assistenziale, né come azione a contenuto prevalentemente tecnico, tale cioè da giustificare procedure speciali (ex art. 47 T.U. sul Mezzogiorno) in deroga alle (già poco autonomistiche) disposizioni vigenti in materia di procedure amministrative per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Né può sovvenire in proposito la statalistica figura francese dei «contrats de pays», peraltro destinata ad essere modificata dopo la recente legge che ha riordinato e potenziato in Francia l'amministrazione locale.

Piuttosto, su questo terreno dei procedimenti si gioca una questione fondamentale, che è poi quella del punto di equilibrio tra ruolo nazionale di indirizzo e coordinamento e modalità delle autonomie regionali (specie in riferimento al PRS — programma regionale di sviluppo — e al PRTC — piano regionale territoriale di coordinamento —) e locali (v. ad es. p.r.g. dei comuni e piani urbanistici delle Comunità montane), anche al fine di evitare conflitti tra i destinatari delle provvidenze del progetto speciale oppure il rischio di neocentralismi regionali (rischio sempre presente, tanto più se persiste l'inerzia del Parlamento nel riordinare le autonomie locali, anche se talune esperienze recenti — v. ad es. quella del Molise nell'attuazione del progetto n. 33 sul Mezzogiorno interno — sembrano aver invertito la rotta).

In sostanza, si tratta di attuare e sviluppare per quanto possibile — anche (e forse soprattutto) sul terreno dei progetti speciali turistico-culturali di interesse nazionale — la filosofia della «programmazione circolare», che sta alla base dell'art. 11 del decreto 616, procedimentalizzando correttamente (con poteri di proposta, pareri, intese, avvalimenti) le varie possibili combinazioni o conflitti fra portatori di interessi pubblici (e tra questi e i privati), e offrendo congruo riconoscimento sia al profilo politico-amministrativo (v. regioni, province, Comunità montane, comuni) che a quello tecnico (v. sovrintendenze, enti ed aziende turistiche) delle decisioni da assumere (certo con qualche possibile conseguenza sulla celerità dei procedimenti, anche se l'effettiva efficienza ed efficacia dell'azione amministrativa sono spesso in diretto rapporto — e non in contrasto — con gli spazi di reale partecipazione di tutti i soggetti interessati al procedimento e alla decisione).

Comunque è innegabile che i principali soggetti a vario titolo interessati — e perciò da riconoscere come interlocutori necessari nel procedimento — sono anzitutto gli enti esponenziali di comunità locali: per la Regione è sufficiente considerare il ruolo istituzionale assai incisivo che le è stato attribuito dal decreto 616 in tutti tre i campi connessi colla prospettiva dello sviluppo turistico-culturale (artt. 47 ss. per i beni culturali; artt. 56 ss. per il turismo e l'industria alberghiera; artt. 82 ss. per i beni ambientali); per la «nuova provincia» sembra ormai acquisito un ruolo determinante per la programmazione socio-economica e per l'assetto del territorio (comunque già ora è ritenuta il principale riferimento istituzionale per il settore dei trasporti locali, certamente da non sottovalutare in sede di progettazione di itinerari turistici); per la Comunità montana — a parte le varie altre attribuzioni connesse a quella fondamentale sulla programmazione socio-economica locale — lo stesso decreto 616 prefigura ad esempio (art. 83) un ruolo «centrale» del nuovo ente montano in tema di parchi e riserve naturali (elementi certo necessari di qualsiasi itinerario turistico); infine per i comuni — a parte altre specifiche attribuzioni (v. ad es. art. 60/616) — assume un rilievo traente il potere urbanistico primario riconosviuto ancor oggi a questo ente per tutto il territorio della circoscrizione.

In definitiva, si tratta di applicare con coerenza i principi che stanno alla base dell'assetto autonomistico dello stato, in parte già realizzato, e comunque da non vanificare nelle sue potenzialità e caratteristiche, poiché ogni sviluppo turistico/culturale non può che avere a protagonisti e beneficiari anzitutto le comunità locali: quindi, se impostato correttamente, il progetto in questione può anche contribuire ad «anticipare» i principi della riforma delle autonomie locali e a favorire una migliore elaborazione della legge sulla tutela dei beni culturali, di cui all'art. 48 del decreto 616.



Il Progetto montagna della Delegazione piemontese dell'UNCEM

Si parla molto, in Piemonte, del «Progetto montagna» predisposto dalla Delegazione dell'UNCEM e presentato alla Regione, cosa di cui abbiamo dato notizia in precedenti numeri di questa rivista.

«*Si tratta di un documento* — dice il Presidente della Delegazione ing. Giuseppe Fulcheri — *che non deve essere considerato un traguardo, ma bensì un punto di partenza per l'impostazione di un concreto e serio lavoro indirizzato alla piena valorizzazione di una montagna che produce, inserita e considerata "inter pares" nella realtà regionale piemontese*».

E aggiunge: «*È stato elaborato perché le Comunità montane sono entrate in una terza fase della loro attività: la prima, quella costitutiva, ha impegnato gli amministratori montani dal 1971 (anno di promulgazione della legge 1102) al 1974-'75; la seconda, con punte negli anni 1977-'78, ha visto impegnata l'UNCEM a tutti i livelli per mantenere in vita le Comunità stesse contro superficiali interpretazioni che rischiavano di compromettere una conquista per la quale la montagna aveva unitariamente combattuto per quasi vent'anni; la terza fase, quella attuale, dovrebbe consentire di lavorare con più tranquillità per quello sviluppo socio-economico delle zone montane che è il fine per il quale le Comunità montane sono nate*».

Ecco perché all'Assemblea di tutti i Comuni e le Comunità montane piemontesi svoltasi l'11 aprile 1981, dalla quale sono scaturiti gli attuali organi direttivi della Delegazione piemontese dell'UNCEM per il quinquennio che scade nel 1985, è stata messa in evidenza la necessità di predisporre un «Progetto montagna» da sottoporre alla Regione come documento quadro per l'interpretazione attenta delle esigenze della montagna piemontese espresse dai diretti rappresentanti delle popolazioni interessate.

L'iniziativa venne annunciata ufficialmente alla Regione Piemonte nel corso di un incontro che la Giunta della Delegazione ebbe con il Presidente ad alcuni Assessori della Regione Piemonte il 6 luglio 1981.

Il lavoro è stato svolto in circa sei mesi dagli organi della Delegazione, con la collaborazione di alcuni tecnici ed esperti di problemi montani (1), e si è articolato in varie fasi: una prima impostazione è scaturita dalle riunioni del Consiglio della Delegazione svoltesi il 2 luglio e il 1° ottobre 1981, riunioni «aperte» alla partecipazione dei Presidenti delle 45 Comunità montane piemontesi, alle quali hanno fatto seguito apposite riunioni di Giunta del 28 luglio, 9 settembre e 18 novembre 1981.

Nel corso di quest'ultima riunione venne definita una prima stesura del Progetto montagna sulla scorta delle risultanze degli incontri e dei dibattiti avvenuti sino a quel momento, bozza che venne inviata a tutte le Comunità montane con preghiera di un attento esame con i propri Comuni, ed anche alle Province, auspicando una serie di incontri a livello provinciale per un approfondimento locale dei temi in discussione.

Queste ulteriori riunioni si sono poi svolte il 7 gennaio 1982 presso l'Amministrazione provinciale di Cuneo; il 9 e l'11 gennaio a Domodossola a cura della Provincia e del Comprensorio Verbano - Cusio - Ossola; presso la Provincia di Alessandria il 12 gennaio, presente anche l'unica Comunità montana astigiana; a Biella nella sede del Comprensorio biellese il 17 gennaio; e l'ultima il 19 gennaio presso l'Assessorato alla Montagna dell'Amministrazione provinciale di Torino.

Il 21 gennaio il Consiglio della Delegazione allargato alla partecipazione delle Comunità montane si è nuovamente riunito per la definitiva approvazione del Progetto che, con la collaborazione dei tecnici, è stato poi definito dalla Giunta della Delegazione nella riunione del 2 febbraio e presentato alla Regione Piemonte ufficialmente il 9 febbraio 1982.

Abbiamo voluto ricordare la «storia» del documento soprattutto per ricordare la metodologia usata per la sua redazione, sottolineando che, trattandosi di un documento politico generale, in molti casi non si è potuto scendere in tanti dettagli sui vari problemi, spesso complicati dalle diverse situazioni locali.

Il documento si articola in tre parti: la prima (di cui pubblichiamo un ampio stralcio) contiene le motivazioni e gli obiettivi generali dell'iniziativa; la seconda presenta una serie di schede per l'impostazione di progetti operativi nei principali settori individuati; la terza propone l'individuazione di un «Progetto integrato» da impostarsi per aree specifiche quali una valle, un gruppo di valli o, ad esempio, la parte piemontese di Appennino classificato montano.

IL SIGNIFICATO DELLA PROPOSTA

Dal punto di vista degli sbocchi operativi o «utilizzi politici» il Progetto Montagna dell'UNCEM intende:

a) costituire un contributo di proposta al secondo piano regionale di sviluppo e, in particolare, alla parte del piano contenente i «progetti chiave»;

---

(1) Carlo Beltrame, Giovanni Romolo Bignami, Piermario Facciotto, Carlo Socco e Liliana Treves.

b) costituire un contributo (utilizzabile dalle Comunità Montane) per la fase di definizione (in termini progettuali) dei piani comprensoriali, nella fase di passaggio dagli «schemi» ai «piani» socio-economici e territoriali dei comprensori;

c) essere uno strumento di verifica della programmazione e pianificazione delle Comunità montane e uno strumento di metodo per il passaggio alla seconda fase dei piani delle Comunità.

Soprattutto ai fini di contribuire al secondo piano regionale di sviluppo, è stato definito un primo documento di massima orientativo degli indirizzi e delle procedure in modo da «prenotare» nel nuovo piano di sviluppo regionale un adeguato «spazio», che verrebbe più adeguatamente occupato in tempi successivi da un progetto più dettagliato e articolato e anche da una precisa proposta di collaborazione nella gestione del progetto.

Il Progetto montagna, tenendo anche conto delle impostazioni programmatiche della Regione Piemonte (Piemonte «regione aperta» alle regioni vicine, anche francesi; Piemonte «regione-ponte» tra Europa Centrale e spazio mediterraneo), intende avere un respiro europeo (non solo per gli agganci alla normativa e ai finanziamenti CEE) e pertanto si colloca in un'ottica di «massiccio alpino» complessivo, con le sue interconnessioni con l'Appennino e con relazioni di integrazione-complementarietà tra i due versanti delle Alpi. Il Progetto è pertanto interessato a grandi tematiche quali:

— lo spazio alpino in relazione ai grandi sistemi territoriali nei quali è collocato (assetto territoriale a grande maglia, vie di comunicazione, ecc.);

— il vivere in montagna, innanzitutto quale riconoscimento di una profonda ed antica base culturale che è la civiltà delle Alpi e in secondo luogo assicurando il livello necessario delle attrezzature e dei servizi sociali;

— l'economia montana e il contributo che essa può fornire allo sviluppo regionale, vale a dire l'economia montana che produce o che comunque può produrre (agricoltura, turismo, energia, ecc.).

All'interno di questi grandi temi e delle opzioni che si possono formulare intorno ad essi, vengono individuati i vincoli di natura normativa (coerenze del sistema delle leggi) e istituzionale, la validità degli attuali ambiti territoriali e l'entità di risorse finanziarie che possano limitare il corretto e pieno funzionamento dell'ente Comunità montana. Successivamente vengono individuati specifici progetti per ciascuno di essi indicando:

— una formulazione di principi

— gli obiettivi

— le linee di azione

— le modalità di finanziamento

— i soggetti interessati

— eventuali tempi realizzativi.

Quanto alla gestione del progetto nel suo complesso si prospetta una funzione di coordinamento da parte della Regione, rispettosa in massimo grado delle autonomie locali, e una interfaccia di consultazione-raccordo in capo all'UNCEM, quale organismo di rappresentanza delle amministrazioni locali, mentre a livello di progetti specifici è da prevedersi un'articolazione operativa con una precisa «distribuzione di responsabilità» operativa tra i diversi enti interessati.

I PRINCIPI GENERALI INFORMATORI

Si parte dalla considerazione che un'impostazione attuale calibrata, sotto la duplice visione sociale ed economica, dei problemi delle zone montane va posta in termini di economia integrata e polivalente.

È evidente che alla base di tutto, quale necessario e indispensabile punto di partenza, vi è da collocare un'attenta difesa della cultura locale, non in una visione museistica della montagna, ma di apporto vivo di storia e di realtà umana.

Gli aspetti economici non sono quindi imposti dal di fuori, ma sono la logica lievitazione delle situazioni e delle esigenze locali, dimensionate e calibrate a misura degli uomini delle valli.

Da tutto questo nasce la considerazione primaria che la montagna non deve più essere considerata in se stessa e per se stessa, ma nel contesto di un reale equilibrio economico e di razionale utilizzazione del territorio piemontese.

Le zone montane partecipano in modo concreto alla formazione di una politica razionale di utilizzazione delle risorse primarie.

L'acqua, il legname, il foraggio, i materiali da cava, i luoghi per l'esercizio di rinnovate forme di turismo sociale, costituiscono l'apporto di fondo che la montagna, avendo per protagonisti i suoi abitanti, può offrire per la formazione di un bilancio regionale delle risorse economiche e sociali.

Si tratta, è evidente, di porre in termini corretti il rapporto fra le zone montane e le altre espressioni territoriali, sostituendo al termine troppo usato ed abusato di «modello urbano», quello di «modello umano».

Occorre stabilire dei rapporti fra eguali, senza egemoni o subalterni; sostituendo a poco utili interventi settoriali di assistenza, una reale politica di incentivi atta a porre in essere le condizioni utili per suscitare investimenti in una rinnovata presa di coscienza delle forze locali.

Le stesse devono essere attivate moralmente e materialmente onde poter integrare i loro apporti con quelli esterni in termini paritetici che impediscano ogni fatto speculativo e di colonizzazione.

Pur avendo ben presenti i problemi connessi con la realtà dell'attuale copertura umana della montagna, è necessario formulare un'impostazione economica e sociale che tenga conto delle vocazioni naturali di queste contrade, riconducendo ogni scelta a

tali canoni fondamentali per ottenere un uso corretto del territorio in funzione di tutta la comunità regionale.

Alla visione di una montagna che chiede o alla quale si offrono interventi discontinui e non razionali, occorre sostituire il principio di una montagna che offre delle concrete soluzioni a problemi di respiro regionale e va sostenuta e incentivata perché si concretizzino così in modo corretto le utilizzazioni delle risorse a servizio reciproco delle varie realtà umane ed economiche della regione.

Questo discorso va peraltro supportato su un altro fronte, quello pubblico, da una corretta politica amministrativa che abbia come base la reale formazione dei bilanci consolidati dei Comuni.

È evidente che tutto questo va considerato in termini di equilibrio paritetico al fine di evitare una qualsiasi forma di sfruttamento, e favorire invece un'ordinata simbiosi fra elementi diversi, complementari nel comporre l'ordinato mosaico di una economia polivalente che utilizza in modo razionale le diverse situazioni geografiche del territorio della regione.

È questa la base sulla quale si può difendere l'autenticità effettiva della civiltà delle Alpi, assicurandole un domani di cose concrete, non di nostalgie e di ricordi.

La montagna così vista e considerata è un elemento di notevole e consistente valore nell'avviare concretamente una politica di effettivo riequilibrio territoriale e di corretto uso delle risorse.

Per concretizzare un'impostazione di questo tipo è necessario considerare su quali elementi di fondo si basa una moderna e aperta politica per le zone montane.

Alla base di tutto vi deve essere l'effettiva possibilità di una razionale utilizzazione del suolo, unitamente ad una politica delle infrastrutture, non considerate fini a se stesse, ma quale elemento portante del combinato disposto delle scelte sociali ed economiche.

Da questa considerazione scaturisce l'importanza di una razionale politica territoriale in chiave innanzitutto di corretta utilizzazione del suolo e quindi una chiara e definitiva interpretazione del ruolo delle Comunità montane in materia di gestione urbanistica del territorio.

In tale contesto va pure collocata la politica relativa alla gestione dei parchi, visti e concepiti innanzitutto in funzione degli uomini della montagna e in secondo luogo come fatto di interconnessione con le esigenze di spazio per il resto del territorio regionale.

Subito dopo occorre valutare le condizioni indispensabili onde ottenere l'assetto fisico del territorio, in funzione diretta della zona montana e indiretta nei riflessi di tutto il territorio regionale.

In tale sede va pure considerato l'antico problema del disinquinamento di taluni corsi d'acqua ubicati particolarmente nel sistema appenninico piemontese e va altresì posta in essere una razionale politica della raccolta, dello smaltimento e dell'eventuale utilizzo dei rifiuti solidi urbani e dei fanghi residui delle depurazioni delle acque reflue ai fini della produzione di energia alternativa per particolari tipi di industrie.

Su queste strutture di base va costruito l'assetto economico polivalente nella sua composizione e integrato nel contesto delle altre realtà regionali.

L'assetto sociale è connesso in modo inscindibile con quello economico, perché è indispensabile assicurare condizioni umane di vita a chi è in grado di svolgere una funzione produttiva, in senso diretto o indiretto e dà il suo concreto apporto alla formazione del bilancio produttivo regionale.

È quindi evidente l'importanza che assume il fatto che ogni struttura sociale e di servizio (esempio: sanità - scuola - tempo libero - educazione permanente degli adulti - assistenza agrosociale - trasporti ed altro) sia organizzata e dimensionata in stretta correlazione alle situazioni geografiche del territorio e alle conseguenti esigenze dell'esistente ed ipotizzabile copertura umana, tenendo ben presente la sua composizione e dislocazione all'attualità e nelle ipotesi delle previsioni programmatorie.

L'economia montana piemontese si compone di varie espressioni economiche, il cui dosaggio varia a seconda della realtà territoriale dei luoghi.

Vi compaiono comunque l'agricoltura, il turismo, l'artigianato specializzato di produzione, la piccola e media industria ubicata all'interno o immediatamente all'esterno delle valli.

Nel contesto di queste realtà industriali vanno particolarmente considerate quelle estrattive impostate e condotte in modo corretto e possibilmente con cicli produttivi completi.

Vi sono poi ancora dei fenomeni collegati alle maggiori realtà industriali regionali.

Il tutto è completato dalle componenti classiche del terziario, strettamente interconnesse alle varie realtà economiche.

L'agricoltura ha una matrice foraggero-zootecnica e si colloca in una realtà agro-silvo-pastorale integrata, a seconda delle zone, da colture e allevamenti complementari.

Pur avendo ben presente il valore di fondo della famiglia diretto-coltivatrice è evidente che la stessa va posta nel contesto di nuove realtà sociali ed economiche di natura associazionistica e cooperativistica per l'uso dei mezzi di produzione e la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti.

Il turismo va concepito come mezzo di riequilibrio sociale e di produzione di reddito in favore delle comunità locali.

Vanno quindi incentivate tutte le forme utili per il razionale uso del territorio, il recupero dell'esistente e la bistagionalità d'utilizzazione.

È pure da considerarsi il problema del corretto esercizio della caccia e della pesca gestito dagli enti locali.

Le altre realtà economiche — artigianato specializzato di produzione, industria, terziario — costituiscono le altre componenti di tutto valore per la formazione del bilancio familiare in un aperto concetto di pluriattività e di poliattività.

A questa visione di sintesi di come si pone la realtà economica del territorio alpino nel contesto della regione, occorre fornire i supporti pratici affinché la stessa possa realizzarsi in termini concreti e non di sola, se pur basilare, affermazione di princìpi.

Due problemi di fondo devono essere affrontati onde porre le realtà locali, rappresentate dalle Comunità montane, nelle condizioni di essere interlocutrici valide della Regione.

Alcuni ostacoli sono di natura legislativa nazionale e sono connessi con l'identificazione del «cosa sono le Comunità montane» e vanno rimossi in quella sede, dove peraltro il problema è tenuto in costante e concreta evidenza dall'UNCEM attraverso i suoi organi nazionali.

Gli altri problemi sono di natura regionale e consistono sinteticamente in due punti:

— un'esigenza di coordinamento funzionale della Regione nei confronti delle Comunità montane, con particolare riferimento all'attività della Giunta regionale;

— un'esigenza di adeguamento e di coordinamento di alcune leggi fondamentali alle reali esigenze delle zone montane.

Oltreché nelle impostazioni programmatiche generali, su questi due punti si deve manifestare gradualmente, argomento per argomento, il confronto costruttivo fra la Giunta regionale e la Delegazione dell'UNCEM piemontese.

Quest'ultima predispone in ordine logico di funzionalità le proposte necessarie per la modifica delle leggi onde attuare i punti prima indicati e più precisamente in relazione alle strutture regionali, alle procedure della programmazione, alle perimetrazioni delle Comunità Montane, all'uso del suolo, alle infrastrutture, ai vari settori economici e dei servizi in genere.

I VINCOLI DA ASSUMERE

In ordine a quanto sopra esposto e ribadito il concetto che il ricupero dell'economia montana va visto nell'ambito di un riequilibrio economico del nostro Paese e non nell'ambito della cosiddetta «area forte» del triangolo industriale italiano e del Sud-Europa, è opportuno ancora precisare alcune situazioni, assumendole anche quali esempi e anticipazioni di quella che dovrà essere l'intera illustrazione progettuale.

Si ritiene innanzitutto utile chiarire alcuni problemi relativi alle *classificazioni e alle perimetrazioni* delle zone montane.

Una prima precisa indicazione va riferita agli organi centrali: è indispensabile che questi non diano più luogo ad ulteriori classifiche di montanità che, tenuto conto della data di promulgazione della legge (25-7-1952), presentano oggi continui elementi di incertezza.

Quanto al tema della perimetrazione, che riveste aspetti delicati e complessi legati talvolta perfino al modo di formarsi originario della copertura umana, non può essere affrontato se non con la dovuta cautela, anche attraverso forme propedeutiche e sperimentali.

D'altra parte questa è la metodologia che è sempre stata seguita dall'inizio della storia recente dei Consigli di Valle (1946) avendo le prove e le iniziative spontanee preceduto il dettato della legge.

Giova forse a questo punto ricordare una recente definizione relativamente alla *valle* o al gruppo di valli: «*Si può affermare che la valle è quella porzione di territorio racchiuso in alto da una catena di testata o di passo a seconda della formazione geologica e del susseguente modellamento dei ghiacciai, sui due lati da dorsali spartiacque degradanti dall'alto al basso, e contenente un sistema idrografico costituito da un corso d'acqua principale e dai suoi affluenti che discendono dai valloni laterali-secondari, ove si ripetono le fasce altimetriche del solco vallivo principale.*

«*Al basso la valle, intesa quale territorio classificato montano, deve chiudersi assolutamente sul finire dei rilievi senza includere zone prive di caratteristiche di effettiva montanità*».

A questo concetto geografico se ne accompagna un altro economico-sociale:

«*In un sistema orografico di tale tipo la valle, o il gruppo di valli, il tavolato o l'altipiano, sono le unità di misura spaziale che possono contenere, non trascurando le integrazioni esterne, completi fenomeni economico-sociali e di organizzazione politico-amministrativa*» (2).

La funzione della perimetrazione comporta l'esigenza di conseguire un riequilibrio demografico e la formazione di una base economica integrata anche con le aree esterne contigue alle zone montane.

È allora evidente che il problema delle perimetrazioni, nel momento in cui si auspica un sollecito varo della legge sulla riforma delle autonomie locali possa passare attraverso forme propedeutiche di aggregazione di piccole Comunità fra loro o con Comunità più grandi, nel rispetto delle rispettive autonomie, ma nell'ambito della filosofia fondamentale della salvaguardia-rinascita dell'arco alpino.

Tutto questo nell'attenta effettiva difesa delle au-

---

(2) Cfr. G. R. Bignami: «*Vita per la montagna*», da Cronache Economiche, rivista della C.C.I.A.A. di Torino, n. 2/1981.

tonomie comunali, in un contesto organico di zona.

È chiaro che tale prospettiva, da porsi in atto in modo rapido e solerte, non può far dimenticare che esistono contingenze immediate.

Si evidenzia così l'esigenza di affrontare l'istituzione di un *servizio regionale «montagna» o «Comunità montane» alle dirette dipendenze della Presidenza della Giunta Regionale.*

Un servizio centrale «Montagna» potrebbe avere un momento di controllo e di confronto politico in una Commissione consiliare «Montagna» e un aggancio sul territorio attraverso una *delega alle Amministrazioni Provinciali* (Assessorati alla Montagna, Commissioni consiliari per la montagna) per il solo compito di coordinamento delle Comunità montane, mentre le altre deleghe operative dovrebbero essere date direttamente alle Comunità montane stesse.

Tale delega di coordinamento e di supporto tecnico (a mezzo di uno snello ufficio che possa offrire assistenza amministrativa, ingegneristica, agronomica) favorirebbe la prima immediata azione aggregativa delle piccole Comunità montane.

Va comunque evidenziato che per un completo funzionamento delle Comunità montane anche in vista di nuove deleghe deve essere affrontato a monte il problema degli organici e dei finanziamenti in modo da porre gli enti delegati in grado di concretamente operare.

Indicato questo possibile riassetto operativo e politico, si delineano le più urgenti esigenze di *adeguamento della legislazione regionale* fra cui:

— il riesame anche in sede di Comunità Economica Europea del problema dell'indennità compensativa in agricoltura. Questo provvedimento, unitamente a quello del premio d'alpeggio, ha assunto solo un carattere chiaramente assistenziale, di polverizzazione di sensibili finanziamenti che dovrebbero invece essere più correttamente indirizzati specialmente al finanziamento di organici e costanti programmi di investimento.

— La chiara e definitiva interpretazione del ruolo delle Comunità montane in materia di gestione urbanistica del territorio.

— La formulazione di una valida legislazione regionale atta a incentivare le iniziative di turismo popolare e sociale.

— L'attività delle cave e torbiere liberando i Comuni, pur mantenendone integro il loro potere decisionale, dalle pesanti responsabilità gestionali imposte dalla legge, per trovare una sua più corretta collocazione nella politica di zona.

I TEMI PER I PROGETTI

Il «Progetto Montagna» dell'UNCEM viene a configurarsi come uno «schema di orientamento» per tutta la montagna piemontese (Alpi e Appennino) all'interno del quale e dal quale discendono singoli progetti, che possono essere, in via di ipotesi, di settore (ad esempio, un progetto forestazione che interessa tutta la foresta montana) o di area (ad esempio, un progetto di sviluppo e di valorizzazione turistica di un tratto di arco alpino o di una specifica area).

È opportuno andare oltre lo «schema» in tutti i passaggi possibili di avvicinamento ai progetti, pervenendo a nuovi progetti, ovvero assumendone taluni in elaborazione in particolari sedi (es.: piano forestazione allo studio presso l'Istituto per le Piante da Legno e l'Ambiente - IPLA) e soprattutto concentrando l'attenzione su pochi particolari «filoni» operativi.

Si può formulare il tipo di «schema» da elaborare e indicare «campi di intervento» nei quali situare i progetti. Per quanto riguarda il tipo di «schema» possono essere di utile considerazione gli schemi di orientamento e di aménagement di massiccio elaborati in Francia. In ogni caso si tratterà in generale di:

— delineare politiche per la montagna nella specifica realtà piemontese;

— indicare priorità;

— far discendere linee di azione o sistemi di intervento;

— proporre una strumentazione operativa;

— riordinare il quadro legislativo;

— progettare un assetto istituzionale
  - regionale
  - subregionale

— valutare l'entità dei finanziamenti ex lege (o indiretti) che la montagna può ottenere per definire la sfera dei programmi.

Per quanto riguarda i campi di intervento il «Progetto Montagna» contiene una serie di «schede» (che qui omettiamo) compilate sulla base indicativa di questo elenco:

1. Il vivere in montagna
2. Il piano agrozootecnico e delle colture integrative
3. Il bosco dall'impianto al miglioramento, all'esbosco, all'utilizzazione
4. Utilizzazione delle risorse energetiche locali
5. Il marketing dei prodotti agro-silvo-zootecnici
6. Politiche per l'artigianato di produzione e per la piccola-media impresa
   6.1. L'attività edilizia
   6.2. Le cave e il ciclo di trasformazione del materiale di estrazione
7. La prevenzione del rischio idrogeologico
8. Il progetto turismo
   8.1. Il marketing del turismo alpino invernale
   8.2. L'attivazione di collegamenti tra stazioni turistiche
   8.3. Agriturismo o turismo verde nelle zone di montagna.

SCHEMA OPERATIVO PER UN PROGETTO INTEGRATO DI AREA O DI VALLE

Obiettivi

Nell'applicazione pratica degli obiettivi previsti dai Piani di sviluppo economico-sociale delle Comunità montane, dati per acquisiti la tutela del substrato culturale e gli assetti territoriale e sociale, si prevede l'adozione di uno schema strutturale di progetto integrato di valle, che nella sua «unicità» e «unitarietà» può però inglobare vari progetti settoriali o soluzioni intertematiche.

Il progetto integrato per la sua stessa natura deve coinvolgere obiettivi agricoli-turistici, industriali, la incentivazione del terziario e il miglioramento delle strutture sociali e di organizzazione amministrativa.

Esso deve cioè «integrare» in soluzioni intersettoriali tutte le componenti della vita montana, sociali ed economiche.

Contenuti

Questo schema di progetto è predisposto in modo da poter essere utilizzato in qualsiasi valle o gruppo di valli del Piemonte. È però evidente che tiene in particolare conto, al fine di essere pratico e aderente alla realtà, le situazioni e i problemi che emergono in alcune valli, dove i piani di sviluppo e le situazioni contingenti renderebbero particolarmente urgente e interessante l'intervento.

Piano di uso del suolo

Può essere questo il condensato pratico-operativo delle risultanze che emergono da:

— Piano regolatore generale intercomunale.

— Scelte economiche-territoriali del Piano di sviluppo economico-sociale della Comunità.

— Piani di assestamento forestale.

— Piani di bonifica montana già recepiti dai piani di sviluppo particolarmente ai fini della sistemazione idraulico-forestale.

— Piani di bacino.

— Piani di parco interessanti particolari aree del territorio della Comunità.

Ogni scelta operativa deve partire dalla riconsiderazione sintetica ed operativa delle predette risultanze al fine di collocare le scelte economiche sul territorio.

Non va trascurata l'eventuale possibilità di concretamente operare nel settore del riordino fondiario, cercando di acquisire i terreni non utilizzati, concedendoli, con forme varie, ai reali potenziali utilizzatori.

Una «Banca dei terreni» potrebbe essere uno dei settori di intervento della Società mobiliare di valle.

Piano foraggero di valle

A seconda delle realtà delle fasce altimetriche il piano è articolato in una serie di concreti interventi diretti al miglioramento e alla razionalizzazione dei pascoli di alta quota, delle terre coltive e pascolive delle quote più basse. Ha come scopo il miglioramento qualitativo e quantitativo della produzione foraggera.

Piano zootecnico di valle

È la conseguenza pratica diretta del precedente piano e si articola in una serie d'interventi specifici indirizzati ai settori della sanità, della selezione, dell'alimentazione.

Piano di miglioramento del bosco

Si rivolge a tutta l'area boscata o con tale vocazione naturale, ubicata nel territorio della Comunità, con particolare riferimento alla zona del ceduo e si articola in interventi tecnici e organizzativi che coprono l'intera problematica del settore dall'impianto, al miglioramento, all'esbosco.

Piano di utilizzazione delle risorse energetiche

Al fine di poter utilizzare in «primis» le risorse energetiche delle zone montane (idrauliche) e anche allo scopo di supportare praticamente la politica energetica gestita per conto dello Stato dall'ENEL, è utile (sull'esempio di vallate francesi) realizzare delle centrali idroelettriche, collocandole sotto l'aspetto giuridico nelle forme cooperativistiche o nel settore degli autoconsumatori.

È evidente che l'indirizzo del Piano sarà rivolto ad un'utilizzazione plurima dell'acqua (energia-irrigazione-uso potabile e d'industria).

Piano di trasformazione dei prodotti della zona

L'interesse prioritario può essere indirizzato verso tre settori:

— agro-alimentare

— boschivo

— cave e trasformazione dei prodotti relativi

oltre a eventuali particolari problemi emergenti da consolidate tradizioni produttive in atto.

Mentre il primo settore si colloca nel contesto dell'organizzazione cooperativistica, il secondo collegato a piani di trasformazione della materia prima (truciolati-imballaggi-pasta da legno) presenta esigenze di organizzazione industriale vera e propria, quale ultimo anello organizzativo di una catena che nelle prime fasi (impianto-miglioramento-esbosco) può valersi di strutture associative o cooperativistiche.

Il terzo settore necessita più che altro del controllo razionale ed organico della mano pubblica a livello di applicazione di leggi valide.

Può però necessitare di strutture industriali consortili di trasformazione e di commercializzazione.

Piano turistico

In vari modi e a diversi livelli si può manifestare la esigenza dell'intervento o del coordinamento della mano pubblica.

Si può partire dallo strumento urbanistico (usando dell'atto convenzionale urbanistico ed extraurbanistico) per giungere alla partecipazione diretta a mezzo della Società mobiliare di valle, passando attraverso varie forme, quali quella della concreta organizzazione dell'agriturismo o turismo di fattoria.

Lo scopo deve essere quello di rendere il turismo effettiva possibilità di «monetizzazione locale» ai vari livelli e altresì strumento sociale d'integrazione «montagna-città», uscendo dagli attuali ristretti schemi stagionali.

Piano finanziario e organizzativo di Comunità

I piani prima indicati impegnano la mano pubblica nell'attività promozionale, organizzativa e finanziaria, ma presuppongono la dovuta risposta degli operatori, quasi sempre privati, singoli o associati, nell'accettare di essere i protagonisti delle iniziative programmate.

In particolare gli interventi di piano per le risorse energetiche, la trasformazione dei prodotti e il turismo necessitano soprattutto di una struttura pubblica di promozione.

Si indica lo strumento della «Società mobiliare di Valle», qual mezzo operativo-finanziario, capace di raccogliere sotto il «controllo pubblico» le capacità di finanziamento di vario tipo (Finpiemonte-Province-Comunità-Comuni-semplici cittadini sottoscrittori di azioni). Tale strumento deve essere in grado di presentare i programmi delle proprie strutture operative in sede europea (Fondi specifici di settore della CEE e Banca europea degli investimenti).

La Società mobiliare di Valle funziona da contenitore o portafoglio delle partecipazioni azionarie della Comunità montana e degli altri enti, nelle società operative dei vari settori.

Per la «Banca dei terreni» e per la «Società mobiliare di valle» intesa nella sua funzione di «finanziaria di portafoglio» sono previsti appositi studi applicativi.

Il «Progetto Montagna» è stato recentemente pubblicato e diffuso.

Chi fosse interessato a riceverlo può richiederlo alla Delegazione Piemontese dell'UNCEM - Via Lagrange 2 - 10123 Torino.



Unione nazionale comuni comunità enti montani

SEDE CENTRALE	00185 ROMA - Viale del Castro Pretorio, 116 - tel. 06/465.122 - 464.683 (segr. telef. perman.) Orario d'ufficio: 8-14; martedì, mercoledì, giovedì anche 15-17; sabato chiuso
DELEGAZIONI REGIONALI	
PIEMONTE	10123 TORINO - presso Assessorato Prov. Montagna - Via Lagrange, 2 - tel. 011/546.571
VALLE D'AOSTA	11100 AOSTA - Consorzio BIM - Piazza Narbonne, 16 - tel. 0165/23.68
LIGURIA	16124 GENOVA - Salita S. Francesco, 4 - tel. 010/291.470
LOMBARDIA	20124 MILANO - presso Ass. Reg. Enti Locali - Via Fabio Filzi, 22 - XXII piano - tel. 6262.4818
Provincia autonoma TRENTO	38100 TRENTO - presso Consorzio BIM Adige - Piazza Centa, 13 - tel. 0461/25.732
Provincia autonoma BOLZANO	39100 BOLZANO - Consorzio Comuni - Lungotalvera S. Quirino, 10 - tel. 0471/38.101
VENETO	31029 VITTORIO VENETO - presso Comunità montana - Via C. Battisti, 8 - tel. 0438/554.788
FRIULI-VENEZIA GIULIA	33100 UDINE - presso Ente Friulano Economia Montana - P.za Patriarcato, 3 - tel. 0432/22.804
EMILIA-ROMAGNA	40124 BOLOGNA - presso I.S.E.A. - Via Marchesana, 12 - tel. 051/231.999
TOSCANA	50100 FIRENZE - Via Pietrapiana, 30 - tel. 055/240.812
MARCHE	60044 FABRIANO (Ancona) - presso Comune - tel. 0732/35.77
UMBRIA	06100 PERUGIA - Via Bontempi, 13 - tel. 075/66.717
LAZIO	00185 ROMA - Viale del Castro Pretorio, 116 - tel. 06/464.064 - 474.0387
ABRUZZO	67100 L'AQUILA - presso Comunità montana Amiternina - Via Marrelli, 77 - tel. 0862/62.033
MOLISE	86100 CAMPOBASSO - presso ASCOM - Via Roma, 65 - tel. 0874/95.703
CAMPANIA	80133 NAPOLI - presso ERSAC - P. Maria Cristina di Savoia, 40 - tel. 081/685.311 int. 268
PUGLIA	71100 FOGGIA - presso Consorzio Gargano - Viale C. Colombo, 243 - tel. 0881/33.140
BASILICATA	85100 POTENZA - Piazza 18 agosto, 1 - tel. 0971/20.079
CALABRIA	88100 CATANZARO - presso Camera di Commercio - Via Ippolito Minniti - tel. 0961/28.002
SICILIA	90139 PALERMO - presso ASACEL - Via Emerico Amari, 8 - tel. 091/580.479 - 588.643
SARDEGNA	09100 CAGLIARI - Viale Regina Elena, 7 - tel. 070/662.516

Il Decreto Legge n. 57 ha definito l'attività del Governo nelle zone terremotate

Il Decreto Legge n. 57 ha ricevuto l'approvazione dalla Camera in data 15-4-82 e dal Senato nella seduta del 27-4-82.

In merito alle proposte di emendamento elaborate dall'UNCEM — illustrate dal Segretario generale Piazzoni e dal membro della Giunta esecutiva dr. Pasquale nel corso dell'incontro con il Relatore e il Comitato ristretto della Commissione Lavori Pubblici della Camera, presente per il Governo il ministro Zamberletti — si rileva che queste sono state in massima parte accolte nell'articolato definitivo.

Per quanto concerne l'articolo 5, primo comma e l'articolo 17, ove non era stato menzionato il Decreto del Presidente del Consiglio 13-11-81 con il quale si considerano «gravemente danneggiati» 20 comuni della provincia di Potenza e «danneggiati» altri 25 comuni della stessa provincia, la nuova formulazione degli articoli accoglie tale richiesta.

Anche per l'articolo 13, ove era citato solo il primo Decreto del 30-4-81, il nuovo testo recepisce lo stesso emendamento. Viene inoltre aggiunto l'articolo 13 bis, così come formulato dall'UNCEM, per ovviare alla medesima carenza presente nell'articolo 25-bis del Decreto legge 786/81, convertito in legge n. 51/82 (finanza locale), la quale stabilisce che per i Comuni gravemente danneggiati dal sisma del novembre 1980 non si applicano le disposizioni dell'art. 20 (aumenti tassa raccolta rifiuti solidi urbani) e degli artt. 23 (concorso degli utenti nelle spese dei servizi), 24 (tariffa depurazione acque di rifiuto) e 25 (aumento diritti di segreteria) dello stesso DL n. 786, convertito in legge 26-2-82 n. 51. Il Decreto contiene (art. 5) norme per il collocamento in aspettativa di sindaci, assessori e in qualche caso consiglieri comunali, dei Comuni disastrati o gravemente danneggiati, nonché *«del presidente o di un suo delegato e di un assessore o consigliere designato dalla maggioranza, nonché di un consigliere della minoranza designato dal gruppo più consistente della stessa»* per le 9 Comunità montane (5 in Campania e 4 in Basilicata) comprendenti comuni disastrati.

È stata recepita la proposta dell'UNCEM (sulla base di analoga disposizione adottata dopo il terremoto del Friuli), affinché le spese previste per l'indennità straordinaria ai suddetti amministratori dei comuni e delle Comunità montane siano a carico del fondo di cui all'art. 3 della legge 14-5-81 n. 219 *«compreso il rimborso alle aziende private dalle quali dipendono gli amministratori o i consiglieri per i quali è stato autorizzato il collocamento in aspettativa»*.

In ordine alle osservazioni presentate dall'UNCEM in particolare riguardo all'articolo 9, laddove si evidenziava una tendenza accentratrice dello Stato non solo nel coordinamento degli interventi (affidati pressoché in via esclusiva al Ministro per gli Interventi straordinari nel Mezzogiorno) ma anche nella attuazione degli stessi, secondo quanto stabilito dal secondo comma dell'articolo 9 in riferimento alle iniziative di sviluppo previste dall'articolo 32 della legge 219/81, è stata definita una visione più corretta che conferisce al Presidente del Consiglio in prima persona o, per sua delega, al Ministro per gli Interventi straordinari nel Mezzogiorno o ad altri ministri all'uopo da lui designati, rispettivamente i compiti di indirizzo e coordinamento di cui all'articolo 4 della Legge 219/81 e le funzioni di gestione coordinata degli interventi previsti dagli artt. 21 e 32 della stessa legge.

Sempre nell'articolo 9, per quanto attiene ai finanziamenti, il terzo comma recita: *«per la realizzazione di nuove iniziative industriali nelle aree di cui all'articolo 32 della legge 14-5-1981, n. 219, il contributo di cui all'articolo 21 della medesima legge può essere concesso fino a un massimo di 24 miliardi di lire. Le relative domande devono essere presentate entro il 31-12-1982. Per l'attuazione degli interventi previsti dall'articolo 32 della predetta legge, si provvede con la somma complessiva di lire 500 miliardi a valere sull'importo anche a tal fine destinato dall'articolo 3, secondo comma, della medesima legge...»*.

In sede di conversione del Decreto legge n. 57, è stato aggiunto l'articolo 23-quinquies, il quale stabilisce che non si applicano nelle Comunità montane indicate all'articolo 60 della legge 219/81, cioè quelle comprendenti i comuni disastrati, eccezion fatta per la Comunità Alto Basento che comprende la città di Potenza, le disposizioni contemplate dall'articolo 27 della legge 26-5-65, n. 590, ove si prevedono agevolazioni creditizie per l'acquisto di fondi rustici destinati alla formazione di proprietà contadina quando l'acquisto riguardi terreni il cui imponibile catastale non sia inferiore a 1000 lire.

Riunita la Commissione tecnico-legislativa

Il 21 aprile 1982, si è svolta, presso la sede dell'UNCEM in Roma la riunione insediativa della Commissione Tecnico-legislativa, designata dalla Giunta esecutiva su delega del Consiglio nazionale il 26 novembre 1981.

Erano presenti, oltre al Presidente dell'UNCEM Martinengo e al Segretario generale Piazzoni, i Vicepresidenti della C.T.L. prof. Tabet e prof. Massera ed i membri dr. Ambrogetti, dr. Caya, prof. Cupo, prof. De Martin, dr. Giarletta, dr. Grossi, sen. Modica, avv. Pagnano e dr. Vivani. Giustificati per l'assenza il sen. Beorchia, Presidente della Commissione e i professori Bagnaresi, Barbera, Bianco, Gaboardi, Palmerio, Spatuzza, Zanon e Bovard.

Il Presidente Martinengo, dopo aver illustrato i motivi che hanno indotto la Giunta a costituire una Commissione interdisciplinare di carattere tecnico-legislativo quale organismo preposto alla elaborazione di proposte su materie di interesse per l'UNCEM, si è soffermato sui due temi di rilevante portata che dovranno essere per primi affrontati: la legge-quadro sui parchi e le riserve naturali e la legge di riforma dell'ordinamento delle autonomie locali.

Il Segretario generale Piazzoni ha riferito della costituzione di una Giunta d'intesa tra le Regioni e le varie associazioni di enti locali (ANCI, UNCEM e UPI) nell'ambito della quale sono stati individuati i seguenti gruppi di lavoro: Sanità, Controlli, Deleghe, Personale dipendente degli enti locali, Riforma della finanza regionale e locale, Riforma dei poteri locali.

È seguito un interessante dibattito, nel corso del quale gli intervenuti hanno espresso le proprie considerazioni circa i temi proposti dal Presidente Martinengo e hanno dichiarato la propria disponibilità a collaborare.

Dal punto di vista operativo è stata accolta la proposta di costituire due distinti gruppi di lavoro, uno per la legge-quadro sui parchi e l'altro per il nuovo ordinamento delle autonomie, che risultano così articolati:

Gruppo di lavoro legge-quadro Parchi e riserve naturali - Coordinatore: prof. Tabet
Componenti: sen. Beorchia, sen. Modica, prof. Bovard, prof. De Martin.

Gruppo di lavoro riforma delle autonomie locali - Coordinatore: prof. Massera.
Componenti:
dr. Giarletta (problemi personale dipendente)
prof. Cupo (deleghe e poteri locali)
dr. Vivani (sanità)
dr. Grossi (sanità)
avv. Pagnano (deleghe)
dr. Ambrogetti (riforma finanza)
dr. Caya (controlli)
sen. Modica (deleghe e riforma dei poteri locali)

Il prof. Tabet ha poi affermato che, considerata la non rigidità dei gruppi costituiti, gli assenti potranno collocarsi fin dalle prossime sedute nell'uno o nell'altro gruppo.

Il gruppo di lavoro sui parchi si è quindi riconvocato per l'11 maggio, mentre quello per la riforma delle autonomie locali ha fissato la data indicativa del 27 o 28 maggio.

I fondi 1980-81 dei Cantoni svizzeri per i lavoratori frontalieri

Il 23 aprile si è svolto presso la sede del Ministero delle Finanze un incontro tra rappresentanti ministeriali (Finanze e Tesoro), delle regioni (Lombardia, Piemonte e Valle d'Aosta e P.a. Bolzano), delle Comunità montane e dell'UNCEM allo scopo di definire, tra l'altro, i criteri di ripartizione — da codificare in apposito Decreto Ministeriale — dei trasferimenti operati dai Cantoni svizzeri relativi alla compensazione finanziaria per gli anni 1980 e 1981 e per studiare la possibilità di reperimento dei dati concernenti l'individuazione della consistenza dei lavoratori frontalieri residenti nei comuni di confine (1).

Con riferimento ai criteri di ripartizione, si è concordata l'adozione di quelli in precedenza fissati con l'unica variante, avanzata dalla Regione Lombardia, di assegnare anche in questa regione i fondi direttamente alle Comunità montane per i comuni in esse ricadenti, superando così il limite del 4% del rapporto frontalieri-popolazione come soglia oltre la quale destinatari delle somme sono stati in passato i singoli comuni.

Riguardo l'assunzione dei dati sulla effettiva consistenza dei frontalieri, è stata avanzata la proposta, ritenuta l'unica praticabile, di far carico ai Sindaci dei comuni interessati di provvedere al reperimento e alla loro trasmissione, con propria dichiarazione, alla Regione e al Ministero delle Finanze. A tal uopo è stata predisposta una bozza di questionario da inoltrare ai Comuni.

Il rappresentante del Ministero del Tesoro ha comunicato l'ammontare dei versamenti già effettuati dai Cantoni svizzeri per il 1980, pari a 7 miliardi e 92 milioni, mentre per quanto concerne il 1981 le somme non sono state ancora accreditate. L'erogazione nel corso del corrente anno anche dei fondi 1981 dipenderà dalla celerità con cui quest'ultimo versamento verrà operato dalla Svizzera.

---

(1) Sul tema frontalieri, cfr. gli articoli sul n. 1/2, pag. 48, e sul n. 4, pag. 11, della rivista.

Riforma delle aziende municipalizzate

GIUSEPPE GIACCHETTO *

Un po' di storia

Il problema di una riforma delle norme di legge e regolamenti che disciplinano l'assunzione e la gestione diretta dei servizi pubblici da parte degli enti locali è aperto, senza essere stato ancora risolto, da una trentina d'anni; da quando cioè la Cispel nel 1953 (allora denominata Co.M - Confederazione della Municipalizzazione) celebrò con un impegnativo convegno di studi il Cinquantenario della legge istitutiva delle Aziende municipalizzate, la legge 29 marzo 1903, n. 103.

Per la verità un primo disegno di legge predisposto dalla stessa Confederazione fu presentato soltanto cinque anni dopo — nel 1958 — al Senato dall'allora presidente confederale sen. Guido Corbellini e alla Camera dal vice-presidente on. Riccardo Lombardi.

A questa fecero seguito, fino al 1981, altre proposte legislative (1) di iniziativa di singoli parlamentari o gruppi di parlamentari. Da segnalare tra esse quella presentata dal sen. Spagnolli nel 1971 sulla base di un nuovo progetto confederale e, unica tra tutte, discussa approfonditamente e, con emendamenti, pervenuta alla quasi definitiva approvazione da parte della I^a Commissione permanente del Senato; l'esame di essa fu però interrotto dall'anticipato scioglimento delle Camere. All'inizio della VII legislatura, nel 1976, il sen. Treu che era stato relatore della proposta di legge Spagnolli, ne ripresentò il testo, emendato dalla Commissione, ma anche questo d.d.l. (il n. 110) non fece alcun ulteriore passo avanti.

Le proposte più recenti

Nel frattempo in sede Cispel ci si pose il problema di una revisione delle stesse proposte di legge Spagnolli e Treu sembrando non più adeguate, per qualche aspetto, e nuove emergenti esigenze di aggiornamento del sistema organizzatorio delle imprese pubbliche locali.

Ne scaturì nel 1980 una «ipotesi normativa aperta ad ogni ulteriore contributo» che fu dibattuta, ma senza alcun esito definitivo, nell'annuale Convegno di settembre a Bologna dei presidenti e dei direttori delle aziende; essa non ebbe seguito soprattutto per due motivi: anzitutto perché talune norme o indicazioni normative trovarono collocazione e approvazione — come vedremo — negli annuali provvedimenti per la finanza locale ed in secondo luogo perché sembrava — in quel momento, 1980 — che in sede parlamentare si sarebbe finalmente dato avvio a quella riforma dell'ordinamento delle autonomie che è attesa da non meno tempo di quanto siano attese quelle delle Aziende municipalizzate e della finanza locale ed alla quale andrebbe ricollegata la riforma della municipalizzazione. In questa situazione di stallo due forze politiche — il Pri e la Dc — hanno ritenuto lo scorso anno di portare avanti i loro contributi di proposte di riforma presentando rispettivamente al Senato e alla Camera dei deputati disegni di legge innovativi della materia (2).

Le due proposte, pur diverse per molti aspetti particolari, hanno in comune un indirizzo: quello di assimilare quanto più possibile l'azienda di servizi dell'ente locale alla società per azioni sia nella composizione e nelle responsabilità degli organi, che nelle forme di controllo e nella struttura contabile e amministrativa, conferendo all'azienda piena personalità giuridica.

Fermi restando i vincoli e i rapporti tra l'impresa e l'ente locale che l'ha generata — tant'è che nella proposta Dc il consiglio comunale assume la veste di assemblea degli azionisti — lo scopo di questo indirizzo è quello di sottolineare il carattere imprenditoriale dell'azienda, di assicurare il conseguimento di obbiettivi di efficienza e di economicità e di responsabilizzare altamente a questo fine gli amministratori anziché mantenerli soggetti a forme di controllo proprie di enti di erogazione.

In questo senso si può dire che le due proposte di legge, pur non discostandosi da una linea di tendenza che si è andata sempre più affermando nel tempo, compiono un salto di qualità rispetto a quelle precedentemente presentate.

Il vigente testo unico e le proposte riformatrici

Se dunque da quasi una trentina di anni si sente l'esigenza di riformare l'istituto della municipalizzazione, viene da domandarsi da che cosa tale esigenza scaturisce e cioè quali siano gli aspetti del vigente ordinamento che si ritiene debbano essere cambiati e per quali ragioni esso non risponda più alle caratteristiche della nostra epoca.

Occorre al riguardo premettere che l'attuale Testo unico 15 ottobre 1925, n. 2578, che ha la sua base fondamentale nella ricordata legge del 1903, a giudizio di molti risponde tuttora nelle sue linee fondamentali allo scopo per il quale il legislatore ha provveduto all'inizio del secolo: quello di non lasciare «privo delle necessarie discipline legislative un fenomeno economico e sociale che ogni giorno va assumendo importanza» (3) realizzando un ordinamento che, malgrado il decorso degli anni e quindi malgrado le «rughe» dell'età, dimostra nella sua struttura che i governanti e parlamentari del primo Novecento hanno saputo intelligentemente precorrere i tempi e dare ad un fenomeno che stava per esplodere per iniziativa degli enti locali, in rispondenza ai bisogni di una società in espansione, una veste moderna, originale ed organica.

Dall'esame delle molteplici proposte



* Vice Presidente della Confederazione Italiana dei Servizi Pubblici degli Enti Locali (CISPEL)

di legge tutte di iniziativa parlamentare che si sono succedute a partire dal 1958 sembra si possa dedurre che le tendenze riformatrici non sono state rivolte a stravolgere l'ordinamento vigente ma solamente a modificarlo in alcuni suoi tratti pur rilevanti e confermando così indirettamente la validità, di cui si è detto, dell'intelaiatura essenziale delle norme in vigore particolarmente per quanto concerne l'istituto dell'azienda speciale (o municipalizzata).

Ai fini di questo esame, più che mettere a fronte in un quadro sinottico, che pure sarebbe utile forse in altra sede ma che appare superfluo in questa circostanza, i singoli articoli delle proposte di legge in materia, può avere qualche interesse considerare invece per ognuno dei principali istituti che caratterizzano l'ordinamento delle aziende in esame, gli orientamenti prevalenti nelle proposte legislative e particolarmente in quelle più recenti pur senza citarle di volta in volta.

Finanziamento

Tutte le proposte di legge tendono ad attribuire all'azienda un ampio margine di autonomia patrimoniale e finanziaria atto a consentirle di accedere direttamente al credito, senza troppi vincoli di ordine procedurale, allo scopo di finanziare nuovi investimenti per lo sviluppo dei servizi.

Tutte le proposte più recenti — a partire da quelle del sen. Treu — tendono in particolare ad estendere a tutte le aziende quella possibilità che con alcuni provvedimenti legislativi era stata già in passato conferita prima alle aziende elettriche e poi a quelle del gas e degli acquedotti di contrarre mutui con qualsiasi istituto di credito dando in delegazione una parte delle proprie entrate ordinarie.

Personalità giuridica

Soprattutto per scolpire in questa autonomia finanziaria dell'azienda, qualche d.d.l. volta di pari passo nella attribuzione formale della personalità giuridica dell'azienda speciale. La maggior parte delle proposte meno recenti appare però al riguardo quasi esitante e timorosa di staccare in modo giuridicamente formale l'azienda dal Comune accontentandosi, come si è detto, di allargare gli sforzi di autonomia finanziaria.

Controlli

È universalmente riconosciuto dai presentatori delle proposte di riforma, che i vigenti controlli sulle aziende sono largamente superati anche se alcune forme di essi (controlli di merito) e qualche loro soggetto (G.P.A., consigli di prefettura, prefetti) o sono scomparsi o sono stati profondamente modificati dalla costituzione dell'ordinamento regionale, da altre leggi delle autonomie, della giurisprudenza e della prassi.

In ogni caso appare a tutti i proponenti indispensabile sostituire le attuali forme di controllo preventivo e amministrativo negli atti con un più efficace e confacente controllo negli organi.

In certe regioni diverse proposte di legge prevedono l'istituzione di un collegio sindacale o di revisori dei conti come nuovo organo dell'azienda, attribuendogli anche sostanzialmente tutti quei poteri e quelle caratteristiche che il Codice civile prevede per il collegio sindacale delle società per azioni.

Le proposte più recenti prevedono altresì l'assoggettamento delle aziende all'obbligo della certificazione del bilancio in analogia a quanto la legge prevede per le società quotate in borsa e per quelle a prevalente partecipazione statale.

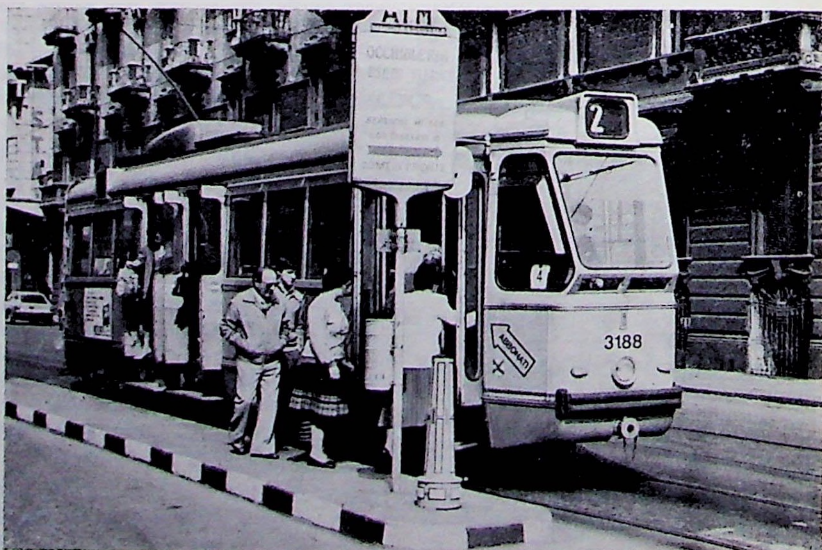
Rapporti Ente locale - azienda

In nessuna proposta di legge, nemmeno in quelle che propongono per la azienda l'attribuzione della personalità giuridica si pone in dubbio la centralità potestativa dell'ente locale nei confonti dell'azienda che rimane sempre e comunque lo strumento per l'attuazione da parte del medesimo ente locale della sua politica del territorio e dei servizi; il problema che i diversi proponenti cercano di risolvere è quello di realizzare il più avanzato equilibrio tra i poteri dell'ente proprietario e le esigenze di autonomia operativa di una azienda che ha caratteristiche essenzialmente di ordine produttivo e commerciale e non burocratico-amministrativo o di pura erogazione.

Organi dell'azienda

In tutte le proposte di legge restano sostanzialmente immutati i compiti della commissione amministrativa che in parecchie di esse però si preferirebbe denominare consiglio di amministrazione per rendere anche nominalmente più efficiente l'autonomia imprenditiva dell'azienda.

In tutte le proposte più recenti è stato introdotto, come si è detto, un nuovo organo aziendale di controllo: il collegio dei revisori dei conti con composizione, compiti e finanziamento più o meno esplicitamente analoghi a quelli del collegio sindacale delle società per azioni. Ciò sta ad indicare la tendenza a voler sostituire le vigenti forme di controllo amministrativo e burocratico con quelle tipiche richieste da una gestione imprenditoriale. Diversa invece, da una proposta di legge all'altra la collocazione tra gli organi dell'azienda del direttore — com'è nel testo unico vigente — o del presidente. Il legislatore del 1903 aveva fatto del direttore oltre che il responsabile insieme con la commissione dell'andamento dell'azienda una specie di amministratore delegato (rappresentanza legale dell'azienda, prestazione della cauzione, durata in carica pari a quella



della commissione amministratrice) e del presidente un *«primus inter pares»* tra i commissari senza nessun potere sostanziale.

L'esperienza e la pregnanza degli aspetti politico-economico-sociali delle gestioni aziendali hanno invece in quest'ultimo trentennio posto in luce la rilevanza della figura del presidente nelle sue funzioni di rappresentanza dell'azienda e di vigilanza nell'andamento aziendale.

Per queste ragioni la maggior parte delle proposte di riforma tendono a fare del presidente il terzo organo dell'azienda assegnandogli la funzione della rappresentanza legale della stessa pur conservando, ed anzi trasferendo nella stessa legge, tutti quegli altri compiti del direttore che finora sono previsti solo nel regolamento della legge.

Amministrazione e contabilità

In materia di amministrazione e contabilità i provvedimenti sulla finanza locale che annualmente si sono succeduti a partire dal 1978 ed altre disposizioni legislative, hanno introdotto rilevanti novità in materia di amministrazione e contabilità quali l'obbligo di adozione di uno schema tipo di conto consuntivo per tutte le aziende di servizi degli enti locali (art. 25 della legge 5-8-1978, n. 468 e relativo D.M. del Tesoro 4-2-1980); l'obbligo di redigere un bilancio pluriennale di previsione (art. 8 della legge 23-4-1981, n. 153 di conversione del d.l. 28-2-1981, n. 38) la delega al Ministro del Tesoro di emanare entro il 31-2-1981 un regolamento di amministrazione e contabilità per le aziende degli enti locali (...) regolamento che dovrebbe sostanzialmente sostituire quello in gran parte ancora vigente approvato con r.d. 10 marzo 1904, n. 108 per l'applicazione della legge del 1903.

Come si può rilevare, trattasi di profonde innovazioni, proposte dalla stessa Cispel in attesa della generale riforma dell'ordinamento della municipalizzazione.

Comunque tutte le più recenti proposte di legge prevedono disposizioni in materia per la redazione obbligatoria di piani e bilanci programmatici e previsionali pluriennali e annuali, per la compilazione del conto consuntivo su schema obbligatorio onde consentire le necessarie e opportune composizioni internazionali nonché — in coerenza con l'indirizzo tendente ad assimilare le municipalizzate alle società per azioni — per l'adozione dei libri obbligatori e delle scritture contabili prescritte dal codice civile per le Società per azioni.

Contratti di lavoro

È noto che nel secondo dopoguerra, soppresso l'ordinamento corporativo, era sorta controversia tra la giurisprudenza del Consiglio di Stato da una parte e della Corte di Cassazione dall'altra circa il carattere pubblicistico del rapporto di lavoro dei dipendenti delle municipalizzate come sostenuto dal giudice amministrativo ovvero privatistico, come affermato invece dal giudice di merito, con conseguente dissenso nella competenza nelle controversie dell'uno o dell'altro giudice.

Dopo molti anni la controversia fu risolta ed entrambi i supremi consessi riconobbero che i contratti di lavoro stipulati dalle aziende con i sindacati dei lavoratori sono di diritto privato.

Le proposte di legge al riguardo sono univoche e tendono a sanzionare definitivamente queste conclusioni.

In materia di contratti di lavoro va registrato il fatto che è già stato accolto in sede legislativa (4) un indirizzo affermato negli ultimi anni sia in sede Cispel che nelle proposte di legge Treu e successive e infine anche in sede sindacale per il quale la contrattazione sindacale aziendale — che tanti squilibri ha ingenerato in passato nel costo del lavoro di aziende appartenenti allo stesso settore — deve essere esercitata rigorosamente entro i limiti fissati per essa dai contratti nazionali.

Consorzi ed attività extra-territoriali

Anche su questi aspetti non vi sono sostanziali discordanze nelle proposte legislative: tutte tendono anzi a favorire un chiaro e preciso assetto dell'organizzazione dei pubblici servizi nel territorio di più Comuni come si richiede sempre più non solamente in risposta alla crescente domanda di servizi collettivi ma anche in relazione alla opportunità tecnica ed economica di organizzare tali servizi in aziende o da aziende di dimensioni ottimali e non puramente commerciali.

Conclusioni

Da questo rapido esame delle caratteristiche delle innovazioni che si tende ad apportare all'attuale ordinamento delle imprese pubbliche locali non sembra difficile ipotizzare che si possa pervenire ad una proposta di legge la quale raccolga il consenso di tutte le parti istituzionali — comuni ed aziende — e di tutte le parti politiche.

Tanto più questa ipotesi appare conseguibile in quanto tutte le parti anzidette hanno convenuto in quello schema di «Statuto dell'impresa pubblica locale» che la Cispel ha approvato nel finire del 1980 e ampiamente divulgato, statuto in alcuni punti del quale vengono esplicitamente anticipate le linee essenziali dell'attesa nuova legge sulla municipalizzazione.

Il primo di questi punti, relativo alla autonomia aziendale nell'ambito della politica dell'ente locale afferma che «l'impresa pubblica locale è uno strumento della politica dell'ente locale, il quale pertanto ne decide l'istituzione, ne determina gli obiettivi generali, conferisce ad essa i mezzi finanziari per l'impianto e lo sviluppo, ne nomina gli amministratori e ne approva i programmi e i bilanci.

Al di là di questi atti e momenti essenziali l'ente locale assicura alla propria azienda la necessaria autonomia organizzativa e gestionale come si conviene nei rapporti tra un'impresa industriale e i suoi azionisti».

Come si è visto nell'analisi precedente, queste caratteristiche sono tutte presenti nelle recenti proposte di legge anche per quanto concerne il secondo punto relativo al carattere imprenditoriale dell'azienda dell'ente locale secondo il quale detta azienda «è un'impresa a carattere industriale o commerciale e non può quindi parificarsi ad uffici o a dipartimenti di erogazione di servizi sociali» per cui come tale deve essere gestita: possiamo dire che le proposte legislative in materia sono decisamente orientate in questo senso.

Circa il terzo punto dello statuto della Cispel il quale prevede che «gli amministratori dell'impresa pubblica locale sono scelti con criteri di prestigio, di competenza e di esperienza politico-amministrativa di cui va data pubblica ragione al consiglio dell'ente locale competente per la nomina» si deve constatare che questo indirizzo è stato letteralmente assunto dai disegni di legge presentati lo scorso anno in Parlamento in quanto hanno riportato con le stesse parole in una specifica norma questa indicazione.

Essi hanno altresì recepito in modo sostanziale il quarto punto relativo ai compiti dell'ente locale il quale in base appunto allo statuto «approva i piani-programma quinquennali, che la azienda deve redigere all'inizio del suo mandato; approva i programmi poliennali e i bilanci annuali; determina i mezzi finanziari necessari per gli investimenti; stabilisce con quali risorse — conferimenti, mutui, fondi di ammortamento — e in quale misura si dovrà provvedere agli stessi investimenti salvaguardando sempre l'equilibrio del bilancio aziendale.

Detti disegni di legge hanno infine

fatto proprio il sesto punto dello statuto dell'impresa pubblica locale relativo al controllo e alla certificazione della gestione aziendale e per il quale «l'ente locale privilegia — come sempre avviene da parte degli azionisti nel caso di imprese industriali, private e pubbliche — l'esame, il giudizio e l'intervento al momento del rendiconto consuntivo accertando in particolare, con le necessarie comparazioni interaziendali e intersettoriali, l'economicità dei costi, l'efficienza tecnica degli impianti e dell'organizzazione aziendale, l'efficacia dei servizi nel territorio e verso la collettività» per cui «dovrà essere promossa a tal fine l'adozione e la pubblicazione della certificazione del bilancio e dei suoi risultati, certificazione redatta a cura di esperti qualificati ed esterni all'azienda e all'ente locale».

Questo breve richiamo alle indicazioni essenziali contenute in un documento nel quale si riconoscono le imprese pubbliche locali e, per quanto ci consta, gli enti locali proprietari di dette aziende e la constatazione che i proponenti della riforma dell'ordinamento della municipalizzazione si sono ad esso attenuti nei punti fondamentali che lo contraddistingue stanno a confermare che esistono, come si è detto, tutti i presupposti perché tale riforma possa finalmente avviarsi a compimento.

(da «L'impresa pubblica - Municipalizzazione» - n. 1/1982)

---

(1) Proposte di legge sull'assunzione e la gestione diretta dei servizi pubblici degli enti locali presentate in Parlamento dal 1958:

1958 - D'iniziativa dei senatori Corbellini e Giraudo «Riforma del testo unico 25 ottobre 1925, n. 2578, sull'assunzione diretta dei pubblici servizi da parte di comuni e province»;

1958 - D'iniziativa dei deputati Pieraccini, Lombardi Riccardo ed altri «Assunzione di pubblici servizi da parte di comuni e province» (con materia e non solo titolo sostanzialmente uguali a quello precedente predisposto dalla Cispel che allora si denominava Co.M. - Confederazione della Municipalizzazione e della quale il sen. Corbellini era presidente e l'on. Lombardi vicepresidente);

1958 - D'iniziativa dei deputati Curti, La Pira ed altri con titolo uguale a quelli precedenti ma con impostazione molto diversa;

1962 - D'iniziativa dei deputati D'Onofrio, Ingrao e altri «Sviluppo e potenziamento delle aziende municipalizzate»;

1967 - D'iniziativa dei deputati De Ponti, Senicciolo ed altri «Assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei comuni, delle province e delle regioni»;

1968 - D'iniziativa dei senatori Nencioni ed altri «Norme sul riconoscimento e la regolamentazione delle partecipazioni dei comuni e delle province a società per azioni» con riferimenti anche al problema al nostro esame;

1968 - Iniziativa dei deputati Roberti, Pazzaglia ed altri «Partecipazione dei dipendenti delle aziende municipalizzate all'amministrazione delle imprese medesime»;

1968 - D'iniziativa del senatore Trabucchi «Modificazione del testo unico approvato con regio decreto 15 ottobre 1925, n. 2578, sull'assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei comuni e delle province»;

1969 - D'iniziativa dei senatori Maccarrone, Borsari ed altri «Adeguamento dei controlli sugli atti degli enti locali e loro aziende alle norme costituzionali»;

1969 - D'iniziativa dei senatori Spagnolli, Formica, Morlino ed altri «Modifica dell'articolo 5 del testo unico 15 ottobre 1925, n. 2578, sull'assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei comuni e delle province»;

1969 - Alla Camera, a firma Guerrini Giorgio «Modifica dell'articolo 1 del testo unico sull'assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei comuni e delle province, approvato con regio decreto 15 ottobre 1925, n. 2578»;

1969 - Dai deputati De Ponti, Silvestri ed altri «Assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei comuni, delle province e delle regioni»;

1970 - Alla Camera dei deputati, proposta a firma Vespignani, Flamigni, Arzilli ed altri «Ordinamento delle aziende pubbliche locali e regionali»;

1971 - A firma dei senatori Spagnolli, Formica, Jannelli, Li Vigni, Maccarrone «Norme per l'assunzione e la gestione diretta dei servizi pubblici degli enti locali».

1972 - D'iniziativa del sen. Spagnolli ed altri presentazione nella nuova legislatura del d.d.l. precedente formulato in sede Cispel;

1976 - D'iniziativa dei senn. Treu, Martinazzoli ed altri con lo stesso titolo di quelli del sen. Spagnolli e con una riformulazione uguale a quella cui era pervenuta la 1ª Commissione del Senato, nell'esame del d.d.l. Spagnolli essendo relatore lo stesso sen. Treu, nella precedente VI legislatura (n. 110).

(2) D.d.l. - D'iniziativa dei senatori Gualtieri, Mineo, Pinto, Spadolini e Visentini «Norme sull'ordinamento, la finanza e le aziende degli enti locali» (n. 1471) — presentato il 4 giugno 1981 — Proposta di legge di iniziativa dei deputati Degan, Marzotto Caotorta ed altri «Norme per l'assunzione e la gestione dei servizi pubblici degli enti locali» (n. 2825) presentato il 15 settembre 1981.

(3) V. relazione del Ministro dell'Interno on. Giovanni Giolitti al d.d.l. presentato alla Camera dei deputati l'11 aprile 1902.

(4) Art. 5 ter del d.l. 10 novembre 1978, n. 702, convertito in legge 8-1-1979, n. 3.



XXX Festival internazionale del film di montagna ed esplorazione «Città di Trento»

Se cinepresa e pellicola fossero a portata di mano come lo sono penna e carta, se il cinema fosse insegnato a scuola almeno come materia secondaria, allora la gente di montagna avrebbe a disposizione un buon mezzo per raccontare, per rendere testimonianze vive ed immediate circa la propria esistenza, le proprie esigenze, esperienze e, perché no — il cinema lo consente — i propri sogni...

Il Filmfestival di Trento è l'annuale momento di verifica della situazione del film di montagna e di esplorazione. Di questa manifestazione non si può che parlare in termini elogiativi: l'organizzazione può fare invidia ad altri festival sparsi sul territorio nazionale, la partecipazione straniera è molto alta (23 paesi, tra cui Cuba, Repubblica Popolare Cinese e Filippine), la qualità delle opere presentate è, in generale, soddisfacente. Per partecipazione di pellicole, la montagna supera l'esplorazione, ma qui prende consistenza una sensazione di delusione e rammarico, dal momento che la montagna è anche altro che non solo alpinismo, spedizioni extraeuropee e arrampicate varie. La delusione sta nel non aver potuto vedere (quasi che l'interesse non ci fosse) che poche, pochissime opere dedicate alla montagna in quanto territorio sul quale vive buona parte della popolazione italiana, che non solo conserva affascinanti tradizioni, che non esclusivamente si ripiega su se stessa, rimanendo aggrappata a passati gloriosi, ma che è viva e si muove in una realtà in continua trasformazione. Così come esiste una letteratura alquanto ampia sulla vita in montagna, altrettanto potrebbe esistere un cinema con funzione, più ancora che narrativa, divulgativa e didattica.

Questo cinema avrebbe senso soltanto prescindendo dai troppo numerosi luoghi comuni carichi di retorica, bagaglio inesauribile di chi di fatto non conosce la montagna.

Non ha più significato oggi, se mai l'ha avuto, rappresentare la gente di montagna come una razza sopravvissuta, simboleggiata dalla figura stanca di un vecchio con il viso segnato dalle rughe. In montagna vivono persone di età diverse con storie e problemi diversi ed esiste anche per loro una «vita di tutti i giorni» che varia con il variare della posizione geografica e del-



«Filming the impossible» (Filmando l'impossibile) di Leo Dickinson, Aled Vaughan - Gran Bretagna, «Genziana d'argento» per la migliore relazione per immagini



«Gioacchino, ricordi com'era Roveda?» di Giorgio Tomasi - Italia. Premio Speciale Argealp

l'altitudine. Poi, nelle zone turistiche, a tutti i livelli (questo tema andrebbe davvero indagato ...) esiste il rapporto locale-forestiero, che solo raramente è un rapporto non mediato. Il turismo sottintende un'ampia serie di fattori positivi e negativi, ma sarebbe il caso di parlare, per esempio anche con storie a soggetto, costruite ad hoc, delle invasioni-deturpazioni stagionali, della quasi totale mancanza di comunicazione tra popolazioni locali e turisti.

Come questo, molti altri temi potrebbero fornire lo spunto per la realizzazione di indagini, usando il cinema come mezzo. La facilità propria del cinema di indurre a riflessioni, per meglio comprendere la montagna e la sua gente, potrebbe sortire qualche effetto positivo se questo tipo di film riuscisse a trovare una sua specifica collocazione in televisione (che avrebbe anche i mezzi per la realizzazione) o in rassegne di quartiere.

Alcuni premi assegnati a Trento testimoniano l'interesse che suscita il cinema di indagine antropologico-sociale. Il film cecoslovacco «*Kangchenjunga*» di Jan Piroh, vincitore del gran premio «Città di Trento», è risultato il migliore, oltre che per l'ottima qualità delle riprese e del montaggio anche perché «*... con tono non convenzionale e spirito anticonformista, unitamente a sincerità e purezza di sentimenti, ha l'intento di trasmettere allo spettatore il senso autentico ed il valore morale del rapporto umano degli scalatori con se stessi e tra di loro, degli scalatori con gli "sherpa" e la gente del luogo, ed infine degli scalatori con la montagna*»: ecco quindi una prova che non sono soltanto la «meta», l'ambiente naturale, l'impresa in sé, a determinare interesse ma anche e principalmente altri elementi.



«Beyond Everest» (Oltre l'Everest) di Michael Dillon - Australia. «Genziana d'argento» per il miglior film di montagna

Il premio per il miglior film di montagna (genziana d'argento) è stato assegnato ad un'opera — «*Oltre l'Everest*» di Michael Dillon, Australia — in cui la montagna è territorio di vita per uomini e donne di tutte le generazioni, ed in cui sono ritratte le loro necessità, gratitudini, riti, lavori. La motivazione della giuria è stata: «*Per l'accurata descrizione e la toccante documentazione, sostenute da immagini impeccabili, di un legame duraturo e socialmente fecondo, nell'ambito di un comune e nuovo rapporto esistenziale con la montagna, tra il primo conquistatore dell'Everest — Sir Edmund Hillary — e la popolazione che lo ha accolto, sostenuto ed amato nei giorni della grande conquista*». E' possibile che a qualche spettatore non sia piaciuto troppo vedere i bambini sherpa intenti sui libri di inglese, ma d'altra parte se questa è la realtà perché volerla ignorare?! La retorica dell'incontaminazione è davvero fine a se stessa quando sappiamo tutti molto bene che in essa coesistono aspetti positivi e negativi. Fortunatamente in quegli angoli del pianeta (che paiono tanto affascinanti per la loro purezza, a chi vive al riparo da malattie e disagi di ogni genere) esiste uno spirito pratico e per niente falsamente romantico, che consente alla gente di valutare nella sua esatta dimensione l'importanza di un ospedale o di una scuola, anche se il loro stile non è in armonia con quello del tempio del villaggio. Sono meglio forse un modesto ospedale ed una modesta scuola se permettono rispettivamente di salvare vite umane ed evitare di farsi raggirare da quei visitatori occidentali che vagheggiano vergini paradisi.

«*Gioacchino, ricordi com'era Roveda?*» di Giorgio Tomasi, Italia, ha ricevuto il premio speciale Argealp «*per la serietà scientifica, l'amore, la tenerezza con cui è utilmente condotta l'indagine retrospettiva sugli usi, i costumi, i sentimenti di una popolazione fra le più caratteristiche delle valli alpine, indagine che riesce a suscitare nello spettatore una nostalgia autentica per le radici che legano uomini e cose alla terra d'origine*». Gioacchino narra le vicende umane e storiche della gente di Roveda nella Valle trentina dei Mocheni, una popolazione strana, dura a perdersi e a perdere le proprie tradizioni «*sotto l'assalto della civiltà*». Al di là dell'aspetto puramente documentario (abitazioni, arredi, attività stagionali, ecc.) è interessante sottolineare in questo film, la partecipazione della popolazione alla buona riuscita dell'opera: giovani e meno giovani hanno rievocato con naturalezza e misura aspetti tradizionali della cultura locale.

«*Quella contesa e sudata erba*» di Federico Mittag, Italia (l'autore è al suo primo film in 16 mm.) racconta la difficile vita di un alpeggio. Anche questi due film italiani, anche se molto diversi per risultati e premesse, si inseriscono bene nel discorso fatto sopra; la montagna italiana però rimane ancora purtroppo «sconosciuta» ed «inesplorata».

Se la manifestazione trentina avesse la possibilità di incentivare un cinema di montagna che andasse alla «scoperta» dell'uomo, colmerebbe la sua unica (involontaria) lacuna.

M. T. M.



«Quella contesa e sudata erba» di Federico Mittag - Italia

Diritti di segreteria e tasse di concorso

La nuova misura dopo il D.L. n. 786/81 con le modifiche apportate dalla legge n. 51/82

DIRITTI DI SEGRETERIA

In applicazione dell'art. 8 della legge 23-2-1981, n. 93, i segretari delle Comunità montane, che siano in possesso dei requisiti richiesti per la partecipazione al concorso di Segretario comunale, sono abilitati a rogare, nell'esclusivo interesse dell'ente, gli atti e i contratti di cui all'art. 87 del T.U. della legge comunale e provinciale 3-3-1934, n. 383.

L'abilitazione dovrà risultare da un apposito provvedimento consiliare che dichiari il possesso dei requisiti da parte del Segretario in servizio. Con lo stesso provvedimento potrà stabilirsi la tariffa dei relativi diritti per gli atti indicati nella tabella D) allegata alla legge 8-6-1962, n. 604. La tariffa, dal 1° gennaio 1982, è quella fissata dall'art. 25 del D.L. n. 786 del 22-12-1981, con le modificazioni apportate dalla legge 26-2-1982, n. 51, ed è la seguente:

1. Avvisi d'asta per alienazioni, locazioni, appalti di cose e di opere, concessioni di qualsiasi natura = per l'originale - elevato da L. 100 a L. 1.100

2. Verbali relativi ai procedimenti degli incanti e delle licitazioni private, riguardanti gli oggetti di cui al numero precedente = per l'originale - elevato da L. 100 a L. 1.100

3. Contratti relativi agli oggetti di cui al n. 1, anche se stipulati a seguito di licitazione o trattativa privata e se vi sia l'intervento di terzi garanti o cauzionanti = per l'originale - elevato da L. 200 a L. 2.200

4. Sul valore delle stipulazioni relative agli oggetti indicati al n. 1 è dovuto:

— sulle prime L. 100.000 = L. 5.000
— sull'importo eccedente L. 100.000 e sino a L. 2 milioni = L. 1,00%
— sull'importo eccedente L. 2 milioni e sino a L. 10 milioni = L. 0,50%
— sull'importo eccedente L. 10 milioni e sino a L. 60 milioni = L. 0,30%
— sull'importo eccedente L. 60 milioni e sino a L. 300 milioni = L. 0,20%
— sull'importo eccedente L. 300 milioni e sino a L. 1 miliardo = L. 0,10%
— sugli importi eccedenti L. 1 miliardo e senza limiti di valore = L. 0,05%

5. Per la scritturazione degli esemplari degli avvisi d'asta destinati alla pubblicazione = per ogni avviso = L. 1.000

Per la scritturazione degli atti originali contemplati ai numeri 2 e 3 e per le copie degli atti estratti dall'archivio = per ogni facciata - elevato da L. 50 a = L. 550

Restano in vigore le norme speciali di cui alla tabella D sopra ricordata, tranne quelle di cui al n. 4, sostituita con il diritto indicato al primo capoverso del n. 5 della tariffa.

Le percentuali di riparto dei diritti di segreteria, previste dall'art. 30 della legge 15 novembre 1973, n. 734, sono modificate e stabilite nel 90% (quota dell'ente) e nel 10% (quota destinata al fondo di cui all'art. 42 della legge 8 giugno 1962, n. 604 e successive modificazioni). Sul 90% di spettanza dell'ente, il 70% va al segretario che ha rogato l'atto.

TASSE DI CONCORSO

Le tasse di ammissione ai concorsi per gli impieghi presso le Comunità, devono intendersi elevate pure dal 1° gennaio 1982 alla misura unica di L. 5.000.

(U. Giar.)

Sollecitata l'attuazione della convenzione-quadro europea sulla cooperazione transfrontaliera

Promossa dal Presidente della Regione Trentino Alto Adige, si è svolta a Trento il 14 maggio una riunione per sollecitare l'applicazione in Italia della convenzione-quadro sulla cooperazione transfrontaliera approvata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa. L'UNCEM era rappresentata dal Presidente Martinengo e dal Segretario generale Piazzoni.

Al termine dell'incontro è stato approvato il seguente documento.

I rappresentanti delle Regioni italiane di confine (Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Trentino-Alto Adige, Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria), dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani (UNCEM) e dell'Associazione Italiana del Consiglio dei Comuni d'Europa (AICCE), riunitasi a Trento il 14 maggio 1982, per esaminare il testo della convenzione-quadro europea sulla cooperazione transfrontaliera delle collettività o autorità territoriali del Consiglio d'Europa approvato a Madrid il 21 maggio 1980, dopo aver sottolineato l'esigenza di una ripresa da parte dei Governi delle iniziative per la pace e la cooperazione in Europa avviate a Helsinki e dopo aver ribadito l'importanza, per la costruzione dell'unità politica dell'Europa, dell'amicizia e della collaborazione fra le popolazioni di confine

— rilevato che l'Italia ha già firmato la convenzione-quadro;

— riconosciuta — come è attestato

dal preambolo della convenzione — l'importanza del ruolo che può essere svolto dagli enti territoriali minori nel perseguimento dell'obiettivo di un'unione più stretta tra gli stati membri e la promozione della cooperazione;

— rilevato l'interesse degli Enti autonomi locali e regionali delle zone di confine a poter attuare forme di collaborazione transfrontaliera, necessaria alla soluzione di annosi problemi locali di natura economica e sociale che non possono non chiamare in causa direttamente gli Enti autonomi territoriali

INVITANO

— il Governo ed il Parlamento, nell'ambito delle rispettive competenze, a promuovere una sollecita ratifica della convenzione

— il Parlamento, in sede di adozione della legge di esecuzione della convenzione, a delegare il Governo perché provveda, mediante opportuni strumenti, ad accordare alle autorità locali e regionali i poteri necessari per avviare i modelli di cooperazione transfrontaliera auspicati dalla convenzione

— il Parlamento a pronunciarsi sull'interpretazione da dare al paragrafo 2 della dichiarazione effettuata dal Governo italiano al momento della firma della convenzione

— il Governo italiano a promuovere, dopo la ratifica, l'azione necessaria per l'adesione di Stati non membri del Consiglio d'Europa alla convenzione

INCARICANO

il Presidente della Giunta regionale del Trentino-Alto Adige a trasmettere il presente documento agli organi competenti dello Stato.

Partecipazione degli assistiti alle spese per le prestazioni di laboratorio

L'Ufficio Centrale della Programmazione Sanitaria, a seguito dell'emanazione della legge finanziaria 1982 e con riferimento all'articolo 12, ha trasmesso in data 8 maggio 1982 una nota interpretativa delle disposizioni in materia di concorso dei cittadini alle spese per gli esami di diagnostica strumentale e di laboratorio.

Tale circolare, di cui riportiamo il testo integrale, è stata indirizzata a firma del Ministro on. Altissimo ai Presidenti delle Giunte regionali e provinciali delle P.A. di Trento e Bolzano e agli Assessori alla Sanità dei suddetti Enti; ai Ministeri del Lavoro e del Tesoro; al Comando Carabinieri antisofisticazioni e sanità; alla FNOOMM e ai Presidenti dell'ANCI e dell'UNCEM.

La legge 26 aprile 1982 n. 181 recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1982) ha introdotto disposizioni intese ad ottenere anche in via indiretta ed indotta, la riduzione della spesa sanitaria nell'anno in corso.

Ciò stante, al fine di pervenire ad una univoca interpretazione delle disposizioni in esame in tutte le regioni e province autonome, in data 4 maggio u.s., si è tenuto un incontro presso l'Ufficio Centrale della Programmazione Sanitaria, con i Gruppi interregionali di esperti in materia ambulatoriale e specialistica, per esaminare i problemi connessi alla partecipazione alla spesa da parte degli assistiti sulle prestazioni di diagnostica strumentale e di laboratorio.

In relazione ai problemi emersi, sono state individuate soluzioni, oltre che conformi all'assetto legislativo, anche aderenti all'intendimento del legislatore, nei limiti della prevista manovra finanziaria, e che di seguito vengono riportate quali linee di indirizzo:

1) Le prestazioni di diagnostica strumentale e di laboratorio interessate al «ticket» sono quelle contenute nell'elenco di cui all'allegato A (non pubblicato nel presente articolo, n.d.r.), discendenti dalla convenzione del 1973 FNOOMM-ENTI e successivi aggiornamenti e con riferimento alle tariffe aggiornate della citata convenzione.

Va egualmente applicato il «ticket» sulle prestazioni di diagnostica strumentale e di laboratorio per le quali le Regioni e le Province autonome hanno disposto, con proprie leggi, l'erogazione in aggiunta a quelle contenute nella vigente convenzione in regime di convenzionamento esterno; analogo criterio deve essere seguito per le prestazioni erogate in regime ambulatoriale interno nel caso che sia stata determinata la relativa tariffa.

2) Sono escluse dal «ticket» le prestazioni erogate in costanza di ricovero, nonché quelle di pronto soccorso seguite da ricovero. Sono altresì escluse le prestazioni erogate a cittadini in trattamento dialitico presso ambulatori e strutture private convenzionate, in quanto detti trattamenti e relativi esami ematochimici costituiscono un unico ciclo terapeutico per il trattamento dialitico dell'insufficienza renale.

3) In caso di richieste plurime, il «ticket» va calcolato al 15% sulle singole prestazioni di diagnostica strumentale e di laboratorio, arrotondato alle cento lire superiori. Il totale della partecipazione a carico dell'assistito non può essere inferiore a lire 1.000 né superiore a lire 40.000.

Per richieste singole, la partecipazione minima è di lire 1.000 e massima di L. 15.000.

Le Regioni e le Province autonome provvederanno affinché siano rilasciate dai medici del Servizio Sanitario Nazionale richieste distinte a seconda che trattasi di analisi di laboratorio e di esami radiologici. All'uopo si suggerisce di inviare comunicazione ai medici interessati sul fac-simile di quella che, ad ogni buon conto, si fornisce come da allegato B).

Ove esistono leggi regionali e di province autonome che consentono il rimborso delle spese sostenute per prestazioni di diagnostica strumentale e di laboratorio senza ricovero, in regime di assistenza indiretta, il rimborso stesso va decurtato del 15% con i limiti innanzi indicati.

4) Le strutture private convenzionate, sia singole che associate, sono tenute ad esigere dall'assistito il pagamento della partecipazione di che trattasi ed a rilasciare apposita ricevuta da valere ai fini fiscali, in quanto onere deducibile in sede di compilazione della dichiarazione dei redditi IRPEF.

La distinta riepilogativa delle singole prestazioni rese in convenzione, da presentarsi per ottenere il pagamento dei relativi compensi, dovrà essere accompagnata dalla dichiarazione che il «ticket» è stato percetto e debitamente decurtato dal fatturato.

5) La quota di partecipazione è versata alle strutture pubbliche presso gli sportelli, indicati dalle strutture medesime, che rilasceranno ricevuta utile ai fini di cui al punto precedente. Il pagamento potrà essere altresì effettuato mediante versamento sul conto corrente postale, qualora sia stato appositamente attivato e vengano forniti i moduli intestati e con l'indicazione della causale.

In eccezionali circostanze, la dimostrazione dell'avvenuto pagamento può essere rinviata all'atto del ritiro dell'esito dell'esame.

6) Per quanto concerne le esenzioni soggettive, si precisa quanto segue:

— Grandi invalidi di guerra e di servizio sono quelli di 1ª categoria ed il titolo di riconoscimento della qualifica è il mod. 69 del Ministero del Tesoro;

— Grandi invalidi del lavoro sono, a norma dell'art. 178 del T.U. 30-6-1965 n. 1124, i cittadini a cui è stata riconosciuta dall'INAIL una invalidità almeno dell'80%;

— Invalidi civili ex art. 12 della legge 118/1971 sono i cittadini a cui è stata riconosciuta dall'apposita Commissione l'invalidità del 100 per cento.

7) Il termine «famiglia», indicato nel 5° comma dell'art. 12 della legge in esame, si riferisce al nucleo familiare comprendente, sempreché conviventi con l'assistito che richiede l'esenzione

dalla partecipazione alla spesa sanitaria: i coniugi, i parenti in via diretta e collaterale, gli affini, nonché gli appartenenti a categorie equiparate.

8) Al fine di seguire l'andamento della spesa sanitaria, si rende necessario: tenere distinto il gettito della partecipazione dei cittadini, sia per le prestazioni in regime di convenzione esterna che per quelle effettuate nelle strutture pubbliche; rilevare il numero dei soggetti esenti, fornendo in ogni caso apposite comunicazioni trimestrali a questo Ministero.

Le somme introitate dalle strutture pubbliche saranno trattenute e utilizzate direttamente dalle Unità Sanitarie Locali, trattandosi di partecipazione alla spesa sanitaria.

Gli aspetti relativi alla contabilità di bilancio saranno concordati, quanto prima possibile, nell'ambito del Gruppo finanziario interregionale.

9) Con l'occasione, in merito al 1° comma dell'art. 12 in esame, va precisato che il limite dei «pezzi» per ricetta va inteso nel senso che la ricetta deve contenere la prescrizione massima di tre pezzi, anche in caso di più specialità o di più farmaci.

Si confida nella fattiva collaborazione delle Regioni e delle Province autonome onde pervenire alla tempestiva applicazione delle presenti linee di indirizzo, nei confronti contestualmente delle strutture pubbliche e private, al fine di conseguire omogenei comportamenti sul territorio nazionale.

COMPOSIZIONE DELEGAZIONI DI PARTE PUBBLICA PER LA CONTRATTAZIONE NEL COMPARTO SANITARIO

Pubblichiamo la composizione delle Delegazioni di parte pubblica (Regioni - ANCI - UNCEM) per la stipula del Contratto nazionale unico per il personale dipendente e le Convenzioni con gli operatori sanitari, a seguito del rinnovo della rappresentanza dell'ANCI dopo il Congresso di Palermo:

Art. 47, Legge 833/78 - Accordo nazionale unico per il personale dipendente delle USL:

REGIONI - MOLISE - Assessore Ferdinando DI LAURA FRATTURA (DC)
ABRUZZI - Assessore Carlo STUARD (DC)
BASILICATA - Assessore Fernando SCHETTINI (PSI)
PIEMONTE - Assessore Sante BAIARDI (PCI)
LAZIO - Assessore Giulio PIETROSANTI (PSDI)
ANCI - Sen. Angelo PAVAN (DC)
dr.ssa Franca PRISCO (PCI)
avv. Renzo NOSENGO (PSI)
dr.ssa Albertina MONATERI (PSDI)
dr. Alberto FREDDI (PRI)
avv. Antonio FUNARI (PLI)
UNCEM - ins. Guido GONZI (DC)
prof. Umberto BERNARDINI (PCI)

Art. 48, Legge 833/78 - Convenzioni per il personale sanitario a rapporto convenzionale:

REGIONI - TOSCANA - Assessore Giorgio VESTRI (PCI)
MOLISE - Assessore Ferdinando DI LAURA FRATTURA (DC)
UMBRIA - Assessore Velio LORENZINI (PSI)
PUGLIA - Assessore Giuseppe ZINGRILLO (DC)
EMILIA ROMAGNA - Assessore Decimo TRIOSSI (PCI)
ANCI - avv. Danilo MORINI (DC)
dr. Luciano BADIALI (PCI)
prof. Giuseppe GUERRA (PSI)
dr. Modesto PANELLA (PSDI)
dr. Alberto FREDDI (PRI)
dr. Leonardo BIANCHI (PLI)
UNCEM - ins. Guido GONZI (DC)
prof. Angelo ZIGRINO (PSI)

L'attività dei Comprensori nel Trentino

A novembre le elezioni dirette delle Assemblee comprensoriali

GIANFRANCO GADENZ

Il Comprensorio è sorto come Consorzio di Comuni con l'art. 20 della L.P. 2 marzo 1964, n. 2 e successive modificazioni, concernente «Ordinamento urbanistico della provincia di Trento».

Infatti, tale norma stabilisce che alla formazione, adozione ed esecuzione dei piani comprensoriali devono provvedere enti a carattere consorziale costituiti, anche coattivamente, secondo le norme vigenti.

L'esercizio di competenze puramente di carattere urbanistico ha dimostrato ben presto tutte le sue carenze, in quanto non è possibile provvedere ad un piano territoriale non tenendo conto del quadro socio-economico in cui tale piano si colloca. Si tenga ben presente che a quel tempo vigeva il vecchio Statuto di Autonomia, approvato con legge costituzionale 26-2-1948, n. 5, il quale attribuiva ogni competenza in campo economico alla Regione, limitando le competenze della Provincia soltanto a «urbanistica», «piani regolatori», «tutela del paesaggio» per gli aspetti che qui interessano.

A tale situazione di precarietà e di disorientamento è venuta in soccorso l'entrata in vigore della legge della montagna 3-12-1971, n. 1102, integrata con legge 23 marzo 1981, n. 93, la quale stabilisce che in ciascuna zona omogenea, in base a legge regionale (da noi provinciale) si costituisca tra i comuni che in essa ricadono la Comunità montana, ente di diritto pubblico, con proprio Statuto.

Con ciò la Provincia è divenuta competente a delimitare con proprie leggi le zone montane e ad indicare i comuni chiamati a costituire le Comunità montane, le quali, con tale normativa, vengono investite del compito di approntare, in base alle indicazioni del piano provinciale, un piano pluriennale per lo sviluppo economico-sociale della propria zona ed a realizzare piani annuali di intervento finanziati con legge dello Stato.

Nel frattempo, è entrato in vigore il nuovo Statuto di Autonomia, approvato con D.P.R. 31-8-1972, n. 670, con il quale si trasferisce alle Province di Trento e Bolzano anche le competenze di carattere economico in precedenza proprie della Regione.

A seguito di queste nuove disposizioni, la Provincia, con legge provinciale 7 dicembre 1973, n. 62, e successive modificazioni, ha stabilito che ai compiti previsti dalla legge 1102/71 in provincia di Trento devono provvedere i Consorzi istituiti a' sensi dell'art. 20 della su citata legge provinciale n. 2/1964.

Con ciò tali Consorzi hanno assunto la veste di enti di diritto pubblico, a cui si applicano tutte le norme di legge relative alle Comunità montane, ivi compresa quella di elaborare ed eseguire il piano di sviluppo economico delle rispettive zone.

Tale normativa è stata recentemente integrata e completata con l'approvazione ed entrata in vigore della legge provinciale 20 luglio 1981, n. 10, concernente «Nuove norme in materia di comprensori nella provincia di Trento».

Comunque, è da mettersi in evidenza che l'elaborazione dell'aspetto istituzionale dei Comprensori non è ancora del tutto definita, considerato che la Costituzione non contempla tali enti fra quelli di carattere territoriale.

In carenza di tale presupposto costituzionale, risulta difficile definire il Comprensorio quale ente intermedio, anche se gli sforzi fatti in questi ultimi anni dalla Provincia tendono a questo risultato.

A tal proposito, non è da dimenticarsi che le competenze ordinamentali circa gli enti pubblici in generale sono attribuite, dal nuovo Statuto di Autonomia, alla Regione.

Vi è poi chi ancora concepisce il Comprensorio come ente avente precipuamente e prevalentemente competenze soltanto di carattere programmatorio e che, quindi, in questo ambito e solo in qesto ambito, tale ente debba svolgere le proprie attività.

Non vi è dubbio, comunque, che così come si presentano le cose anche oggi compito fondamentale del Comprensorio è quello di elaborare e poi realizzare il piano urbanistico comprensoriale ed il piano di sviluppo economico territoriale, in applicazione delle leggi provinciali 2-3-1964, n. 2, e 7-12-1973, n. 62.

È da dire però che a queste due visioni, per quanto riguarda gli aspetti istituzionali del Comprensorio e cioè quella di essere ente intermedio o ente di semplice programmazione, a seguito dell'entrata in vigore del nuovo Statuto di Autonomia se ne è aggiunta una terza, per la quale il Comprensorio sa-

rebbe prevalentemente ente di gestione di compiti ad esso delegati dalla Provincia.

Infatti, in attuazione di tale impostazione, importanti sono state le deleghe che in questi ultimi anni la Provincia ha affidato con proprie leggi agli undici Comprensori. Si citano, a tal riguardo, la L.P. 10 agosto 1978, n. 30, «Interventi in materia di assistenza scolastica per favorire il diritto allo studio e delega delle relative funzioni ai Comprensori», la L.P. 6 novembre 1978, n. 44, «Norme per la tutela ed il recupero degli insediamenti storici» e la L.P. 27-12-1978, n. 62, «Piano pluriennale di interventi e disposizioni diverse in materia di edilizia abitativa».

La delega più importante, però, è stata quella in materia sanitaria, con la quale è stata affidata, in via legislativa, agli enti comprensoriali, la gestione delle U.S.L., che hanno in provincia di Trento confini corrispondenti a quelli degli undici Comprensori.

In tale sede è stato pure stabilito che, entro un anno dall'entrata in vigore della nuova legislazione in campo sanitario, i Comprensori vengano a gestire anche i servizi socio-assistenziali unitariamente a quelli igienico-sanitari.

Con ciò viene ad esaurirsi la fase iniziale delle principali deleghe di materia provinciale in favore dei Comprensori, considerato che si ritiene naturale e, quindi, opportuno e conveniente affidare a questi ultimi prevalentemente la gestione dei principali servizi civili (sanità, assistenza, assistenza scolastica, edilizia popolare, centri storici), oltre ai compiti programmatori cui sopra si è fatto cenno.

Si ribadisce che la soluzione ottimale per quanto riguarda gli aspetti istituzionali del Comprensorio dovrebbe essere la identificazione in ente intermedio e, a questi fini, si sta operando sia in sede politica, che legislativa, che operativa; anche se un tale traguardo risulta assai difficile da raggiungere dal punto di vista costituzionale, per cui il Comprensorio, pur avendo ampie prospettive di sviluppo programmatorio e gestionale, tuttavia rischia, sul piano giuridico, di rimanere un'opera incompiuta.

Sforzi in questo senso sono in atto ed un notevole passo avanti sarà fatto con la legge provinciale «Disciplina per l'elezione dell'Assemblea comprensoriale a suffragio universale con sistema proporzionale», approvata dal Consiglio provinciale, rinviata dal Governo, e successivamente riapprovata e quindi operante (L.P. 26 aprile 1982, n. 8).

L'organo per eccellenza deliberante del Comprensorio, e cioè l'Assemblea, viene opportunamente e razionalmente ristrutturato e nel contempo assume veste politica e maggiore autorità, dovuta alla scelta diretta dei suoi membri da parte della base. Verrebbe così allentata e diminuita la dipendenza dai Comuni, il cui legame oggi è accentuato dal fatto che l'Assemblea comprensoriale è composta da rappresentanti comunali; per altro verso, il Comprensorio verrebbe ad assumere anche maggiore autorevolezza nei confronti della Provincia, assumendo veste vera e propria di ente intermedio e non soltanto di ente con il compito di gestire funzioni delegate dall'ente provinciale con tutti i vincoli che conseguentemente ogni delega comporta.

Non vi è dubbio, comunque, che in provincia di Trento si avverte l'esigenza di un livello istituzionale a carattere valligiano, che esprima e rappresenti le caratteristiche e le necessità storiche, culturali, economiche e sociali delle varie vallate.

Ciò, in considerazione ed in conseguenza dell'eccessivo frazionamento dei comuni da un lato e dall'altro dell'elefantiasi e della concentrazione di potere politico e burocratico che l'ultimo Statuto di Autonomia ha concentrato nella Provincia.

Di qui la necessità di un ente intermedio che tali finalità persegua, avendone dimensione, struttura e mezzi adeguati e che gestisca quei servizi che solo a tale livello possono essere efficientemente e funzionalmente organizzati.

Ciò anche per dare pratica attuazione al decentramento ed alla partecipazione della base, esigenze ormai diffusamente sentite e sostenute.

Per fare questo occorre però una classe politica locale che, con impegno e fantasia sufficienti, si faccia portavoce delle esigenze locali e dia luogo a soluzioni e realizzazioni adeguate.

Peraltro, si rende anche necessario creare una nuova cultura «comprensoriale», che crei una mobilitazione ed una partecipazione corrispondente alle finalità che con l'istituzione dei Comprensori si è ritenuto opportuno e conveniente raggiungere.

Importante è che il Comprensorio si organizzi e si strutturi con impostazione e procedure nuove, affrontando veramente le problematiche programmatorie ed operative che gli competono e non si limiti semplicemente a ripetere o a ricalcare i modi di procedere ed i campi di intervento che finora sono stati propri degli Enti territoriali esistenti.

Riportiamo il testo della legge.

Legge provinciale 26 aprile 1982, n. 8: Disciplina per l'elezione dell'assemblea comprensoriale

CAPO I
DISPOSIZIONI GENERALI

Art. 1.
Assemblea comprensoriale - Modalità d'elezione

L'organo rappresentativo di base del comprensorio è l'assemblea. Essa è eletta a suffragio universale con voto diretto, libero e segreto, da attribuirsi a liste di candidati concorrenti, secondo le modalità previste dalla presente legge.

Art. 2.
Sistema elettorale

Il metodo di assegnazione dei seggi alle liste concorrenti è quello proporzionale, mediante riparto nelle singole circoscrizioni comprensoriali e secondo le modalità di cui agli articoli seguenti.

Art. 3.
Composizione delle assemblee comprensoriali

Il numero dei membri delle assemblee comprensoriali è fissato in ragione di:
20 per i comprensori fino a 10.000 ab.
30 per i comprensori fino a 20.000 ab.

60 per i comprensori fino a 50.000 ab.
70 per i comprensori fino a 100.000 ab.
80 per i comprensori oltre i 100.000 ab.

Il numero degli abitanti è calcolato sulla base dell'ultimo censimento della popolazione (1).

Art. 4.
Collegi elettorali

I collegi elettorali coincidono con gli ambiti dei comprensori individuati dall'articolo 3 delle norme di attuazione del piano urbanistico provinciale approvato con legge provinciale 12 settembre 1967, n. 7, e successive modificazioni.

Art. 5.
Durata e rinnovo dell'assemblea comprensoriale

L'assemblea comprensoriale è eletta per cinque anni. Il quinquennio decorre dalla data delle elezioni.

Ciascuna assemblea esercita le proprie funzioni fino all'insediamento della nuova assemblea. La data delle elezioni ha luogo in una domenica compresa tra la quarta antecedente e la prima successiva al compimento del quinquennio.

Le elezioni, salvi i casi di cui al successivo comma, si svolgono per tutti i comprensori alla medesima data.

Si procede al rinnovo:

a) quando l'assemblea comprensoriale abbia perso un terzo dei propri membri e questi non siano stati sostituiti a norma dell'articolo 26;

b) quando in conseguenza di una modifica del territorio si sia verificata una variazione di almeno un quinto della popolazione del comprensorio;

c) quando la modifica del territorio dia luogo a variazioni di oltre un quinto del numero dei membri assegnati al comprensorio.

Nel caso di una modifica del territorio inferiore al quinto della popolazione i membri eletti nelle circoscrizioni trasferite ad altro comprensorio fanno parte fino alla scadenza del mandato dell'assemblea di quest'ultimo.

---

(1) Ne deriva che il Comprensorio Ladino di Fassa avrà 20 membri (attualmente ne ha 25); 30 ne avranno le Valli di Fiemme (41), le Valli di Primiero (31) e la Val di Sole (42); 60 componenti avranno le assemblee della Bassa Val Sugana (63), dell'Alta Val Sugana (84), della Valle di Non (138), delle Valli Giudicarie (146) e della Valle del Sarca (56); saranno 70 i membri del Comprensorio della Vallagarina (68) e 80 quelli della Valle dell'Adige (130).

Art. 6.
Preferenze

Ogni elettore dispone di un solo voto di lista. Egli può esprimere fino a due preferenze per la scelta dei candidati all'interno della lista votata.

CAPO II.
ELETTORATO ATTIVO E PASSIVO

Art. 7.
Elettorato attivo

Sono elettori dell'assemblea comprensoriale i cittadini iscritti nelle liste elettorali di un comune del comprensorio compilate a termini delle disposizioni sulla disciplina dell'elettorato attivo che abbiano compiuto il diciottesimo anno di età entro il giorno stabilito per l'elezione e risiedano, alla data di pubblicazione del decreto di convocazione dei comizi elettorali, nel territorio della provincia di Trento.

Art. 8.
Elettorato passivo

Sono eleggibili a membri dell'assemblea comprensoriale gli elettori che abbiano compiuto il diciottesimo anno di età entro il giorno delle elezioni.

Art. 9.
Ineleggibilità

Nei confronti dei membri dell'assemblea si applicano le cause di ineleggibilità previste dalla legislazione regionale in materia di elezione degli organi delle amministrazioni comunali, riferite al comprensorio.

Art. 10.
Incompatibilità

La carica di consigliere comprensoriale è incompatibile con quella di consigliere regionale (2).

CAPO III
PROCEDIMENTO ELETTORALE PREPARATORIO

Art. 11.
Indizione dei comizi elettorali

Il Presidente della Giunta provinciale, d'intesa col Commissario del Governo per la Provincia di Trento e col Presidente della Corte d'Appello di Trento, fissa con proprio decreto su conforme deliberazione della Giunta provinciale, non oltre il sessantesimo giorno precedente quello della votazione, la data delle elezioni e la partecipa ai sindaci ed ai presidenti dei comprensori, i quali, con manifesto da pubblicarsi quarantacinque giorni prima di tale data, ne danno avviso agli elettori, indicando il giorno ed il luogo della riunione.

Il decreto deve essere pubblicato nel Bollettino Ufficiale della Regione.

Il Presidente della Giunta provinciale comunica il decreto al Commissario del Governo per la Provincia di Trento, al Presidente della Corte d'Appello di Trento, ai presidenti degli uffici elettorali comprensoriali.

Qualora, per sopravvenute cause di forza maggiore, non possa farsi luogo alle elezioni per la data fissata dal decreto di convocazione dei comizi, valgono le disposizioni di cui alla legge regionale 6 aprile 1965, n. 5, e successive modificazioni e integrazioni.

---

(2) Nella Regione Trentino Alto Adige il Consiglio regionale è costituito dai Consiglieri provinciali di Trento e Bolzano.

Art. 12.
Ufficio elettorale comprensoriale

Presso la Pretura ove ha sede il capoluogo del comprensorio, oppure, nel caso detto capoluogo non sia sede di Pretura, presso la Pretura ad esso più vicina, anche se ubicata in altro comprensorio, è costituito, entro tre giorni dalla pubblicazione del decreto di convocazione dei comizi, l'ufficio elettorale comprensoriale.

Detto ufficio è composto:

a) dal Pretore di cui al comma precedente, ovvero da altro magistrato nominato dal Presidente della Corte d'Appello di Trento, che lo presiede;

b) da quattro membri nominati dal Presidente della Corte d'Appello di Trento tra i dipendenti dello Stato, della Regione, o della Provincia di Trento.

Art. 13.
Procedure preparatorie

La protezione dei contrassegni, i certificati elettorali, la predisposizione delle candidature, le formalità e i tempi di presentazione delle liste, le designazioni dei delegati e rappresentanti di lista, sono disciplinati dalle disposizioni di cui alla legge regionale 6 aprile 1956, n. 5, e successive modificazioni e integrazioni.

Art. 14.
Numero dei candidati

Il numero dei candidati di ciascuna lista non può essere superiore al numero dei candidati da eleggere nella circoscrizione comprensoriale, né inferiore a tre.

Nessuno può essere candidato in più di un comprensorio.

Art. 15.

Ufficio elettorale comprensoriale - Esame ed approvazione delle liste dei candidati

L'ufficio elettorale comprensoriale, entro il giorno successivo a quello stabilito per la presentazione delle candidature, svolge le operazioni di esame e di approvazione delle liste dei candidati secondo le modalità previste all'articolo 39 della legge regionale 6 aprile 1956, n. 5, e successive modificazioni e integrazioni.

Art. 16.

Pubblicazione del manifesto delle candidature - Stampa delle schede

Le decisioni di cui all'articolo 15 devono essere immediatamente comunicate alla Giunta provinciale per la preparazione del manifesto recante i contrassegni di lista ed il cognome, nome, luogo e data di nascita, dei candidati e per la stampa delle schede nelle quali le liste sono riportate in senso orizzontale, secondo l'ordine di presentazione approvato dall'Ufficio elettorale comprensoriale.

Il manifesto di cui al comma precedente è tempestivamente trasmesso in congruo numero di esemplari ai sindaci ed ai presidenti dei comprensori, che dovranno curarne l'affissione all'albo ed in altri luoghi pubblici non oltre l'ottavo giorno antecedente quello di votazione.

Le decisioni di cui all'articolo precedente sono comunicate pure al Commissario del Governo.

Art. 17.

Operazioni preliminari

Per le operazioni di accertamento dell'esistenza e del buon stato dei materiali di arredamento nonché per le disposizioni concernenti i locali e il materiale per l'ufficio elettorale di sezione, si applica quanto previsto dalla legge regionale 6 aprile 1956, n. 5, e successive modificazioni e integrazioni.

Art. 18.

Schede di votazione - Bolli - Urne

Le schede sono fornite a cura della Giunta provinciale con le caratteristiche essenziali del modello descritto nelle tabelle A e B allegate alla presente legge e riproducono in fac-simile i contrassegni di tutte le liste presentate regolarmente nella circoscrizione comprensoriale secondo il numero progressivo di presentazione con il metodo della programmazione numerica orizzontale.

I bolli delle sezioni, di tipo identico, con numerazione unica progressiva, sono forniti a cura della Giunta provinciale.

La Giunta provinciale previo accordo con la Giunta regionale può adottare i bolli in uso per le elezioni del Consiglio regionale; inoltre, la stessa, previ accordi con il Ministero dell'Interno, può adottare le urne in uso per l'elezione della Camera dei Deputati.

Art. 19.

Ufficio elettorale di sezione

In ciascuna sezione è costituito un ufficio elettorale composto di un presidente e di cinque scrutatori. Uno degli scrutatori, scelto dal presidente, assume le funzioni di vice presidente. Un altro scrutatore, designato dal presidente, svolge le funzioni di segretario.

Il presidente dell'ufficio elettorale di sezione è nominato dal Presidente della Corte d'Appello di Trento in applicazione delle disposizioni di cui all'articolo 25 della legge regionale 6 aprile 1956, n. 5, e successive modificazioni e integrazioni.

I casi di ineleggibilità alla carica di presidente, di scrutatore e di segretario del seggio elettorale, la obbligatorietà delle stesse cariche, l'obbligo di presenziare alle operazioni elettorali, il trattamento economico dei componenti l'ufficio elettorale, sono disciplinati dalla legge regionale 6 aprile 1956, n. 5, e successive modificazioni e integrazioni.

CAPO IV
VOTAZIONE

Art. 20.

Disposizioni in ordine alla votazione

Le caratteristiche della sala della votazione, le operazioni preliminari dell'ufficio elettorale, la propaganda elettorale, l'indicazione degli elettori che possono votare nella sezione e la loro identificazione, l'espressione del voto, l'ordine pubblico, le competenze del presidente del seggio, la chiusura della votazione e l'accertamento del numero dei votanti sono disciplinati dalle disposizioni della legge regionale 6 aprile 1956, n. 5, e successive modificazioni e integrazioni.

CAPO V
LO SCRUTINIO

Art. 21.

Disposizioni relative allo scrutinio

Lo spoglio dei voti, la validità e la nullità degli stessi e le schede bianche, nonché la validità e la nullità dei voti di preferenza sono disciplinati dalle disposizioni della legge regionale 6 aprile 1956, n. 5, e successive modificazioni e integrazioni.

Art. 22.

Adempimenti del presidente dopo compiuto lo scrutinio

Il presidente della sezione, compiuto lo scrutinio, provvede a:

a) consegnare o far consegnare immediatamente al presidente dell'ufficio elettorale comprensoriale un esemplare del verbale corredato dalle tabelle di scrutinio, dalle schede contenenti i voti contestati e non assegnati, da quelle nulle o sulle quali non risulti manifestazione di voto, dal verbale di nomina degli scrutatori, dagli atti di designazione dei rappresentanti di lista, dai certificati medici prodotti da elettori fisicamente impediti, dalle sentenze di Corte d'Appello per l'ammissione di elettori al voto e da tutti i reclami e proteste scritti presentati durante le operazioni della sezione;

b) depositare nella segreteria del comune l'altro esemplare del verbale corredato delle tabelle di scrutinio e dal pacco delle schede contenenti i voti validi;

c) riconsegnare al sindaco o suo delegato il materiale, le schede sopravvanzate e l'arredamento della sala;

d) sciogliere l'adunanza.

Il verbale dell'ufficio elettorale di sezione deve contenere gli elementi previsti dall'articolo 70 della legge regionale 6 aprile 1956, n. 5, e successive modificazioni e integrazioni.

Art. 23.

Ripartizione dei seggi fra le liste

La ripartizione dei seggi fra le liste di ciascuna circoscrizione comprensoriale viene effettuata secondo i criteri di cui all'articolo 59 della legge regionale 20 agosto 1952, n. 24, e successive modificazioni e integrazioni.

Art. 24.

Attribuzione di seggi ai candidati

I seggi ottenuti dalle singole liste sono attribuiti ai candidati che abbiano ricevuto il maggior numero di preferenze. A parità di preferenze, o in mancanza di queste, si segue l'ordine di presentazione nella lista.

I criteri di cui al precedente comma valgono anche per la formazione della graduatoria dei non eletti, ai fini delle surrogazioni.

Art. 25.

Verbale dell'ufficio elettorale comprensoriale

L'ufficio elettorale comprensoriale,

eseguiti gli adempimenti di cui alla presente legge, predispone un verbale in triplice copia di cui un esemplare è consegnato al presidente del comprensorio, un secondo è depositato presso la Pretura di cui all'articolo 12, il terzo presso la Presidenza della Giunta provinciale.

CAPO VI
DISPOSIZIONI TRANSITORIE E FINALI

Art. 26.
Surrogazioni

Ove si renda vacante per qualsiasi causa un seggio, si procede a surrogazione mediante attribuzione del medesimo al primo dei non eletti nella medesima lista e circoscrizione.

Art. 27.
Convalida degli eletti

La convalida degli eletti in ogni comprensorio spetta all'assemblea comprensoriale che si convoca in apposita seduta entro trenta giorni dalla data delle elezioni.

L'assemblea comprensoriale deve esaminare le condizioni degli eletti a norma del capo II della presente legge, dichiarando la ineleggibilità e provvedendo alle sostituzioni con chi ne ha diritto.

Ove le assemblee omettano gli adempimenti di cui al presente articolo provvede la Giunta provinciale.

Art. 28.
Ricorsi

Contro le deliberazioni dell'assemblea comprensoriale riguardanti le operazioni elettorali per l'elezione di propri membri e le questioni di eleggibilità o di decadenza dei membri stessi sono esperibili i ricorsi giurisdizionali previsti dalle leggi dello Stato.

Art. 29.
Disposizioni penali

Per quanto riguarda le sanzioni penali si applicano, ai sensi dell'art. 23 del D.P.R. 31 agosto 1972, n. 670, le norme previste dalle leggi vigenti dello Stato per l'elezione degli organi delle amministrazioni comunali.

Art. 30.
Prima elezione delle assemblee comprensoriali

La data della prima elezione delle assemblee comprensoriali sarà stabilita dal Presidente della Giunta provinciale con proprio decreto, da emanarsi entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge.

Art. 31.
Abrogazioni

Sono abrogate le disposizioni di leggi provinciali incompatibili con quelle contenute nella presente legge.

Art. 32.
Finanziamento degli oneri

Al finanziamento degli oneri derivanti dall'applicazione della presente legge provvede la Provincia.

Per i fini di cui al comma precedente è autorizzato lo stanziamento di Lire 100.000.000 a carico dell'esercizio finanziario 1982. Per gli esercizi successivi, sarà disposto apposito stanziamento con legge di bilancio annuale in misura comunque non superiore alle previsioni recate dal bilancio pluriennale.

Art. 33.
Copertura degli oneri

Alla copertura dell'onere di Lire 100.000.000 derivante dall'applicazione dell'articolo 32 della presente legge a carico dell'esercizio finanziario 1982, si provvede mediante riduzione, di pari importo, del fondo iscritto al capitolo 84170 dello stato di previsione della spesa - tabella B - per il medesimo esercizio finanziario in relazione alla voce «comprensori» indicata nell'allegato n. 4 di cui all'articolo 9 della legge provinciale 30 gennaio 1982, n. 4.

Per gli esercizi successivi si provvederà secondo le previsioni recate dal bilancio pluriennale della Provincia.

Art. 34.
Variazione di bilancio

Nello stato di previsione della spesa - tabella B - per l'esercizio finanziario 1982, sono introdotte le seguenti variazioni:

	Competenza L.	Cassa L.
in diminuzione:		
Cap. 84170 - Fondo destinato a far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso - Spese correnti	100.000.000	100.000.000
di nuova istituzione		
Cap. 55115 - Tit. I - Sez. 01 - Cat. 04 - Spesa per la elezione delle assemblee dei comprensori	100.000.000	100.000.000

Nello stato di previsione della spesa del bilancio pluriennale 1982-1984 di cui all'articolo 14 della legge provinciale 30 gennaio 1982, n. 4, le somme di cui al precedente articolo 33 sono portate in diminuzione delle «spese per leggi in programma» ed in aumento delle «spese per leggi operanti» del settore funzionale «strutture civili», programma «territorio ed ambiente» ed area di intervento «comprensori».

La presente legge sarà pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione.

È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Provincia.

Trento, 26 aprile 1982.

Emanata la legge sui contratti agrari

È stata da poco definitivamente approvata anche al Senato la legge «norme in materia di contratti agrari» che reca la data del 3-5-1982 e il numero 203, con la quale cessa il regime di proroga che vigeva dal 1944 (R.D.L. 3-6-1944, n. 146).

Con la nuova normativa, che riveste il carattere di «legge fondamentale», non si è comunque esaurita la necessità di regolare la materia, atteso che il legislatore ha conferito la delega al Governo per la predisposizione di un «testo unico», da emanare entro due anni, ove dovrebbe operarsi il coordinamento con le numerose disposizioni ancora in vigore (art. 60).

La disciplina introdotta dalla legge 203, superando definitivamente la figura dei contratti di mezzadria, pone particolare e preminente attenzione all'affitto di fondi rustici, sia modificandone la regolamentazione che sancendo la conversione in affitto dei contratti associativi. Inoltre si riconducono all'affitto «tutti i contratti agrari stipulati dopo l'entrata in vigore della presente legge ed aventi per oggetto la concessione di fonti rustici o tra le cui prestazioni vi sia il conferimento di fondi rustici» (art. 27).

Mediamente i contratti in corso scadranno tra dieci o quindici anni in relazione alla decorrenza del rapporto (art. 2).

Per quanto invece attiene ai contratti stipulati dopo l'entrata in vigore della legge, la durata minima legale è fissata in quindici anni (art. 1).

Limitatamente ai principi che interessano direttamente i territori montani, l'articolo 3 regola il cosiddetto «affitto particellare» prevedendo per esso una durata minima legale ridotta a sei anni.

Tale affitto di breve durata ha luogo quando per l'oggetto del contratto concorrono due condizioni: che si tratti di uno o più appezzamenti di terreno non costituenti, neppure nell'insieme, una unità produttiva idonea, ai sensi dell'articolo 31 della stessa legge; che tali appezzamenti ricadano in territorio dichiarato montano ai sensi della legge 3-12-1971, n. 1102, e ricompreso in zone da determinarsi da parte delle Regioni, sentito il parere delle Comunità montane.

Anche per i terreni montani destinati ad alpeggio (art. 52) è contemplata una durata del contratto inferiore ai quindici anni e ricondotta comunque, come nel caso precedente, ad un termine non inferiore ai sei anni.

Riportiamo di seguito il testo degli articoli 3 e 52 della legge 203/82:

Art. 3

(Affitto particellare)

Al fine di soddisfare le particolari esigenze delle imprese agricole dei territori dichiarati montani ai sensi della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, le Regioni sono delegate a determinare, sentito il parere delle Comunità montane, in base alla natura del terreno, alla sua estensione, al livello altimetrico ed alle destinazioni o vocazioni colturali, le zone ricomprese in tali territori, quali delimitati ai sensi della predetta legge 3 dicembre 1971, n. 1102, nelle quali la durata minima dei nuovi contratti di affitto, stipulati dopo l'entrata in vigore della presente legge, è ridotta ad anni sei, quando oggetto del contratto siano uno o più appezzamenti di terreno non costituenti, neppure unitamente ad altri fondi condotti dall'affittuario, un'unità produttiva idonea ai sensi dell'art. 31 della presente legge.

Art. 52.

(Terreni montani destinati ad alpeggio)

Per i terreni montani destinati ad alpeggio, quando sussistano edifici ed attrezzature per l'alloggio del personale e per il ricovero del bestiame, potranno essere stipulati contratti di affitto di durata inferiore a quella stabilita dall'art. 1 della presente legge, purché non inferiore ad anni 6.

Il parco mezzi meccanici polivalenti della Comunità montana Valli Chisone e Germanasca (Torino)

PIERGIUSEPPE DAVIERO *

La Comunità montana Valli Chisone e Germanasca, in provincia di Torino, comprende sedici comuni con un totale di 21.180 abitanti ed ha un'estensione di 55.824 ettari.

Le due Valli formano una Y: l'asse di fondo della Val Chisone, che comprende la gamba e un braccio della Y, è una strada statale, la n. 23 del Colle del Sestriere, per 40 Km. nel territorio della Comunità montana; l'altro braccio della Y è la Val Germanasca, che ha come asse di fondo valle la strada provinciale che da Perosa Argentina conduce fino a Prali.

I PROBLEMI DI SGOMBERO NEVE

L'estensione delle strade comunali è di circa 500 chilometri di cui oggetto di intervento sgombero neve Km. 350. Di questi 350 la Comunità montana interviene su 220 Km. Le borgate abitate in inverno, le cui strade vanno sgomberate, sono circa 800 fra tutti i sedici comuni. Dieci comuni hanno borgate abitate oltre i mille metri, le più alte sono a 1500 - 1600 metri.

L'intervento di sgombero neve si differenzia secondo due grandi zone:

La prima è costituita dalla bassa e media Valle, dove l'innevamento è minore e dove esistono i centri abitati più grandi; in queste zone non solo l'innevamento è minore ma, data la conformazione del territorio, è ancora possibile in agricoltura lavorare la terra con trattrici ed esistono imprese di costruzione con mezzi meccanici per cui non è difficile trovare chi in inverno può disporre di mezzi atti allo sgombero neve.

La seconda parte della Comunità (la più elevata in quota) è costituita dalle due testate delle Valli, ove l'innevamento raggiunge in alcuni anni anche i 6 - 8 metri di neve e dove non solo non si trovano trattrici agricole, ma se anche ci fossero non sarebbero sufficientemente potenti a spostare altezze di neve quali quelle che cadono in queste zone.

IL «PIANO NEVE»

La seconda zona è certamente quella verso la quale la Comunità montana ha diretto i suoi maggiori sforzi e dove esistevano i più grossi problemi.

La Comunità montana ha iniziato ad affrontare tali problemi già dal 1976, sotto la presidenza di Eugenio Maccari, allorché fu impostato con la collaborazione finanziaria dell'Assessorato alla Montagna della Provincia di Torino il primo «Piano neve» pluriennale, ancora attualmente in fase di completamento e che ogni anno viene finanziato sia mediante fondi propri dell'ente, sia mediante fondi regionali appositamente istituiti.

Fin dall'inizio ci si è indirizzati verso l'acquisizione di mezzi cosiddetti «polivalenti», cioè con possibilità di utilizzo su tutto l'arco dell'anno sia in inverno



* Ingegnere, Presidente della Comunità montana Valli Chisone e Germanasca (To)

che in estate, e questo anche per non immobilizzare notevole quantità di capitale sfruttabile poi solo per un periodo di circa 20 - 30 giorni annui.

L'intervento di Comunità montana si è diretto principalmente su due fronti:

a) l'integrazione di attrezzature già esistenti;

b) l'acquisizione di un parco mezzi di sua proprietà.

Nel primo caso l'intervento è stato rivolto a quei comuni che già possedevano una qualche attrezzatura che la Comunità montana ha opportunamente integrato (vomeri, lame ecc.); questi materiali sono poi diventati di proprietà dei comuni i quali provvedono anche alla loro manutenzione.

In questo tipo di intervento ricade anche l'acquisto di un trattore da 80 cv. dotato di vomero che è stato destinato al Comune di Inverso Pinasca.

Nel secondo caso la Comunità stessa è venuta a dotarsi di un proprio parco mezzi aventi le caratteristiche di polivalenza precedentemente illustrate.

Allo stato attuale la consistenza di detto parco mezzi è la seguente:

n. 1 pala gommata Benfra 65135 da 70 HP dotata di vomero universale;



n. 7 Unimog Mercedes-Benz 406 da 90 HP;

n. 7 vomeri universali Assaloni per i mezzi di cui sopra;

n. 2 vomeri come sopra, quali riserva in caso di guasti o rotture di quelli normalmente in uso;

n. 2 fresaneve da applicare agli Unimog;

n. 3 spargisale applicabili agli Unimog.

Dal 1° novembre al 30 di aprile i mezzi vengono dislocati nei comuni come segue:

— pala gommata a Fenestrelle;

— Unimog nei comuni di Prali, Perrero, Massello, Salza di Pinerolo, Pramollo, Pinasca, Roure, Usseaux.

Oltre ad avere a disposizione un vomero per ogni automezzo, sono a disposizione i due fresaneve a servizio rispettivamente delle due alte Valli e i tre spargisale, a servizio rispettivamente uno per ogni valle più uno a servizio della bassa Valle.

ONERE A CARICO DEI COMUNI IN INVERNO

Per l'utilizzo dei mezzi durante il periodo invernale ogni singolo Comune versa alla Comunità montana L. 1.200.000; la Comunità si accolla ogni onere di manutenzione, assicurazione e riparazione, mentre restano a carico del singolo Comune le spese per il carburante e per il personale autista.

PERSONALE AUTISTA NEL PERIODO INVERNALE

Premesso che sul mezzo devono sempre trovarsi due persone e che durante le nevicate il mezzo si trova a dover lavorare anche 50-80 ore senza fermarsi, necessita che ogni comune abbia la disponibilità di almeno 2 - 3 squadre di 2 autisti da far lavorare a rotazione sul mezzo al fine di garantire il perfetto funzionamento e la resa del servizio.

UTILIZZO ESTIVO DEI MEZZI

Come già precedentemente accennato, grazie alla polivalenza dei mezzi finora acquistati, essi vengono, nel periodo dal 1° maggio al 30 ottobre, attrezzati per poter eseguire tutta una serie di lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria sulle strade comunali. La dotazione di attrezzature di proprietà della Comunità montana per questi tipi di intervento è la seguente:

— La pala gommata Benfra 65135 è dotata di benna per livellamento e sistemazione strade bianche.

— Gli Unimog sono poi attrezzati nel modo seguente:

1 con pala caricatrice frontale;

1 con retroescavatore di piccole dimensioni per pulizia cunette e piccoli lavori di scavo;

1 con scarificatore-profilatore stradale posteriore;

1 con verricello per piccoli lavori idraulico forestali;

2 con ruspa frontale per livellamento strade;

1 per trasporto materiali vari.

— Inoltre la Comunità montana dispone di:

1 rullo compressore da 20 q.li;

1 spruzzatrice di emulsione bituminosa a freddo.

Questi ultimi mezzi vengono utilizzati nel periodo estivo per pavimentazioni in asfalto e per rappezzi ai manti stradali già esistenti sulle strade di tutti e sedici i comuni.

Esistono poi ancora diverse attrezzature minori, quali motoseghe, decespugliatori, demolitore idraulico, ecc., che vengono usate in abbinamento durante i lavori precedentemente descritti.

Oltre alla realizzazione di detti interventi, la succitata attrezzatura ha permesso alla Comunità montana di costruire in proprio, per esempio, tutti i basamenti per i tralicci della rete di ripetitori televisivi a livello di Comunità che la stessa sta predisponendo, riducendo notevolmente i costi rispetto all'eventuale appalto degli stessi ad una ditta privata.

PROTEZIONE CIVILE - TUTELA DELL'AMBIENTE

Anche in questo settore la Comunità montana fruisce già di un servizio antincendio boschivo utilizzabile, quando necessario, anche per piccoli interventi in caso di calamità naturali; questo servizio è assicurato da numerose squadre di volontari, e a questo fine la Comunità montana ha allestito un Unimog come mezzo antincendio, attrezzandolo con un serbatoio per liquido estinguente della capacità di 2000 litri e di una pompa idraulica che permette sia il caricamento del serbatoio sia lo spegnimento dell'incendio o il prosciugamento degli allagamenti ecc.





PERSONALE AUTISTA NEL PERIODO ESTIVO

Nei due anni in cui la Comunità montana ha effettuato questo servizio, non avendo attualmente in organico del personale per svolgere queste attività, si è valsa della collaborazione di ditte artigiane individuali del luogo (autisti e palisti, regolarmente iscritti alla Camera di Commercio come tali) ai quali essa ha affidato in appalto la conduzione di questi mezzi, dietro la corresponsione di una paga oraria stabilita in base alle tariffe in uso corrente, mentre restano comunque e sempre a carico della Comunità montana stessa tutti gli oneri per l'assicurazione, manutenzione e riparazione delle attrezzature.

Dalle esperienze accumulate nei due anni si può dire che i mezzi nel loro insieme operano durante il periodo estivo per un totale di circa 1.800 - 2.000 ore.

ONERE A CARICO DEI COMUNI IN ESTATE

Nei confronti dei singoli comuni il servizio comunque non è gratuito, ma ogni comune utilizzando tali mezzi versa alla Comunità una tariffa oraria che è notevolmente inferiore a quelle vigenti sul mercato; si può addirittura parlare di prezzo politico, il che però permette alla Comunità montana di introitare una certa cifra che poi annualmente viene reinvestita mediante acquisti di attrezzature sempre nuove, ed anche per venire incontro ai costi di manutenzione e riparazione che purtroppo si riscontrano notevolmente impegnativi.

A carico dei comuni, inoltre, restano le forniture di carburante necessario nel periodo di utilizzo del mezzo.

MEZZI IN GESTIONE PRESSO LA COMUNITÀ MONTANA

Oltre al parco mezzi di sua proprietà la Comunità montana dispone a tempo pieno di una pala cingolata Fiat FL 10C di proprietà della Provincia di To-

rino, la quale viene, a seconda delle richieste dei singoli Comuni, utilizzata dagli stessi per gli interventi di maggiore entità quali apertura di strade, piste forestali, sistemazione di alpeggi, ecc.

A tempo parziale dispone poi di un escavatore cingolato anch'esso di proprietà della Provincia di Torino, che viene impiegato per disalvei, sistemazioni idrogeologiche, ecc.

L'onere a carico dei comuni per l'utilizzo di questi mezzi è esclusivamente quello relativo alla fornitura del carburante, in quanto il personale è dipendente della Provincia di Torino e quindi da questa stipendiato.

NECESSITÀ PRIORITARIE

La struttura di cui la Comunità montana sente maggiormente la necessità in questo momento è certamente quella di un «Centro mezzi» in cui essa possa ricoverare le attrezzature nei momenti in cui non operano, ed anche poter effettuare le normali operazioni di manutenzione ordinaria, senza doversi continuamente appoggiare sull'officina privata, ottenendo anche qui un notevole risparmio di denaro. Il centro è in fase di progettazione e verrà finanziato sia utilizzando stanziamenti annui della Provincia di Torino sia attraverso fondi propri della Comunità.

ATTIVITÀ DELL'ANASCOM

Il giorno 17 aprile 1982, ospiti della Comunità montana Vallo di Diano e della U.S.L. regionale Campania n. 57, si sono riuniti i Segretari delle Comunità montane delle Regioni Molise, Campania, Puglia, Basilicata e Calabria al fine di costituire una delegazione interregionale dell'Associazione nazionale Segretari Comunità montane.

Il dr. Eduardo Racca, Segretario generale della Comunità montana «Monte S. Croce» di Roccamonfina (CE), nel tenere la relazione introduttiva, dopo aver ricordato dettagliatamente gli scopi per i quali il 12 marzo 1981 si è costituita l'Associazione, ha ripercorso le tappe del primo anno di attività che è stato caratterizzato anche da un particolare interessamento dell'UNCEM nazionale.

La peculiarità della posizione di lavoro dei Segretari delle Comunità montane, illustrata alla Commissione istituita in applicazione all'art. 29 del D.P.R. 810/80, sembrava trovare la sua naturale soluzione nella declaratoria di applicazione al contratto degli EE.LL., essendo stato richiesto dalla Giunta nazionale dell'UNCEM l'inserimento nel 10° e 11° livello, differenziandolo a seconda che la Comunità montana sia inferiore o superiore ai 10.000 abitanti, ma il tutto veniva rinviato a causa della sospensione dei lavori della stessa Commissione.

Preso atto della nuova situazione, determinata dal rinvio, ed al fine di procedere con maggior decisione il relatore ha avanzato le seguenti proposte:

a) chiedere che fra i membri dell'UNCEM, che parteciperanno alle trattative nazionali per il nuovo contratto ai sensi dell'art. 7 della legge 93/81, un posto sia assegnato al rappresentante dell'ANASCOM;

b) impegnare l'Associazione a prendere le opportune iniziative, anche sollecitando una proposta legislativa, al fine di ottenere l'equiparazione dei Segretari delle Comunità montane ai Segretari comunali.

Il tutto è stato approvato unanimemente.

EMILIA ROMAGNA

Riuniti la Giunta esecutiva e i Presidenti delle Comunità montane

Il 29 aprile a Bologna si è riunita la Giunta esecutiva della Delegazione regionale con i Presidenti delle Comunità montane, presenti anche il Vicepresidente nazionale Gonzi e il Segretario generale Piazzoni, mentre il Vicepresidente nazionale Santi, consigliere regionale, non ha potuto presenziare alla riunione.

Il Presidente della Delegazione Sirgi ha illustrato gli orientamenti dell'Assessorato regionale competente per l'applicazione della L.r. n. 30/81 in materia di forestazione esprimendo alcune osservazioni inerenti il ruolo della Giunta regionale e dell'Azienda regionale delle Foreste rispetto alle competenze che la nuova legge affida alle Comunità montane e agli altri enti locali.

I convenuti hanno discusso lungamente dei problemi formulando specifiche osservazioni alla bozza di circolare applicativa della legge n. 30.

Su relazione del Segretario generale e del Presidente della Delegazione si è poi discussa la proposta di legge del Ministro Rognoni sull'ordinamento delle autonomie locali e sono state formulate alcune prime osservazioni in attesa di ridiscutere l'argomento dopo che le Comunità montane avranno espresso le loro valutazioni.

Nel corso della seduta che si è svolta presso la Provincia di Bologna, è anche intervenuto l'Assessore provinciale Zagnoni in merito al nuovo ruolo che la Provincia può assumere nel quadro della delega regionale agli enti locali a conferma della collaborazione già in atto da tempo con le Comunità montane.

I convenuti hanno anche preso atto con soddisfazione della proposta della Giunta regionale per uno stanziamento aggiuntivo di fondi sul bilancio 1982 per l'attuazione del piano di sviluppo delle Comunità montane.

LOMBARDIA

Le Comunità montane alla 60ª Fiera di Milano

Nell'ambito della sessantesima Fiera di Milano, le Comunità montane della Regione Lombardia, organizzando nei dieci giorni di manifestazione la mostra «L'uomo e la montagna», hanno trovato il più immediato e positivo mezzo di espressione grazie ad un felice connubio di sintesi grafica e di esposizione di oggetti caratteristici, alcuni dei quali di altissimo interesse storico e non trascurabile pregio artistico.

Ma quello che più conta, in una rassegna di questo tipo (la Mostra era ospitata nel secondo Salone del padiglione 25), è l'aver saputo esprimere, con pochi particolari e qualche cenno essenziale, lo spirito che ha animato e che anima queste Comunità, che le ha portate a scoprire l'identità che caratterizza le singole realtà socio-economiche, che solo una comune politica di integrazione e valorizzazione ha potuto mettere in luce e potrà sviluppare in un prossimo futuro.

Da troppo tempo, infatti, l'opinione pubblica è portata a considerare la «montagna» come un'entità valida soprattutto, o soltanto, sotto il profilo turistico, o peggio ancora folcloristico, senza considerare la somma di attività produttive (artigianali, agricole, commerciali, di media e piccola industria) che si svolgono proprio in territorio montano e abbracciano i più disparati campi del lavoro umano.

Nel cercare di inquadrare la nuova realtà di questi territori, è opportuno ricordare che le Comunità montane si prefiggono obiettivi ben precisi: allargamento e arricchimento degli orizzonti imprenditoriali; maggiore compenetrazione, interscambio e diversificazione delle attività economiche, miglioramento della qualità della vita e consolidamento dell'occupazione; integrazione delle singole zone e riequilibrio socio-economico; massima mobilità di ogni area, sotto il profilo informativo ed economico; maggiore autonomia (di ogni Comunità); compatibilità fra l'uso delle risorse locali e la conservazione del patrimonio.

Sotto il profilo politico-amministrativo, l'intento delle Comunità montane lombarde tende al coordinamento del processo di pianificazione e gestione, a una maggiore unità delle amministrazioni locali e, soprattutto, a una precisa sintonia di legami con le Comunità limitrofe e delle Regioni che confinano con la Lombardia.

Tracciare un panorama delle attività che caratterizzano i territori è abbastanza complesso, in quanto esse sono molto diversificate, ma volendo considerare le «voci» di maggiore apporto sotto il profilo economico, vediamo in prima linea il settore agricolo e l'allevamento del bestiame, ambedue in netta ripresa, seguite dalle industrie manifatturiere con una preponderanza decisa nel campo dei tessili, della lavorazione del legno e quindi dei mobili; delle industrie metallurgiche e meccaniche, della lavorazione dei metalli non ferrosi, della plastica, della carta, dei prodotti per l'industria poligrafica, abbigliamento, industria conserviera, imbottigliamento di acque minerali, lavorazione della pietra, industria casearia, ecc.

In modo particolare, val la pena di ricordare la lavorazione delle pelli e i mulinifici della Veddasca Dumentina, le ceramiche della Valganna, la vitivinicoltura della Valtellina, celebre anche per i suoi ferri battuti e le cave di pietra ollare abilmente utilizzata per oggetti decorativi, la produzione di forbici e coltelli di Premana, nella Comunità di Valsassina, Valvarrone d'Esino e Riviera, nota altresì per le «casere»

in grotta dove stagionano i famosi «taleggi».

In Valle Brembana, si trovano fabbriche di calci da fucile, di accessori per macchine tessili e di minuteria meccanica di precisione; in Valle Cavallina si sta estendendo la coltivazione dei funghi, mentre nell'alto Sebino-Lovere si sta dando il massimo impulso alla zootecnia; nella Comunità del Monte Bronzone e del Basso Sebino, l'attività manifatturiera ha scavalcato le antiche attività primarie (pesca, cementifici, colture della vite e dell'olivo) mentre in Val Trompia armi, rubinetteria, pentolame e industria metalmeccanica in genere occupano le posizioni più elevate in tema di produttività, anche sotto il profilo dell'esportazione. Nell'oltrepò Pavese il maggiore interesse è rivolto alla vitivinicoltura, e alla frutticoltura, ma non sono trascurati i settori tessili e metalmeccanico; nell'Alto Garda Bresciano 27 aziende piccolo-medio industriali si occupano di tessili, abbigliamento, calzature, prodotti meccanici e cartari; nella Comunità montana di Scalve (la più piccola delle Comunità lombarde), e lo citiamo a puro titolo di curiosità, oltre a una buona attività di tipo industriale, artigianale e turistico, si sta allestendo un interessante museo etnografico mentre è già in atto una mostra di minerali che ricorda l'antica attività degli scalvini dediti all'estrazione di ferro, fluorite, blenda e calamina, le cui miniere, purtroppo, oggi sono state chiuse.

A questa rapidissima e incompleta sintesi del panorama produttivo presentato dalle Comunità lombarde alla Fiera nella Mostra «L'uomo e la montagna», fa riscontro naturalmente l'aspetto turistico e artigianale di queste zone tutte suggestive.

(g. m.)

VENETO

Comitato regionale d'intesa tra Province, Comuni, Comunità montane

Il Consiglio della Delegazione veneta dell'UNCEM allargato ai Presidenti delle Comunità montane, si è riunito a Feltre il 14 maggio con la partecipazione del Presidente dr. Martinengo e del Segretario generale Piazzoni.

Il Consiglio ha discusso un nutrito ordine del giorno ed ha eletto il secondo Vicepresidente della Delegazione nella persona dell'on. Bortot (PCI), Sindaco di Ponte nelle Alpi (BL) e stabilito di trasferire la sede della Delegazione regionale da Vittorio Veneto a Venezia, mentre la segreteria della Delegazione stessa funzionerà presso la Comunità montana Valle del Boite, a Cortina d'Ampezzo, che è presieduta dal Presidente della Delegazione.

Il Consiglio ha ascoltato con interesse una relazione del Presidente nazionale dell'UNCEM sull'attività che l'Unione va svolgendo in sede nazionale per la riforma dell'ordinamento della finanza locale, per la legge quadro in materia di parchi e riserve e l'azione di collegamento con le istituzioni comunitarie e del Consiglio d'Europa.

Sui temi della riforma dell'ordinamento delle autonomie e sul progetto montagna predisposto dalla Regione (v. articolo di commento pubblicato sul n. 5 della rivista, a pag. 28) sono stati distribuiti documenti informativi per consentire nella prossima seduta consiliare di definire l'atteggiamento dell'UNCEM.

Il Consiglio ha infine preso atto dell'avvenuta costituzione del «Comitato regionale permanente di intesa ANCI, UPI e UNCEM», come risulta dal seguente documento:

«Si sono riuniti in Villa Cordellina Lombardi di Montecchio Maggiore i Consigli direttivi dell'U.R.P.V. (Unione Regionale delle Province del Veneto), dell'A.N.C.I. Veneto (Associazione Nazionale Comuni Italiani), e dell'U.N.C.E.M. Veneto (Unione Nazionale Comunità Enti Montani) per esaminare i problemi di reciproco interesse in relazione al riassetto istituzionale e al conferimento delle deleghe regionali, e per concordare contestualmente una piattaforma politica da portare avanti, di comune intesa, nei rapporti operativi con la Regione.

Ciò premesso, e considerata la necessità di creare in concreto uno strumento di raccordo fra le tre Associazioni degli Enti locali del Veneto,

l'U.R.P.V., l'A.N.C.I. Veneto,
l'U.N.C.E.M. Veneto,

attraverso i tre rispettivi Presidenti: Gianni Pandolfo, Antonio Mazzarolli e Mario De Nard

DELIBERANO

di costituire un Comitato regionale permanente di intesa, composto dal Consiglio direttivo dell'U.R.P.V., dall'ufficio di Presidenza dell'A.N.C.I. Veneto e dalla Giunta dell'U.N.C.E.M. Veneto.

Si stabilisce inoltre che:

1) Il suddetto Comitato si riunirà periodicamente, almeno una volta ogni due mesi.

2) Assumeranno la Presidenza del Comitato stesso, a rotazione, e con criteri da definirsi nella prima riunione, i Presidenti delle Associazioni medesime.

3) Finalità del Comitato è quella di dar luogo a un rapporto istituzionalizzato di collaborazione, per quanto riguarda in particolare la consultazione preventiva sui problemi di cui in premesse.

4) Il Comitato rappresenta lo strumento unitario di sintesi politica delle iniziative e dell'azione delle tre Associazioni nei rapporti con la Regione sui temi e sui problemi di comune interesse istituzionale.

Il Presidente dell'U.R.P.V.
F.to Gianni Pandolfo

Il Presidente dell'A.N.C.I. Veneto
F.to Antonio Mazzarolli

Il Presidente dell'U.N.C.E.M. Veneto
F.to Mario De Nard»

MOLISE

Assemblea della Delegazione

L'Assemblea della Delegazione regionale del Molise per il rinnovo delle cariche sociali si è svolta a Riccia presso la Comunità montana del Fortore Molisano, con la gradita presenza dell'on. avv. Giacomo Sedati, che nel 1953 fu segretario generale dell'UNCEM, e dell'Assessore regionale agli Enti locali prof. Colagiovanni.

Ha presieduto i lavori il notaio dottor Conti, Assessore provinciale di Isernia e membro della Giunta esecutiva dell'UNCEM, e vi ha partecipato anche il Segretario generale Piazzoni.

Il Presidente della Delegazione comm. Arturo Cascinari ha svolto la relazione sull'attività del trascorso quinquennio ponendo in risalto lo sviluppo dell'opera delle Comunità montane, particolarmente di quelle interessate al Progetto speciale aree interne della Casmez. Ha anche rilevato positivamente l'apporto dato dalla Regione con finanziamenti integrativi del fondo nazionale per il piano di sviluppo e il contributo erogato sulle spese di funzionamento delle Comunità montane. Ha poi ricordato l'azione svolta finora senza esito per ottenere deleghe di funzioni amministrative per le Comunità montane, in particolare per l'agricoltura e la forestazione.

La discussione, con la partecipazione di Presidenti di Comunità montane, sindaci e amministratori comunali, è stata particolarmente interessante ed ha consentito la formulazione di specifiche proposte che il nuovo Consiglio dovrà definire e presentare alla Regione.

Il Consiglio della Delegazione, successivamente riunito presso la sede della Delegazione a Campobasso, ha confermato alla presidenza il comm. Cascinari (DC) eleggendo Vicepresidenti Pasquale De Filippo (PCI) e Pasqualino Di Vito (PRI) e membri della Giunta i signori Giusto Siravo e Antonio Chieffo (DC), Giordano Fiocca (PSI) e Domenico Di Pilla (PSDI). I consiglieri nazionali Conti (PRI) e dr. Scacciavillani (PLI) saranno invitati alle sedute della Giunta.

Questa la composizione del Consiglio della Delegazione:

1. DI VITO Pasqualino, Assessore comunale di Capracotta (PRI); 2. SCIULLI Antonio, Sindaco di Pescopennataro (IND.); 3. DI PILLA Domenico, Sindaco di Chiauci (PSDI); 4. FIOCCA Giordano, Sindaco di Carovilli (PSI); 5. DE FILIPPO Pasquale, Sindaco di Poggio Sannita (PCI); 6. MARRONE Alfredo, Sindaco di Pescolanciano (PCI); 7. SCACCIAVILLANI Giovanni, Consigliere Comunità montana - Frosolone (PLI); 8. BENEDETTO Armando, Sindaco di Montenero di Bisaccia (DC); 9. CASCINARI Arturo, Presidente Comunità montana - Riccia (DC); 10. CHIEFFO Antonio, Sindaco di Colletorto (DC); 11. D'ANTONIO Mario, Assessore comunale di Gambatesa (DC); 12. MOLINARO Lelio, Presidente Comunità montana - Trivento (DC); 13. MUSTILLO Angelo, Sindaco di Morone del Sannio (DC); 14. PALLANTE Quintino, Presidente Comunità montana - Frosolone (DC); 15. SIRAVO Giusto, Sindaco di Macchia d'Isernia (DC).

Collegio dei Revisori dei conti

Effettivi: 1. IAPAOLO Angelo, Sindaco di Macchiagodena (DC), Presidente; 2. PARZIALE Arcangelo, Assessore comunale di Toro (DC); 3. AMICONE Claudio, Sindaco di Vastogirardi (PCI).

Supplenti: 1. SABATINO Tommaso, Presidente Comunità montana - Palata (IND.); 2. MANCINI Antonio, Assessore comunale di San Felice del Molise (IND).



Nella foto:

L'on.le Sedati parla all'Assemblea di Riccia. Da sinistra, al tavolo, l'Assessore regionale Colagiovanni, l'Assessore provinciale Conti, il Presidente della Delegazione Cascinari e il Segretario generale dell'UNCEM Piazzoni

A Teramo un Convegno su «Europa, Scuola, Enti locali»

Trecento amministratori locali, insegnanti ed esponenti del Parlamento e della Commissione europei hanno esaminato a Teramo, nei giorni 7, 8 e 9 maggio, il tema «Europa, scuola, Enti locali» in un Convegno promosso dall'amministrazione provinciale, dall'Associazione italiana per il Consiglio dei Comuni d'Europa (AICCE) e dalla Sezione italiana dell'Associazione europea degli insegnanti (AEDE), in collaborazione con le Istituzioni comunitarie e la Regione Abruzzo.

La prima giornata dei lavori è stata presieduta da Rocco Salini, Presidente dell'Amministrazione provinciale di Teramo, che ha accennato alla finalità specifica del Convegno, quella di offrire, cioè, *«elementi di riflessione e conoscenza dei diversi fenomeni culturali e della loro evoluzione, nel breve e medio periodo, proposte culturali che debbono trovare il modo di esprimersi nelle realtà locali attraverso strumenti concreti, capaci di dare risposte utili alla domanda popolare»*. Successivamente, il Presidente del Consiglio regionale dell'Abruzzo, Egidio Marinaro, dopo aver ricordato le iniziative europeiste della Regione e della Provincia di Teramo, ha sollecitato il comune lavoro della scuola e dell'ente locale affinché avvenga quel cambiamento e rinnovamento della società al fine di salvaguardare la pace: pace — ha concluso Marinaro — che passa attraverso l'Europa e al suo contributo alla sicurezza internazionale.

La prima relazione di base del Convegno è stata tenuta dal Presidente dell'AICCE, Umberto Serafini, che ha trattato il tema *«Presa di coscienza culturale e politica del momento costituente europeo»*. Un bilancio di quanto la Comunità ha fatto nel settore della scuola è stato compiuto dall'on. Paola Gaiotti De Biase, membro della commissione per la gioventù, la cultura, l'istruzione e l'informazione del P.E., nella sua relazione *«La scuola al Parlamento europeo»*, bilancio negativo perché, come ha sostenuto, qualunque politica dell'istruzione non può effettuarsi nell'ambito degli attuali Trattati: da qui l'importanza di una loro modifica, non solo sul piano istituzionale, ma anche nel senso di riportare al centro dell'attenzione le politiche comuni e naturalmente quella culturale, che deve essere decentrata (sul modello della Repubblica Federale tedesca) facendo attenzione a non separare il processo tecnico ed economico da quello culturale. Anche il Presidente dell'AEDE, Francesco Giglio, trattando il tema *«Scuola e comunità sociali di fronte ai problemi educativi e politici in dimensione europea»*, ha insistito sulla necessità del rilancio della cultura e del comportamento federalisti, al fine di incentivare i lavori della Commissione istituzionale del P.E., preposta alla redazione del progetto di unione politica dell'Europa.

Sulle tre relazioni si è aperto il dibattito nel quale sono intervenuti numerosi rappresentanti del mondo della scuola e dell'amministrazione locale. I lavori della seconda giornata, presieduti dal sen. Francesco Paolo D'Angelosante, membro del P.E., sono stati aperti dal saluto del Presidente internazionale dell'AEDE, J. F. Maury e dal Vicepresidente europeo dell'AEDE, Giuseppe Tramarollo, con una relazione su *«Unificazione europea e la scuola: diplomi e lingue»*. Il tema specifico dell'*«Emigrazione e problemi della scuola»* è stato trattato dall'on. Antonio Conte.

«Il fatto che i Trattati istitutivi non prevedessero delle competenze in materia di istruzione a livello europeo — ha detto Mario Santi, rappresentante della Commissione della Comunità europea nella sua relazione «La CEE e la scuola, libera circolazione delle persone, formazione professionale e Fondo sociale» — *non consentiva la definizione e l'avvio di una politica di comparazione in materia educativa»*. Proprio la mancanza di una base giuridica — ha continuato l'oratore — pesa notevolmente e rende difficile l'adozione di decisioni comuni che consentirebbero una maggiore «comparabilità» dei diversi sistemi di istruzione, nella salvaguardia delle peculiarità culturali di ciascun paese, anche se sui temi indicati nel titolo della relazione le cose sono cambiate in maniera piuttosto sensibile negli ultimi anni.

Le proposte operative nel campo della cultura e della scuola sono state illustrate nella seduta pomeridiana di sabato 8, presieduta da Paolo Barbi, membro del P.E. e Vicepresidente dell'AEDE. I tre relatori, rispettivamente il consigliere regionale della Lombardia, Vittorio Caldiroli, l'assessore provinciale di Brindisi, Silvano Marseglia, e l'assessore del Comune di Stradella, Nerina Brambilla, hanno illustrato il ruolo dei rispettivi enti sia nei settori specifici ad essi attribuiti dalla legislazione nazionale (formazione e riqualificazione dei lavoratori, reinserimento degli emigranti e dei loro figli, valorizzazione dei beni culturali, educazione ecologica, educazione sanitaria, lotta alla droga, ecc.), sia in quelli più ampi della formazione dello spirito europeo. Il dibattito su questi temi è stato chiuso dal Presidente Paolo Barbi.

L'ultima seduta dei lavori, domenica 9, presieduta dal Presidente del Consiglio regionale, Egidio Marinaro, ha registrato, dopo molti interventi, sia sulle tematiche di grande respiro politico, morale e culturale, sia su alcuni problemi specifici del terreno di comune impatto degli Enti locali e regionali e della scuola, le relazioni conclusive del segretario generale dell'AICCE, Gianfranco Martini, e di quello dell'AEDE, Lino Venturelli, sul ruolo delle rispettive organizzazioni alla luce di quanto scaturito dal Convegno.

Martini ha illustrato il ruolo dell'AICCE che si estrinseca nella sensibilizzazione degli amministratori locali e regionali ai problemi, alle esigenze e agli impegni relativi al processo di integrazione europea e, in questo particolare momento, a quello della costituente europea: da ciò un appello a fare politica e amministrazione ponendo sempre a fondamento la visione culturale; un collegamento più stretto, complementare, fra enti autonomi territoriali e istituzioni scolastiche, che porti ad una azione comune in tutte le sedi locali, regionali, nazionali ed europee; una informazione sulle politiche e sugli strumenti della Comunità, che si ricollegano alla dinamica delle amministrazioni locali.

Da parte sua, il segretario dell'AEDE, Venturelli, ha posto di più l'accento sul momento politico che attraversa l'Europa comunitaria, alla quale l'AEDE deve dare il suo appoggio, seguendo le direttrici inscindibili della politica e dell'educazione, in collaborazione con tutte le forze federaliste.

Le conclusioni del Convegno sono state fatte dal Vicepresidente della Commissione della Comunità europea, Lorenzo Natali, che ha sostenuto come *«il processo di integrazione europea deve essere conosciuto e perseguito esattamente nella sua dimensione di solidarietà, impegno per la pace, per la democrazia, per la libertà»*.